



La Terra e il recinto

Progetto di un parco costiero tra Portosole e Porto Vecchio a Sanremo

La Terra e il recinto

Progetto di un parco costiero tra Portosole e Porto Vecchio a Sanremo.

Tesi di Laurea Magistrale in
Architettura per il Patrimonio

Politecnico di Torino A.A. 2025/2026

Candidata
Vittoria Frola

Relatore
Carlo Ravagnati

Correlatrice
Martina Ghibaudo

Indice

6 **Abstract**

01. Il teatro geografico di Sanremo

- 11 **1.1** Per una lettura formale del *locus*
- 12 **1.2** Il territorio come progetto implicito
- 18 **1.3** Trame idrografiche
- 20 **1.4** Terre sommerse

02. L'architettura prima della città

- 27 **2.1** Il tempo profondo
- 28 **2.2** Inquadramento geologico del Ponente Ligure
- 32 **2.3** Sull'origine di un teatro orografico
- 38 **2.4** Storia d'acque: terrazzi marini e fluviali
- 39 **2.5** La forma del mare
- 44 **2.6** Gli attori geografici della scena urbana

03. *Anthropos:* la misura del suolo

- 53 **3.1** Trasfigurazioni urbane delle forme terrestri
- 54 **3.2** Sanremo città di terra
- 65 **3.3** L'ordine discreto delle trame agricole
- 77 **3.4** I recinti: figure inattese nel litorale irriguo

04. La forma imposta

- 85 **4.1** L'inversione prospettica barocca:
il nuovo baricentro urbano
- 86 **4.2** Città d'inverno: la reinvenzione del litorale
- 87 **4.3** L'irruzione della maglia ottocentesca:
genesì di un'identità balneare
- 100 **4.4** Amnesie e permanenze nella città contemporanea

05. Cronaca di un luogo in attesa

- 113 **5.1** Le radici storiche dell'assetto portuale
- 120 **5.2** Un frammento della città balneare
- 125 **5.3** Scenari in divenire

06. L'invenzione della storia: Il progetto

- 129 **6.1** I mille volti della città, la matrice terrestre nel tempo
- 131 **6.2** Una Sanremo plausibile
- 140 **6.3** Il Porto Vecchio
- 140 **6.3** Il Parco

Abstract

Il presente lavoro di tesi indaga il rapporto teorico e operativo tra la disciplina architettonica e la rappresentazione della geologia del luogo, assumendo lo studio della crosta terrestre come momento fondativo per il progetto di architettura. L'ambito di studio si concentra sul litorale di Sanremo, tra Porto Vecchio e Portosole, laddove si identifica un "luogo in attesa": un frammento della storia balneare della città che attende una riconfigurazione formale e funzionale. Il sito costituisce in realtà il pretesto per dimostrare come la forma della Terra sia un'architettura *in nuce*, latente e inconscia. La struttura terrestre del luogo, indagata ed esplicitata dai geologi, si rivela come una composizione architettonica e monumentale a priori che attende di essere riconosciuta e riportata a livello di coscienza attraverso il progetto.

A partire dalla rilettura morfologica e geologica di terre emerse e sommerse prodotta dalle prime due carte, l'intera ricerca dimostra come l'architettura di Sanremo sia la coerente rappresentazione dei caratteri geologici del luogo: dalle fortezze dei *castellari* preromani alla complessa orditura della Pigna, costruita come "ponte" tra le acque che hanno scavato i sistemi vallivi. Questa coerenza prosegue nella misurazione della piana litoranea attraverso il tipo del recinto, che storicamen-

te strutturava lo spazio agricolo della *braia* e degli *horti* irrigui. Perfino oltre le mistificazioni imposte della maglia urbana ottocentesca e dalla saturazione contemporanea, Sanremo rivela la propria struttura profonda tra le fratture di un caos apparente, per mezzo di permanenze archetipe celate. Questi elementi ricorrenti, se riportati a consapevolezza critica e messi in relazione con le forme terrestri, diventano lo strumento cardine per ricostruire il dialogo tra artificio e natura del *locus*, offrendo una chiave inedita per ripensare le amnesie della città contemporanea.

Al fine di risanare quel reciproco rapporto di corrispondenza tra città e territorio, la ricerca applica una metodologia di ricostruzione storica e analitica propria delle tecniche cartografiche applicate agli studi urbani. La terza carta opera così come un dispositivo che rende manifesto il senso attuale della storia nel presente della città, riattualizzando in essa sia la struttura geologica profonda, sia la logica insediativa dei recinti litoranei, riferita alla soglia storica settecentesca.

Nel progetto del parco tra le foci dei torrenti San Francesco e San Lazzaro, i luoghi d'acqua e di terra individuati dalla carta dei recinti si traducono nella contrapposizione formale tra due porti fluviali e un frammento di terra strappato al mare. Quest'ultimo, il parco, viene definito geometricamente dal disvelamento delle figure ad estuario dei corsi d'acqua; attraverso di esse il sistema anfibio di Sanremo affiora nuovamente con forza nel disegno urbano, redimendo un passato che la città contemporanea sembrava aver sconfitto. Il piano riemerso del parco si delinea tra i due estuari come un frammento del fondo del mare, modellato secondo la struttura del *plateau* continentale in una successione di dune parallele alla costa. Su questo suolo ondulato si innestano le geometrie dei recinti. Al loro interno si articolano un centro sportivo, un bacino balneabile, una discoteca e un giardino pubblico, fino all'atto conclusivo del teatro sull'acqua, proiettato verso l'orizzonte oltre la diga foranea.

Figura 0.1

Ortofoto della città di Sanremo e del suo litorale da Pian di Poma, a Ponente, fino alla spiaggia Tre Ponti, a Levante.



01

Il teatro geografico di Sanremo



1.1 Per una lettura formale del *locus*

Assumendo lo studio del luogo come momento generativo di una conoscenza utile al progetto, questo lavoro indaga il territorio di Sanremo avvalendosi di una “doppia lettura” che pone in relazione la disciplina architettonica con la geografia, la geologia e la rappresentazione cartografica.

Il riferimento ad ambiti disciplinari diversi deriva dal presupposto per cui architettura e forme della Terra interagiscano reciprocamente nella città come macchine di costruzione di senso¹.

In continuità con la tradizione degli studi di analisi urbana inaugurata da Saverio Muratori, la geografia è chiamata ad agire come prima lente conoscitiva per superare la crisi della città contemporanea, che ha apparentemente interrotto il dialogo da sempre intercorso tra elementi naturali e forme dell’architettura².

Così come la formazione nelle arti visive e nella rappresentazione dei solidi ha consentito a Galileo di riconoscere la luna come un corpo sferico con superficie irregolare ed incisa, demolendo antiche convinzioni infondate; così lo sguardo dell’architetto, guidato da una specifica precomprensione architettonica³, interpreta gli elementi geografici come vere e proprie architetture. Si tratta di forme fuori dal tempo che attendono di essere ri-guardate e ri-scoperte in quanto matrice stessa della forma urbana.

In questo processo, lo svelamento del significato architettonico insito nelle figure geografiche è affidato alla descrizione

Figura 1.1

Ufficiali del Corpo di Stato Maggiore (1827-29), *Ricognizioni delle due riviere degli ex Stati Sardi e parte delle attuali Province di Alessandria e di Pavia*, Foglio 4, scala 1:20.000. I.G.M. Nuovo Archivio, San Marco, coll. 35-6.

¹ **G. Motta, A. Pizzigoni** (2006), “Architetture della Terra” in *L’Architettura delle acque e della Terra*, Milano, Francoangeli, p. 26.

² **C. Ravagnati** (2011) *L’invenzione del territorio. L’atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, Francoangeli, p. 11.

³ **G. Motta, A. Pizzigoni** (2006), “Architetture della Terra” in *L’Architettura delle acque e della Terra*, Milano, Francoangeli, p.41.

geologica e alla rappresentazione cartografica del luogo, nella loro capacità di assumere un ruolo di supporto già denso di valori progettuali.

1.2 Il territorio come progetto implicito

«La città non parte esattamente in tutte le direzioni in realtà: essa parte sempre nella direzione del principale elemento geografico sul quale si aggancia. La città si qualifica con l'elemento geografico che la caratterizza»⁴.

L' articolazione geografica del territorio racchiude i caratteri fondativi della città: il "teatro" del golfo di Sanremo è l'architettura originaria che, precedendo la città, ne anticipa e ne spiega le logiche insediative [Fig. 1.1]. Poiché la città contemporanea tende a "territorializzarsi"⁵ — espandendosi fino a coincidere con il territorio stesso— diventa urgente rintracciare le ragioni di una forma urbana apparentemente caotica nella natura geografica del sito. Sanremo si configura, innanzitutto, come un innesto nella geografia del *locus*. Il termine innesto sottende l'idea di una "contaminazione originaria"⁶ tra natura e città, per cui sia possibile leggere e descrivere il territorio annullando la tensione che vedrebbe i due termini come opposti. L'elemento naturale assurge così a modello, custode dei criteri formali a cui l'architettura urbana fa riferimento per la propria costruzione. Lo studio della geomorfologia deriva dunque dalla necessità di restituire agli aspetti fisici del luogo una nuova centralità, motivata dalla persistenza di caratteri urbani che, nella loro ricorrenza, dimostrano di essere ancorati ad un'origine terrestre. Come verrà approfondito in seguito, lo studio del territorio diventa un momento produttivo per il progetto non solo quan-

do individua nella geografia le ragioni della forma urbana, ma soprattutto quando svela come la città abbia interiorizzato — assecondandoli o negandoli— gli archetipi architettonici derivanti dalla forma della Terra. Seguirà ora una descrizione geografica del territorio, condotta secondo un filtro di lettura necessariamente architettonico e supportata da carte storiche in cui la struttura del suolo emerge, prima ancora che la città faccia la sua definitiva comparsa.

Il territorio sanremese si colloca in un tratto di costa della Riviera di Ponente:

"sta [...] rinchiuso come in un grande anfiteatro , formato da un increspamento di monti, che vanno a morire in due capi, prolungantisi fra il ligustico mare, lasciando che di tal guisa s' ingolfi dentro terra un amenissimo seno" ⁷.

La sua estensione è infatti compresa tra il promontorio di Capo Verde o Punta d'Arma all'estremità di Levante e Capo Nero a quella di Ponente. Ad est, il limite comunale è ben definito dalla displuviale occidentale della valle del torrente Armea che solca il territorio di confine passando per i monti Colma e Bignone. I centri urbani del litorale ligure sorgono tra le insenature prodotte dai contrafforti appenninici che, toccando la costa, ne frastagliano il profilo⁸. Allo stesso modo, dal punto di vista geomorfologico, Sanremo si sviluppa in un territorio in cui la complessa articolazione del sistema orografico è inequivocabilmente responsabile della complessità urbana. La continua alternanza di crinali, valli e versanti rende i caratteri del luogo estremamente variegati per altimetria, acclività ed esposizione [Fig.1.2]. La stessa varietà si rispecchia nei caratteri insediativi che assumono specificità diverse in relazione all'ambito morfologico in cui si radicano. I terreni meno acclivi, oltre ad interessare la fascia litoranea compresa tra i due capi, individuano sia le linee dei torrenti sia quelle di crinale maggiormente battute dai venti; acclività

4 **C. Ravagnati** (2021) *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Firenze, Aiòn, p.86.

5 **G. Motta, A. Pizzigoni** (2006) "Architetture della Terra " in *L'architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli, p. 26-27.

6 **C. Ravagnati** (2021) *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Firenze, Aiòn, pp. 115-116.

7 **G. Rossi** (1867) *Storia della città di Sanremo*, Sanremo, Giuliano Gandolfo Libraio, p. 25.

8 **C. Ferrari** (1963) *Sanremo cinquecento secoli*, Torino, Vol. I, p.17.

Figura 1.2
Pietro Cometti, *Carta topografica della Provincia di San Remo divisa in mandamenti*, 1843.
55.0x83.0 cm
C.A.D.A.M. – Archives départementales des Alpes-Maritimes



ridotte sono inoltre presenti in corrispondenza di zone residuali situate nelle strutture di fondovalle principali, tra cui le valli Armea, San Martino, San Francesco, San Romolo e Foce⁹. L'orografia rivela la presenza di un vero e proprio sistema gerarchico che opera nella costruzione del territorio. I rilievi maggiori sono allineati lungo una prima linea di cresta che si estende fino a coincidere quasi totalmente ai limiti comunali. "Sette poderose montagne"¹⁰ proteggono Sanremo alle spalle, dalle fredde correnti provenienti da nord: il Gerbonte, i Carmi bianchi, il Verdunno, il Ceppo, il Collettazzo, il Bajardo e il Monte Bignone. Quest'ultimo, con un'altitudine di 1299 m s.l.m., si erge a dominare la prima catena montuosa; dalle sue pendici si dipartono le linee di crinale dei colli che, nel prolungarsi verso la linea di costa, generano a loro volta una terza ramificazione di crinali data dai rilievi collinari più dolci; essi strutturano la fascia prossima al litorale fino a cingere l'area abitata¹¹. Una rappresentazione pittorica del XVII secolo [Fig. 1.3] mostra, attraverso una veduta prospettica di sintesi, il territorio che circonda le pendici del Monte Bignone, la cui vetta rocciosa domina lo sfondo. Nonostante il disegno sintetico, è possibile riconoscere l'allineamento delle vette minori da cui derivano le ramificazioni dei crinali verso il mare e le valli solcate dalle vie d'acqua. La carta si propone inoltre di indicare i principali cammini terrestri che percorrono il territorio¹². Le fasce altimetriche intermedie (comprese tra i 100 e i 600 m s.l.m.) presentano generalmente pendii moderati, a differenza della fascia costiera dove predominano morfologie poco acclivi. In questo settore, prossimo al litorale, si distinguono tuttavia alcune emergenze geomorfologiche rilevanti, quali i rilievi di Bussana, Monte Calvo, la Pigna, Coldirodi e Capo Nero. Nel complesso, l'assetto morfologico dell'enclave sanremese appare sensibilmente più dolce rispetto ai territori limitrofi settentrionali, caratterizzati da orografie piuttosto aspre e incisioni vallive profonde. L'acclività ridotta ha favorito, storicamente, lo sviluppo di una ricca compagine vegetale e la diffusione di

9 **Comune di Sanremo** (2015), Relazione Tecnica, Descrizione fondativa, Piano Urbanistico Comunale (PUC), pp. 10-14.

10 **C. Ferrari** (1963), *Sanremo cinquecento secoli*, Torino, Vol. I, p. 18.

11 **T. Pepino** (2023), *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 101.

12 **C. Barlettaro, O. Garbarino** (1986) *La Raccolta Cartografica Dell' Archivio Di Stato Di Genova*, Genova, Tilgher, p. 306.

Figura 1.3
Anonimo, *Monte Bignone e sue vicinanze*.
Veduta del Monte Bignone e dei territori confinanti di Sanremo, Ceriana,
Apricale, Baiardo. Secolo XVII,
43.0x58.7 cm. Carta, manoscritto, penna e acquerello.

In Enzo Bernardini (1987), *San Remo. Storia e anima di una città*,
Novara, Istituto Geografico De Agostini, p. 58.



Figura 1.4
Matteo Vinzoni, La rete idrografica, i nuclei sparsi e l'area boschiva del
territorio sanremese,
Carta commissionata dal Commissariato della Sanità di San Remo,
Secolo XVIII.

In Enzo Bernardini (1987), *San Remo. Storia e anima di una città*, Nova-
ra, Istituto Geografico De Agostini, p. 59



peculiari sistemi agrari, che hanno profondamente modellato il suolo¹³. I due promontori di Capo Nero e Capo Verde, compresi nel sistema di colli principale, sono separati da un profilo costiero di circa quattro miglia marine che disegna un arco interrotto da quattro brevi insenature. Il nucleo urbano di Sanremo sorge sulla metà di quest’arco, in corrispondenza del delta formato dai due displuvi di scarico del bacino¹⁴. Osservando il materiale cartografico ascrivibile ad una condizione in cui gli elementi naturali del territorio sanremese prevalgono di gran lunga sull’intervento antropico, appare evidente come tale conformazione orografica definisca l’architettura di un vero e proprio teatro geografico in cui il sistema di rilievi diventa una cavea naturale affacciata sul mare.

1.3 Trame idrografiche

«Chi muove dalla superba Capitale della Liguria alla volta della riviera occidentale, fra l’ameno alternarsi di montagne, e di vallee, e di scoscese balze che rinchiudono deliziosi altipiani, arresta sovente lo sguardo su quelle colline [...] che fanno corona alle frequenti città e terre che si specchiano nel sottoposto mare. E quando [...] pone il piede in quel di San Remo, ammira, nelle falde rinchiusse fra i frequenti borroni e rivoletti, commisto al peregrino aspetto del palmizio, la scura foglia dell’ olivo e il verde allegro del limone.»¹⁵

La figura geografica complementare all’archetipo del promontorio è rappresentata dal fondovalle. Il sistema di valli che si susseguono inseguendo la linea di costa sono il risultato di lenti processi di erosione durante i quali le vie d’acqua [Fig.1.4], incidendo l’orografia, hanno conformato i caratteri fondamentali del territorio¹⁶. La prima carta [Fig. 1.7] produce una sintesi delle caratteristiche geomorfologiche del territorio compreso nel Comune

di Sanremo; i cui confini sono in gran parte tracciati lungo le linee di cresta del principale arco montuoso. I crinali principali dividono l’area in 12 sistemi vallivi, a loro volta articolati in sottovalli e solcati da altrettanti corsi d’acqua; questi ultimi, nei loro tratti conclusivi, risultano oggi in gran parte tombati e fagocitati dagli sviluppi urbani più recenti. La ricchezza del territorio di Sanremo in termini di acque si deve soprattutto alla discreta energia del rilievo: a pochi chilometri dalla costa si raggiungono rapidamente i 500 m s.l.m. e, procedendo verso nord a distanze contenute, le cime passano da 500 ad oltre 1000 m di altitudine. Procedendo da Levante verso Ponente i torrenti principali da cui deriva la denominazione delle relative valli sono: rio Fonti, il torrente Armea, Val d’Olivi, San Martino, Rubino, San Lazzaro, San Francesco, San Romolo, Rocco, Mafalda, Rio Foce, San Bernardo e Bommoschetto¹⁷. La maggior parte di essi è caratterizzata da bacini localmente limitati, con sviluppo longitudinale modesto, assetto quasi rettilineo e spesso con pendenze significative. Torrenti e orografia si configurano come corpi geografici che si descrivono reciprocamente intrattenendo una relazione inscindibile con il corso delle trasformazioni urbane. In altre parole, essi determinano le condizioni di specificità che identificano il *locus*, descritto da Aldo Rossi come “quel rapporto singolare eppure universale che esiste tra una certa situazione locale e le costruzioni che stanno in quel luogo”¹⁸. Come verrà meglio approfondito nel quarto capitolo, è proprio questo legame tra sistema delle acque e orografia a garantire la permanenza di alcuni archetipi insediativi nel corso dello sviluppo della città; esso agisce silenziosamente anche quando la struttura antropica contemporanea sembra celare qualsiasi riferimento alla natura geografica del sito. Le vie d’acqua di Sanremo riaffiorano così a tratti dal tessuto urbano come frammenti archeologici di un passato mai completamente dimenticato, grazie ai meccanismi inconsci e collettivi con cui la città ha continuato a costruirsi nel tempo¹⁹.

13 **Comune di Sanremo** (2015), Relazione Tecnica, Descrizione fondativa, Piano Urbanistico Comunale (PUC), p.14.

14 **G. Ferrari** (1963) *Sanremo cinquecento secoli*, Torino, Camillo Tacconis, p. 17.

15 **G. Rossi**, (1867) *Storia della città di Sanremo*, Sanremo, Giuliano Gandolfo Libraio, p. 23.

16 **T. Pepino** (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 105.

17 **Comune di Sanremo** (2015), Relazione Tecnica, Descrizione fondativa, Piano Urbanistico Comunale (PUC), p.15.

18 **A. Rossi** [1966] (2018), *L’architettura della città*, Milano, Il Saggiatore, p. 129.

19 Cfr. **C. Ravagnati** (2021) *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Firenze, Aion, p.92.

1.4 Terre sommerse

«Je compris qu’avec la continuation des lignes des Montagnes, il faloit avoir également une connoissance de la structure du Bassin de la Mer, qui ne pouvoit être qu’une suite proportionnée à celle du Continent.»²⁰

Il fondo del mare è, secondo il pensiero di Marsili, una terra sommersa di cui possiamo conoscere la topografia, di cui ci è ignoto il disegno ma che può essere letta dall’occhio del topografo o dell’architetto. “Il fondo del mare è un paesaggio che può essere disegnato.”²¹

Non solo i fondali possono diventare oggetto di rappresentazione, essi sono estensione proporzionata della terraferma. A partire da quest’intuizione pioneristica alla base dell’oceanografia moderna, si arriva a scoprire che esiste una continuità tra territori costieri e fondali; laddove “i bordi sono alti e perpendicolari il mare è profondo, dove il paese è pianeggiante la pianura si estende anche sul fondo marino”²².

Nello spazio della rappresentazione cartografica, la geomorfologia di terre emerse e sommerse si confronta. La necessità di osservare i fondali del Golfo sanremese in continuità con il sistema orografico delle terre emerse, deriva dalla volontà di costruire un pensiero attorno al progetto che consideri luoghi di terra e luoghi d’acqua come un unico corpo che struttura la forma urbana.

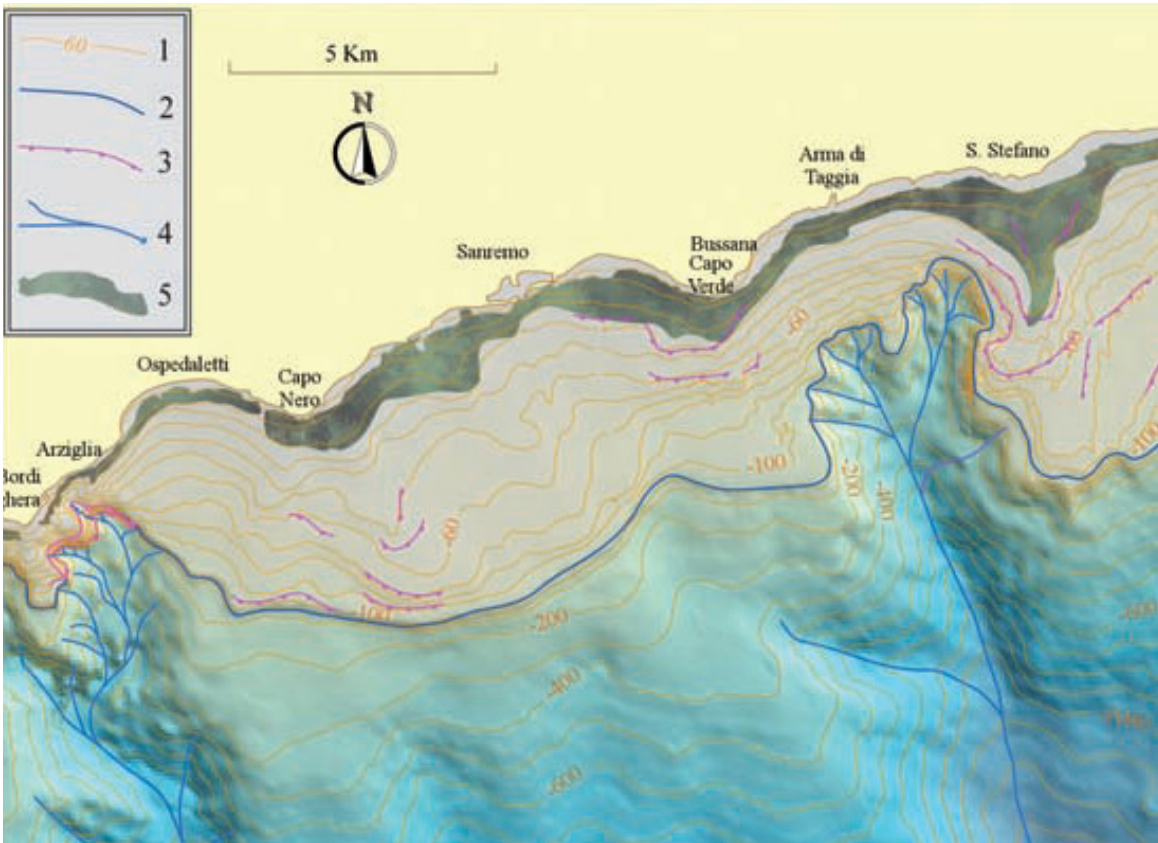
Come è già stato possibile evidenziare, la condizione morfologica del litorale è caratterizzata da insenature – sede di spiagge sabbiose o ciottolose – e rilievi in aggetto. La carta delle emergenze morfologiche dell’area marina del ponente ligure [Fig. 1.5], mostra l’andamento per lo più regolare della fascia sublitoranea che, solo ad ovest della località di Santo Stefano, torna ad essere più sensibile alle particolarità geografiche della linea di costa.

La geomorfologia delle aree sommerse [Fig. 1.6] mette in evidenza due elementi terrestri nettamente distinti: il *plateau*

Figura 1.5

Batimetria ed emergenze morfologico - ambientali del margine in cui è compresa l’area marina dei fogli 258 e 271 della Carta geologica d’Italia. 1) Isobate in metri; 2) Shelf-break; 3) Rotture di pendio sulla piattaforma; 4) Canali di drenaggio e Canyons;

In S. Giammarino et al. (2010), Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, Foglio 258-271, San Remo, Regione Liguria, p. 15



20 L. F. Marsili (1725), *Histoire Physique de la Mer. Ouvrage enrichi de figures dessinées d’après le naturel*, [Prefazione], Amsterdam, aux depens de la compagnie.

21 G.Motta, A. Pizzigoni (2006), “Architetture della Terra” in *L’architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli, p.89.

22 G.Motta, A. Pizzigoni (2006), “Architetture della Terra” in *L’architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli, p.89.

continentale più vicino alla costa e la piattaforma esterna. Il primo identifica un lieve piano inclinato, a naturale prosecuzione della piana costiera sotto il livello del mare; mentre la seconda corrisponde ai fondali che si trovano oltre il limite fisico imposto dal ciglio della piattaforma continentale, costituito da sistemi di faglia a gradoni. La transizione tra piattaforma interna ed esterna assume un significato strutturale e trova spesso manifestazione in una marcata discontinuità di pendenza²³³. La più lieve acclività del *plateau* interno dipende da un lato dalle particolarità del suo substrato; dall'altro dall'accentuata estensione dei corpi sedimentari post-glaciali rispetto alla piattaforma esterna.

In corrispondenza del golfo sanremese, la zona di transizione tra plateau e piattaforma esterna risulta particolarmente lontana dal litorale; questo si deve soprattutto alla consistente copertura di corpi sedimentari che, come spiegheranno meglio le vicende geologiche dell'area, si accumulano frontalmente al ciglio, determinando la complessiva progradazione della piattaforma interna²⁴.

La zona liminare tra fondale interno ed esterno cambia completamente geografia in prossimità delle testate di due elementi morfologici di rilevanza: i due *canyons* di Taggia e Bordighera, ovvero depressioni tettoniche che si sviluppano trasversalmente rispetto alla linea di costa. Si tratta di vere e proprie paleovalli incise sul fondale marino che deformano localmente la batimetria del margine. Esse si pongono in continuità con le maggiori depressioni che strutturano l'entroterra, configurandosi come corpi erosi che solcano profondamente la piattaforma esterna, in corrispondenza delle foci di grandi corsi d'acqua attuali o passati.

Infatti, il ramo occidentale del canyon al confine con il Comune di Taggia è in parte riconducibile alla millenaria azione erosiva dei torrenti Armea e Argentina, che sembrano confluirci rispettivamente dal territorio di Taggia e Sanremo²⁵. Questa paleovalle dal canale ben definito e profondo si insinua sulla piattaforma esterna, avvicinandola notevolmente alla costa.

23 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, pp.14-15.

24 La zona liminare tra piattaforma interna ed esterna è talvolta evidenziata da quella che in termini geologici è definita una **rottura di pendio**: oltre il confine tettonico del ciglio, infatti, la piattaforma è talora definita da un imponente corpo progradante di depositi plio-pleistocenici. Questi ultimi vanno a costituire degli "accumuli frontali" poi uniformati dai fenomeni erosivi. **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, Foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p.16.

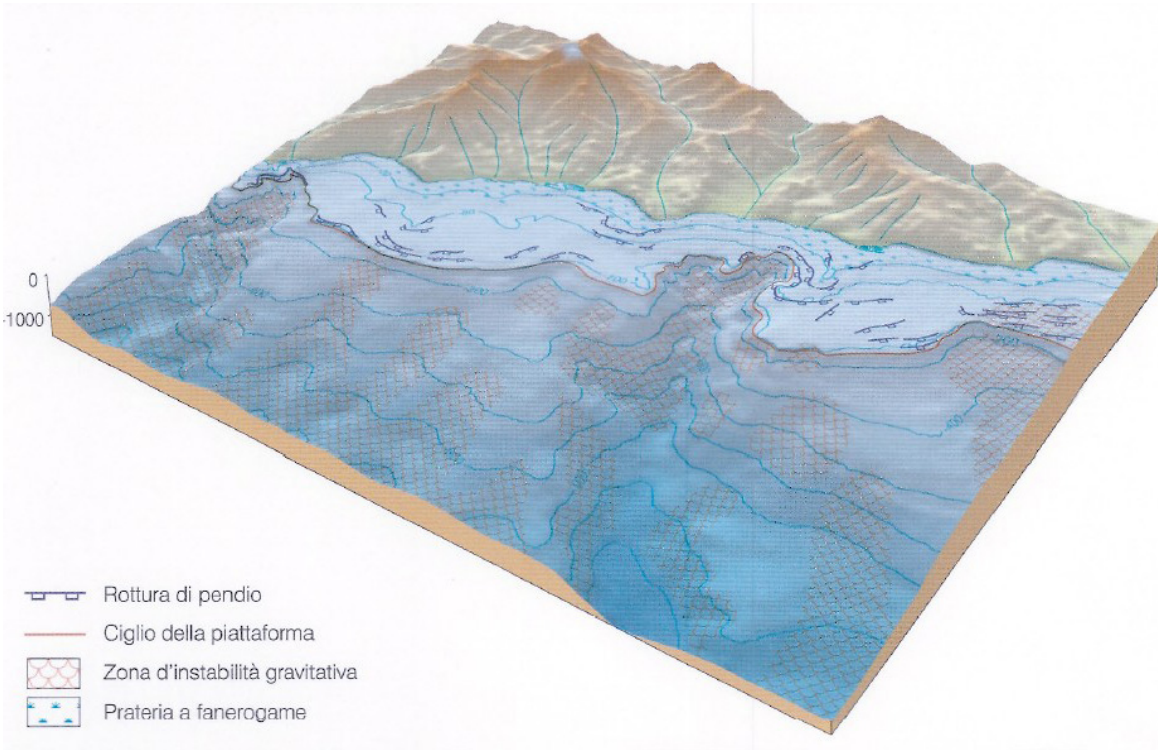
Il termine "progradante" in geologia va infatti ad indicare una modalità di accumulo di sedimenti, tipica delle aree costiere, in cui i sistemi deposizionali tendono a sovrapporsi parallelamente fra loro, ma inclinati rispetto ad un piano orizzontale e quindi frontalmente nel senso di trasporto generale del sedimento.

Progradazione. in Enciclopedia online, Geomorfologia, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/progradazione/> (ultima consultazione: 20/04/2026).

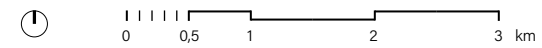
25 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p.17.

Figura 1.6
Il *plateau* continentale e il suo ciglio.
Schema morfologico del margine prossimale.

Dalla *Carta Geologica d'Italia, Foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria.



*Carta geomorfologica di terre emerse e sommerse
nel territorio di Sanremo.*



02

L'architettura prima della città



2.1 Il tempo profondo

Guardare il territorio di Sanremo attraverso la lente della geologia significa ricercarne l'architettura primigenia, riconoscendo le ragioni della forma urbana nelle modalità con cui gli elementi geografici si sono strutturati in un tempo che sfugge alla comprensione dell'uomo.

Il "tempo profondo"²⁶ è la cronologia del tempo della Terra, il vertiginoso periodo di storia terrestre che ricorre ad unità di misura tali per cui l'azione umana è ridotta a mero istante²⁷.

La scienza della Terra è qui interrogata con l'intento di dimostrare come la rappresentazione delle sue forme sia già la rappresentazione di un'architettura *in nuce* che lega indissolubilmente la natura geografica del luogo alle logiche insediative della città.

Considerando la tettonica nel suo significato etimologico di "arte del costruire" è possibile descrivere i segni della geologia come corpi architettonici primordiali che assumono, nel presente, una struttura che è in larga parte riconducibile all'azione delle acque, siano esse fluviali o marine.

Nonostante l'inafferrabilità del tempo geologico, è interessante riflettere su come, secondo la stessa teoria dell'attualismo²⁸ su cui si fonda la geologia moderna, gli antichi processi di trasformazione della crosta terrestre siano gli stessi ancora in atto; essi sono ancora e saranno responsabili della matrice formale del territorio nel tempo con cui il progetto si confronta.

Figura 2.1

Pietro Cometti, Estratto della *Carta topografica della Provincia di San Remo divisa in mandamenti*, 1843.
C.A.D.A.M. – Archives départementales des Alpes-Maritimes

26 L'introduzione del concetto di "tempo profondo" segna la nascita della geologia moderna e trova una prima espressione nella pubblicazione di James Hutton (*Theory of the Earth*, 1788) nella quale lo studioso invoca il protrarsi dei processi di formazione delle catene montuose per tempi lunghissimi. In questo periodo molti geologi si interrogano sulla durata dei processi di deformazione della crosta terrestre e riconoscono nel concetto elaborato da Hutton un tempo che riguarda le trasformazioni naturali e si rapporta con fatica al tempo della Storia.

27 **R. Macfarlane** (2020), *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Torino, Einaudi, p. 16.

28 La teoria dell'attualismo formulata dal geologo Charles Lyell (*Principles of Geology*, 1830-1833) sostiene che i processi di erosione e sedimentazione che hanno operato nel passato, con modalità lente e costanti, sono gli stessi che agiscono ancora oggi, con la stessa intensità, nel presente.

2.2 Inquadramento geologico del Ponente Ligure

«Questo lembo di Liguria è nato, come altri, dal mare. Le sue rocce, risalenti a molti milioni di anni, si sono formate per sedimentazione dal Cretaceo superiore fino al Pliocene.»²⁹

La struttura del territorio di Sanremo e del suo litorale non può essere spiegata se non in riferimento ad un quadro geologico più ampio, che riguarda l’ambito regionale ligure e può essere descritto da tre momenti remoti: l’apertura dell’antico oceano Piemontese-Ligure, la sua chiusura e la formazione della catena delle Alpi Liguri; in quanto risultato di processi collisionali, azioni di trasporto e sovrapposizione di falde rocciose³⁰. La premessa necessaria ad un’introduzione geologica del Ponente Ligure riguarda la terminologia solitamente adottata per le zone interessate da orogenesi. In particolare, aree dell’arco alpino riconducibili a differenti storie evolutive vengono definite “domini paleogeografici”. Si definisce inoltre convenzionalmente come “esterno” o “avampaese” il settore della catena verso cui enormi masse rocciose sono state dislocate dalla loro collocazione originaria stratificandosi una sull’altra e come “interno” il settore di origine delle stesse masse³¹.

Nell’era Mesozoica e, più nello specifico, durante il Triassico inferiore e medio (251-200 Ma) i domini continentali europei sono stati gradualmente sommersi da un mare poco profondo, caratterizzato da una piattaforma carbonatica in lento sprofondamento che ha portato all’accumulo di spessi strati di sedimenti carbonatici e sali. Già a partire dal Triassico superiore si sono registrati i primi fenomeni di emersione e approfondimento del mare preesistente che preannunciavano quei processi di distensione prima e di lacerazione poi, responsabili della successiva rottura continentale, la quale ha a sua volta determinato l’apertura dell’oceano Piemontese-Ligure.

I diversi domini paleogeografici, che fino a questo momento erano stati interessati dagli stessi eventi geologici, nel Giurassico inferiore iniziano a differenziarsi nettamente. Le deformazioni successive vengono descritte da una sequenza di depositi che ha coperto i periodi del Cretaceo e dell’Eocene (fino a 33 Ma). La loro stratificazione, avvenuta sul fondo dell’antico mare, appare come una vera e propria successione cronologica cristallizzata che include: sedimenti marini di base, calcareniti, marne siltose e Flysch di Ventimiglia. Questo processo di sedimentazione viene interrotto dalla sovrapposizione di nuove unità tettoniche, tra cui domina la falda dei Flysch ad Elmitoidi; una vasta e caratteristica formazione rocciosa a cui appartiene anche il Flysch di Sanremo che, come vedremo in seguito, si traduce in termini geomorfologici nel sistema di rilievi e promontori dell’anfiteatro geografico della città. Queste formazioni preannunciano la chiusura dell’oceano Piemontese-Ligure e i processi di costruzione alpino-appenninica più recenti. Nel settore meridionale delle Alpi Marittime, procedendo da ovest verso est, ricadono quindi sia zone dell’avampaese europeo sia il fronte delle falde alpine. Queste ultime compongono la parte sommitale dell’edificio alpino e sono il risultato delle successive sedimentazioni provenienti dall’area oceanica mesozoica, compresa tra placca europea e placca africana³². Durante le fasi principali dell’orogenesi alpina, fenomeni di subduzione, riesumazione e deformazione hanno riguardato sia i materiali oceanici interposti sia quelli continentali più vicini ai margini tra i due paleocontinenti in collisione, determinandone la traslazione verso l’avampaese e la costruzione di un edificio a falde di ricoprimento. Ciascuna di queste falde viene oggi identificata come un’unità tettonica distinta caratterizzata da una certa stratigrafia di terreni. Una prima rappresentazione della complessa composizione geologica del ponente ligure compare nel foglio 102 della Carta Geologica d’Italia del 1928, alla scala 1:100.000 [Fig. 2.2].

29 **G. Meriana** [1991] (1995), *Valli di Sanremo e Ventimiglia*, Genova, Sagep Editrice, p. 7.

30 **R. Anfossi, C. Arbarelli**, *Itinerari geologici in Liguria. Il sentiero dei Flysch. Parco naturale regionale delle Alpi Liguri*, Genova, Sagep Edizioni, p.52.

31 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria.

32 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p. 4.

2.3 Sull’origine di un teatro orografico.

«Discendendo la montagna che forma il capo di San Remo, ammiriamo la regolarità degli strati di cui è formata. Si tratta di alternanze di una pietra mescolata d’argilla e di terra calcarea [...] sostenute, a intervalli regolari, da banchi di arenaria oppure di una pietra calcarea con sabbia. Questi banchi formano delle creste prominenti che si prolungano fino al mare, e che mostrano anzi le loro cime regolari sopra la superficie delle acque.»³³

Il primo atto della vicenda geologica che riguarda la struttura orografica di Sanremo coincide con la deposizione di sedimenti sul fondo di antichi oceani. Il secondo atto trova il proprio culmine nell’orogenesi alpina: un insieme di spinte tettoniche che hanno sollevato, piegato e accavallato le rocce dei fondali, trascinandole verso la loro attuale collocazione. Queste formazioni rocciose, risalenti a 23 milioni di anni fa, vanno a costituire il substrato antico pre-pliocenico del territorio; ad esso si sovrappongono le coperture sedimentarie plioceniche e pleistoceniche più recenti, deposte in un arco temporale compreso tra i 5 milioni e 12.000 anni fa. Infatti, solo in tempi più tardivi, l’instaurarsi di numerosi sistemi di fratture ha tracciato un primordiale reticolo idrografico che, insieme ai movimenti post-orogenetici, ha determinato i caratteri geomorfologici di dettaglio³⁴. Il teatro geografico della città non è altro che la manifestazione formale di tali eventi. Il territorio sanremese viene rappresentato con le proprie aree emerse e sommerse alla scala 1:50.000 nei fogli 258 e 271 della Carta Geologica d’Italia del 2010 [Fig. 2.3]. A partire dalle considerazioni precedenti, è dunque possibile sintetizzare la descrizione geologica restituita dalla carta, distinguendo tra deposizioni del substrato pre-pliocenico e coperture sedimentarie plioceniche.

Substrato pre-pliocenico:

La falda di ricoprimento che va a costituire il substrato più anti-

co del territorio di Sanremo è l’unità tettonica San Remo-Monte Saccarello [Fig. 2.3]; essa si è deposta nel periodo cretacico sul fondo dell’oceano Piemontese-Ligure, in corrispondenza del margine europeo, per poi traslare verso la posizione attuale, in seguito al suo intenso coinvolgimento nei processi di orogenesi³⁵. Infatti, avvicinandoci gradualmente alla storia geologica più recente, nell’era Cenozoica il mare ha continuato a sommergere i depositi del substrato fino all’Oligocene (23 milioni di anni fa), quando il sollevamento della catena alpina ha provocato l’emersione dell’arco montuoso e collinare ligure³⁶. Fanno parte di questi depositi le formazioni rocciose che danno forma all’ossatura orografica caratterizzante l’entroterra, tra di essi è possibile distinguere:

- le formazioni di San Bartolomeo;
- le arenarie di Bordighera;
- il Flysch di Sanremo.

La successione stratigrafica fra i tre diversi cicli sedimentari è diretta; in altre parole, la deposizione dell’uno è direttamente seguita dalla deposizione dell’altro. Le formazioni di San Bartolomeo sono le più antiche e la loro estensione tra i confini comunali si limita al distretto montano di San Romolo-Borello, tra le pendici dei Monti Caggio e Bignone. La sedimentazione successiva riguarda le arenarie di Bordighera, affioramenti rocciosi resistenti molto diffusi nei settori orientali e settentrionali dell’entroterra, la cui presenza più significativa si concentra lungo la dorsale montuosa, a monte dell’abitato di Coldirodi. Questa catena di rilievi è identificata da vette e colli con altimetrie comprese tra i 500 e i 1300 m s.l.m. Si trovano infine i sedimenti flyschoidi che — data la loro notevole plasticità — sono scivolati verso sud ricoprendo le formazioni sottostanti³⁷. Si tratta di stratificazioni alternate di arenarie calcaree, marne e argille che strutturano i terreni dei promontori terrazzati lungo l’intera fascia costiera di Sanremo:

33 **H. B. de Saussure** (1796), *Voyage dans les Alpes*. Vol. III, Genève, p. 183.

34 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p. 23.

35 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p. 5

36 **E. Bernardini** (1987), *San Remo. Storia e anima di una città*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, p. 39.

37 **A. Desio** (1973), *Geologia dell’Italia*, Torino, Utet, p.375-380.

da Capo Nero e Coldirodi a ponente, fino alle aree di Tre Ponti e Poggio a levante³⁸.

«*Riguardata da un geologo, San Remo si direbbe seduta sopra un lembo di terreno terziario formato di marne azzurrognole e di sabbie gialle, che si prolungano sino a levante della città*»³⁹.

Il sistema stratigrafico sopra descritto ricopre un ruolo geologico ben preciso: esso corrisponde allo strato su cui tutti i fenomeni sedimentari ed erosivi successivi si sono depositati. La stessa costruzione della città si configura come una delle trasformazioni antropiche del territorio, sovrapposta alle precedenti vicende geologiche.

Coperture plioceniche:

All’inizio del Pliocene, circa 5 milioni di anni fa, una potente trasgressione marina ha occupato le terre precedentemente emerse, causando la deposizione di nuovi cicli sedimentari. I depositi più significativi sono segnalati ad est e ovest della città di Taggia e sono riconducibili ad un sistema di delta conoide, ovvero alla deposizione di sedimenti avvenuta in un’area che combina le caratteristiche di un delta fluviale e di una conoide alluvionale, formata dall’accumulo di depositi sabbiosi e ghiaiosi a ventaglio in ambiente sottomarino profondo. Nel territorio sanremese i segni della sommersione pliocenica sono rappresentati da un modesto lembo di depositi sull’altura del colle della Pigna, compresa tra le valli dei torrenti San Romolo e San Francesco⁴⁰.

Depositi Quaternari:

I depositi quaternari comprendono le modificazioni più recenti dell’assetto territoriale, avvenute a partire dall’epoca pleistocenica fino ad oggi. La loro contestualizzazione permette di comprendere come il clima e la tettonica recenti abbiano interagito con i depositi pre-pliocenici per modellare il sistema costiero e vallivo attuale.

La formazione e la natura di tali depositi sono strettamente legate agli effetti congiunti di due dinamiche principali. Da un lato, il sollevamento attivo e continuo delle Alpi Marittime ha incrementato l’inclinazione dei letti fluviali; i corsi d’acqua, acquisendo una maggiore energia erosiva, hanno così distaccato grandi masse di detriti dai versanti montuosi. Dall’altro, le marcate oscillazioni climatiche del Pleistocene hanno governato l’alternanza di fenomeni erosivi e sedimentari lungo la fascia costiera, oltre a determinare l’avanzamento dei depositi fluviali fino alla piattaforma continentale nei periodi interglaciali.

- I rilevamenti geologici distinguono tra:
- depositi di frana antichi e recenti;
 - coltri eluvio colluviali, derivanti dall’azione combinata di fenomeni di degradazione e trasporto gravitativo delle rocce lungo i versanti;
 - depositi alluvionali, quali sabbie e ghiaie testimoni delle fasi di piena dei corsi d’acqua;
 - depositi alluvionali terrazzati;
 - depositi di spiaggia;
 - depositi fluvio-marini terrazzati.

Nonostante l’esclusiva presenza di depositi di origine sedimentaria, la complessità dell’assetto geomorfologico di Sanremo è spiegata dall’ampia diversificazione tra i tipi di rocce che compongono la stratigrafia del suolo. L’eterogeneità litologica di base ha comportato infatti un’azione erosiva selettiva e disomogenea delle acque, che hanno modellato la crosta terrestre, con il concorso d’intensi fenomeni gravitativi e di alterazione superficiale, manifestatisi in concomitanza con le oscillazioni glaciali del Quaternario. Di conseguenza emerge un netto contrasto: alle marcate acclività dei rilievi prossimi al confine nord occidentale - dove affiorano le formazioni più “dure” - si contrappongono i morbidi declivi dei più teneri affioramenti flyschoidi che scandiscono il litorale⁴¹.

38 **E. Bernardini** (1987), *San Remo. Storia e anima di una città*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, p. 38.

39 **G. Rossi** (1867) *Storia della città di Sanremo*, Sanremo, Giuliano Gandolfo Libraio, p. 25.

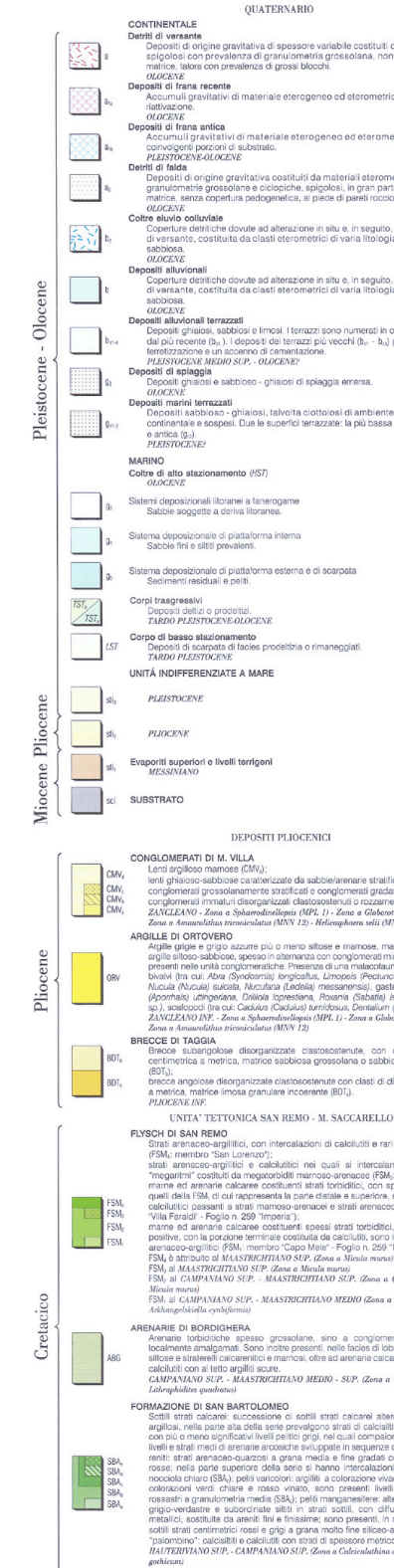
40 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d’Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, pp. 14-17.

41 **E. Bernardini** (1987), *San Remo. Storia e anima di una città*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, p. 39.

Figura 2.3

Carta Geologica d'Italia, Sanremo, Foglio 258-271, 2010
scala 1:50.000

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale



2.4 Storia d’acque: terrazzi marini e fluviali

«In principio c’è solo un fiume che solca una valle o una pianura»⁴².

L’architettura che soggiace alla città contemporanea è in gran parte riconducibile all’incessante opera di erosione e deposito esercitata dalle acque. Quest’opera si è realizzata secondo uno sviluppo ciclico dettato da profonde oscillazioni climatiche. Il susseguirsi di periodi glaciali e interglaciali ha infatti modellato alternativamente coste e valli fluviali. In particolare, l’espansione e il ritiro dei ghiacci, determinando la variazione del livello marino, hanno agito come regolatori dei processi di erosione e sedimentazione: le fluttuazioni della profondità dei mari modifica infatti la forza con cui i corsi d’acqua percorrono il territorio e i punti in cui la costa viene modellata. Di conseguenza, le figure geomorfologiche di fondovalle e litorale sono il risultato diretto dei cicli di regressione e trasgressione marina, susseguitesì nell’era delle grandi glaciazioni. Durante le fasi glaciali, l’abbassamento del livello del mare — anche detto livello di base — ha esposto vaste aree costiere; parallelamente i corsi d’acqua, acquisendo maggiore pendenza e capacità erosiva, hanno scavato il proprio alveo incidendo valli strette e profonde a “V”. Il sistema fluviale si è inciso inoltre verso il mare, trasportando sedimenti fini e sabbiosi oltre la piattaforma. Al contrario, durante i periodi interglaciali, l’innalzamento del livello marino ha sommerso le antiche pianure costiere e le valli fluviali, attivando un intenso processo di deposizione. Dall’alternanza di queste fasi scaturiscono le matrici geomorfologiche che sottendono la forma urbana: le piane alluvionali e costiere, sedimentate durante i cicli di trasgressione marina. Queste ultime sono state successivamente modellate da ripetuti processi di erosione, andando a configurare un complesso di terrazzi marini e fluviali.

42 **C. Ravagnati** (2006), “Architettura d’acque di Giovan Battista Barattieri. Un trattato seicentesco di architettura della città” in *L’architettura delle acque e della Terra, Milano*, FrancoAngeli, p. 162.

43 Il geologo Gaetano Rovereto (1870-1952) ha smentito precedenti attribuzioni secondo cui alcuni terrazzi costieri fossero di origine pliocenica, ritenendo che la maggior parte di essi risalga al periodo Quaternario (pleistocenico). Secondo i suoi studi, dopo il Pleistocene un sollevamento della crosta terrestre ha poi portato gli antichi depositi marini a quote elevate.

44 **M. Gortani** (1929), *“I terrazzi fluviali e marini d’Italia”*, Bollettino della Reale Società Geografica Italiana, Serie VI, Vol. VI, n. I (gennaio), Roma, Reale Società Geografica Italiana, pp. 15-16.

I terrazzi del versante marittimo costituiscono un sistema di difficile datazione⁴³, poiché derivano da cicli erosivi incompleti e sovrapposti. Infatti, a causa dei frequenti cambiamenti nel rapporto tra il rilievo continentale e il livello del mare, il processo di equilibratura erosiva è stato ripetutamente arrestato e ripreso⁴⁴. A Sanremo, l’area di affioramento dei terrazzi fluvio-marini si estende con una certa continuità da Capo Verde a Capo Nero; qui, il risultato dei processi di abrasione interrotti si manifesta attraverso la presenza di due superfici terrazzate distinte, composte in prevalenza da depositi sabbioso-ghiaiosi. La prima, più bassa e recente, struttura il fronte mare di levante a partire da Punta San Martino; mentre la seconda, più alta e antica, si rileva nel tratto di costa compreso tra i torrenti Foce e San Martino. La carta geologica, oltre ad indicare l’estensione dei depositi terrazzati, segnala il limite fisso che separa la piana costiera dal fondale: l’orlo di terrazzo marino. A quest’ultimo segno corrisponde il bordo superiore della scarpata frontale di abrasione, un indicatore morfologico fondamentale per ricostruire i paleolivelli del mare; la sua posizione altimetrica permette infatti di datare le diverse fasi di emersione della costa. In altre parole, il margine del terrazzo rappresenta la traccia permanente di un antico profilo costiero.

2.5 La forma del mare

L’attuale morfologia del litorale non è che l’istantanea di una prolungata metamorfosi geologica: un’architettura in cui la forma della terra ha archiviato le tracce di antichi regimi marini. Le testimonianze di tali oscillazioni si manifestano senza soluzione di continuità nella configurazione geologica della piatta-

forma continentale, oggi in parte sommersa. Dalla sezione geologica [Fig. 2.5], ricostruita grazie alle analisi sismostratigrafiche del margine continentale, è possibile comprendere come alle fluttuazioni del livello del mare corrisponda una forma terrestre ben definita.

In sezione viene mostrata la successione di distinti cicli sedimentari al di sopra dei substrati più antichi, in funzione di una variazione del livello marino che registra una differenza di circa 120 m tra i picchi minimi e massimi raggiunti.

In prossimità della linea di costa più antica –corrispondente al ciglio della piattaforma – si osservano i corpi sedimentari detti di basso stazionamento (LST); essi testimoniano i periodi di massimo ritiro marino e la configurazione di vecchie valli glaciali. Durante tali intervalli, infatti, la progradazione dei sistemi deltizi e fluviali verso la piattaforma esterna ha permesso la sovrapposizione di sequenze clastiche, in aree oggi sommerse. Tra queste, le deposizioni più recenti comprendono le già citate strutture di accumulo frontale⁴⁵.

In posizione più arretrata si rilevano invece i corpi depositati durante la Trasgressione Versiliana, iniziata circa 18.000 anni fa, alla fine dell'ultima glaciazione – durante il Pleistocene Superiore (Würm) – quando il livello del mare – risalendo di oltre 100 m rispetto al minimo raggiunto – è arrivato a lambire la linea di costa attuale. In particolare, si distinguono due corpi trasgressivi, parzialmente sovrapposti. Il primo (TST a), costituito da depositi più fini ed omogenei verso il largo, si è formato durante una fase precoce della risalita marina; sebbene esso si estendesse originariamente in modo continuo sull'intera piattaforma, nella cartografia geologica [Fig. 2.6] appare attualmente frammentato a causa di successivi fenomeni gravitativi e della formazione dei canyon sottomarini⁴⁶.

Il secondo corpo del sistema trasgressivo (TST b) costituisce un livello superiore, riferibile ad una fase più tarda in cui l'innalzamento del livello del mare, già alto, ha subito un rallentamento. A differenza dei primi, questi depositi si concentrano localmente nelle aree di massimo apporto detritico fluviale.

45 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, pp. 83-84.

46 **S. Giammarino et al.** (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p. 84.

Quest'ultimo sistema trasgressivo viene in effetti descritto come un complesso di delta-conoidi: una serie di ventagli detritici sedimentati in corrispondenza delle foci dei corsi d'acqua.

Dopo aver analizzato i corpi formati durante i picchi massimi del regime marino, arriviamo all'ultima soglia della storia geologica del margine, rappresentata dal corpo superficiale, o di alto stazionamento (HST). Quest'ultimo appare come una copertura modesta e irregolare di sedimenti, sintomatica di una fase di stabilizzazione del livello delle acque iniziata circa 5.000-6.000 anni fa, dopo la fine della Trasgressione Versiliana. La distribuzione in spessori disuniformi di quest'ultima copertura è segnalata nella carta geologica [Fig. 2.6] ed è tipica della costa ligure; sulla piattaforma stretta e scoscesa il manto dei sedimenti muta infatti con rapidità, risentendo degli effetti delle correnti costiere, le quali ne provocano talvolta l'accumulo in cordoni dunali [Fig. 2.4] o lo scivolamento verso i canyon sottomarini⁴⁷.

In ambito geomorfologico, i “cordoni dunali” o litoranei sono depositi sabbiosi che si formano sotto il livello del mare, parallelamente alla linea di costa. A differenza delle dune costiere, formate dall'azione del vento, sono strutture sommerse, modellate esclusivamente dai movimenti dell'acqua.

In estrema sintesi, i sistemi deposizionali sopra descritti indicano una generale tendenza verso la progradazione del margine continentale, un fenomeno in apparente contrapposizione con le previsioni di innalzamento delle acque marine, a fronte dei cambiamenti climatici in atto. In realtà, l'avanzamento del *plateau* ligure va riferito alla scala temporale della geologia; all'azione congiunta di acque fluviali e marine nel loro ciclico apporto di materiale che alimenta la stratificazione della piattaforma. Un lentissimo processo non lineare, attraverso cui la forma della terra stabilisce una stretta corrispondenza con le fluttuazioni del livello delle acque nel tempo.

Si può dire, in conclusione, che sia in sezione sia in pianta, la matrice formale del territorio, tradotta in architettura, si identi-

47 Laddove le teste dei Canyon si avvicinano considerevolmente alla costa, viene meno il concetto stesso di piattaforma continentale. Infatti, in queste aree, masse sedimentarie di un certo volume non possono stazionare a lungo, poichè vengono drenate direttamente lungo l'asse della paleovalle.

S. Giammarino et al. (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, p. 85.

Figura 2.4
Generica rilevazione sismostratigrafica del margine in cui è conservato “l’accumulo frontale” della piattaforma di basso stazionamento (LST) con i corpi trasgressivi TST I, TST II.

In S. Giammarino et al. (2010), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 258-271*, San Remo, Regione Liguria, pp. 83-84.

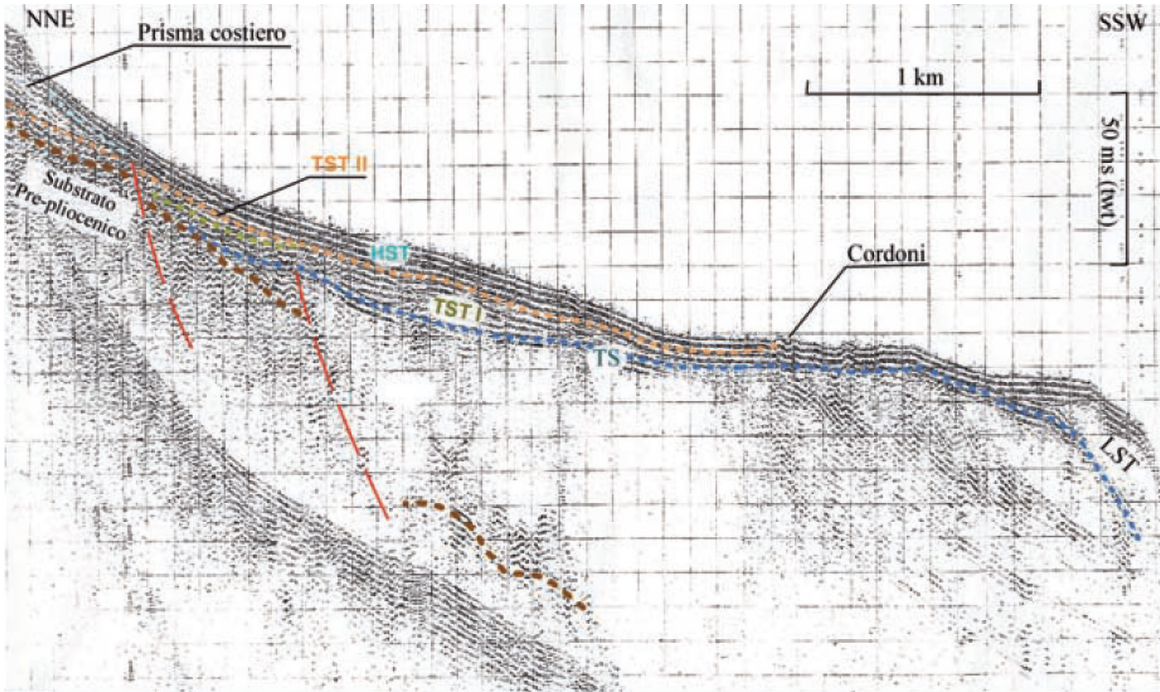
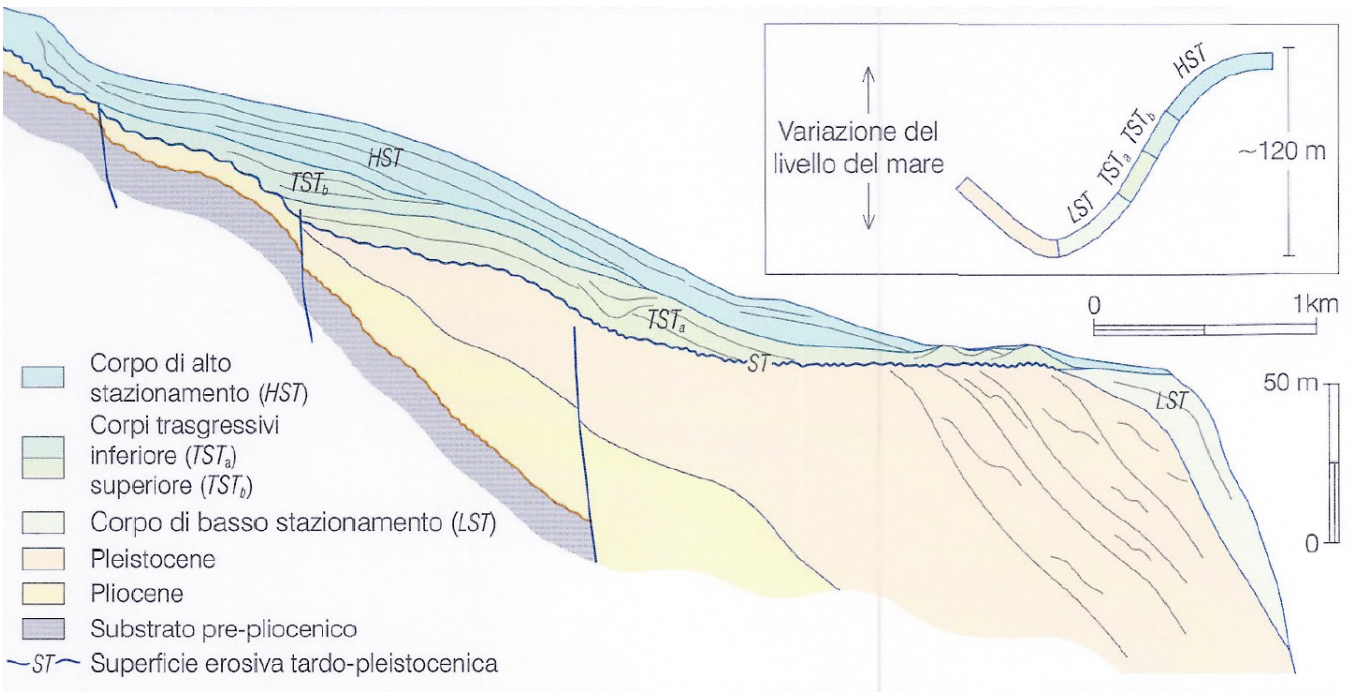


Figura 2.5

Il plateau continentale e il suo ciglio.
Schema morfologico del margine prossimale.

Dalla *Carta Geologica d'Italia, Foglio 258-271*, Sanremo, Regione Liguria.



fica con la geologia del luogo.

2.6 Gli attori terrestri della scena urbana

«La stratificazione del sapere segue il modello della stratificazione delle carte di una regione e la conoscenza consiste in larga misura nella ricerca di punti di passaggio da un campo disciplinare all'altro. A differenza dell'antico, il nuovo Zenone non frammenta lo spazio solo in orizzontale, ma anche in verticale. Il suo viaggio non va solo da un punto a un altro di uno stesso piano o di una stessa carta, ma discende attraverso diverse figure e diverse scale»⁴⁸.

Al fine di far emergere lo scambio di figure che avviene tra città e territorio, o meglio, tra architettura della città e geografia, la seconda rappresentazione cartografica [Fig. 2.6] rilegge i caratteri geologici di Sanremo per dimostrare come essi siano in grado di rovesciare e frammentare la rappresentazione geomorfologica prodotta dalla prima carta, rivelandone al contempo le ragioni intrinseche. La Terra riaffiora quindi sotto forma di quelle figure archetipe che meglio descrivono la stratificazione e la complessità della matrice geografica su cui il tessuto urbano si iscrive.

La geologia interviene qui come uno di quei modelli culturali apparentemente esterni che, secondo Peter Eisenman, contribuiscono non solo ad arricchire il discorso architettonico e le sue possibilità, ma anche ad articolare l'interiorità dell'architettura — intesa come sua struttura profonda e base formale — al di là della propria retorica⁴⁹.

La geologia del luogo si impone nel dialogo tra architettura e natura svelando la presenza di un “doppio legame”⁵⁰ che agisce tra di esse. Questo legame presuppone che, all'architettura della città, non si possa dare una definizione che si riferisca a logiche puramente urbane; ciò che afferisce all'architettura

si definisce in relazione al territorio e, viceversa, il territorio si mostra nei suoi caratteri fondativi attraverso l'architettura. Ogni volta un termine si rispecchia nell'altro e tale dinamica di riflessione reciproca viene messa in gioco dalla rappresentazione cartografica: attraverso di essa le figure dell'uno e dell'altro vengono continuamente trasferite tra i due domini, in assenza di qualsiasi antitesi⁵¹.

«Ciò che la carta mette soprattutto in evidenza è quindi il carattere terrestre dell'architettura, il peso decisivo e il ruolo che proprio rispetto alla forma hanno questioni come [...] la presenza di un bordo, [...] l'essere in un luogo di crinale, su una costa, sul fondo di una valle o in una pianura.»⁵²

A partire da queste riflessioni, emerge come in realtà nel luogo esista già un'architettura in attesa; l'obiettivo della seconda carta è dunque dimostrare che essa coincide con la rappresentazione delle forme della Terra fornita dai geologi, secondo le tecniche proprie della loro disciplina. Si potrebbe dire che, in modo del tutto inconscio, il disegno del geologo rende manifesti i segni di quell'architettura terrestre primigenia, in cui si rispecchiano gli archetipi insediativi della città di Sanremo. La rilettura che l'architetto può produrre, a valle delle considerazioni geologiche, deriva quindi dalla necessità di portare questa descrizione architettonica del suolo ad un livello cosciente, utile al progetto.

Mentre la prima carta, attraverso la rappresentazione per curve di livello, riduce la struttura del territorio in un sistema di piani orizzontali e verticali, costruendone una prima astrazione formale⁵³; la seconda ridisegna i segni geologici, dimenticando il dato altimetrico reale, affinché gli elementi terrestri emergano come corpi morti incisi dalle acque. Procedendo dal confine nord-occidentale di Sanremo verso sud, è possibile riconoscere nella struttura del suolo una serie di discontinuità.

Il primo sistema che affiora è quello dei rilievi più forti, costituiti

48 **G. Motta, A. Pizzigoni** (2016), "Tracciare piani, disegnare carte. Spazi e linee della cartografia nel progetto di architettura" in *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, A. A. Dutto, R. Palma (a cura di), Torino, Accademia University Press, p. 8.

49 Cfr. **P. Eisenman** [2004] (2014), *Inside Out. Scritti 1963-1988*, Macerata, Quodlibet, p. 7.

50 **G. Motta** [2008] (2015), "La città e il fiume. Analisi di un doppio legame" in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di) *Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, Milano, FrancoAngeli, p. 26.

51 **G. Motta** [2008] (2015), "La città e il fiume. Analisi di un doppio legame" in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di) *Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, Milano, FrancoAngeli, pp. 25-28.

52 **G. Motta** [2008] (2015), "La città e il fiume. Analisi di un doppio legame" in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di) *Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, Milano, FrancoAngeli, p. 49.

53 **C. Ravagnati** (2020), "Pervasività della rappresentazione cartografica", in R. Palma, C. Ravagnati, *L'architetto cartografo. Strati e figure terrestri nel progetto di architettura*, Melfi, Libria, p. 102.

dagli strati di antichi depositi oceanici del periodo pre-pliocenico, poi sollevati e trasportati dalle spinte orogenetiche. Qui, il substrato di base del territorio sanremese si struttura come una falda di ricoprimento, costituita da affioramenti rocciosi resistenti, che appartengono in larga parte alla serie geologica delle arenarie di Bordighera. Si elevano ad esempio qui le pendici dei Monti Caggio e Bignone, tra le quali emergono tracce della successione stratigrafica più antica dell'area.

L'uniformità della pietra dura che costituisce questa falda è interrotta, solo locamente, da depositi di antiche frane pleistoceniche — dovute a fenomeni gravitativi di versante — e da rare coltri eluvio colluviali oloceniche, derivanti da alterazioni della roccia e ruscellamenti, in corrispondenza dei bacini idrografici. La seconda discontinuità corrisponde all'area di massima espansione urbana; il suo limite si incontra laddove il terrazzo morfologico, modellato dalle oscillazioni del mare, ha inciso un taglio parallelo alla linea di costa attuale. La carta stabilisce, con una certa radicalità, che tutto ciò che compare oltre questo bordo è già terra sommersa: il mare “strappa” in qualche modo alla terraferma il litorale riconducibile all'insieme dei depositi sabbiosi più instabili e recenti.

Da questo punto di vista, la rappresentazione cartografica si configura già come parte del progetto di architettura; mostrando solo una delle infinite stratificazioni del territorio, essa irrompe nella realtà, ma pur proponendosi come necessaria a spiegare la realtà, “è più reale della realtà stessa”⁵⁴.

Resistono al sistema delle acque i crinali primari e secondari. La successione dei rilievi più dolci protesi verso il mare, rimane infatti esposta e definisce i limiti dei sistemi vallivi scavati dai torrenti. Ricadono in questa zona i più evidenti effetti dell'Età glaciale: si rende ad esempio visibile come le vie d'acqua dell'entroterra abbiano modellato i teneri strati flisciodi, attraverso ripetute fasi di accumulo ed erosione, da cui derivano le attuali figure terrazzate di fondovalle. L'assetto organizzato dalla geologia alterna così in questa fascia, senza soluzione di

continuità da ovest verso est, i depositi alluvionali delle valli ai sistemi di versante e di crinale dei promontori. La stretta porzione di terra che costituisce il terrazzo marino è composta, in modo uniforme, da depositi ghiaioso-sabbiosi più recenti; essa risulta interrotta dai soli conici di deiezione dei torrenti principali, laddove i sedimenti fluviali incontrano il limite terra-acqua.

In ultima analisi, oltre il taglio che testimonia il segno permanente di un'antica linea di costa, si estende il plateau continentale sommerso. Come precedentemente descritto, si tratta di una parte di fondale dal declivio graduale in lentissima progradazione. Su di essa si legge la presenza dei corpi trasgressivi deltizi, depositati nel periodo tardo pleistocenico e olocenico durante le fasi interglaciali; a questi si accostano i cosiddetti cordoni sabbiosi relitti⁵⁵: antiche formazioni costiere come dune o barriere litoranee, ora sommerse o isolate dai processi geologici. In particolare queste dune si configurano come “fermi immagine” di tratti lineari di costa, fissati dall'erosione causata da discontinui processi di risalita del mare, in seguito all'ultima glaciazione olocenica.

La generale continuità di questa parte di fondale si arresta in corrispondenza del ciglio della piattaforma continentale; a differenza dei cordoni dunali più superficiali, il ciglio solca profondamente la terra sommersa poichè si identifica come l'estremo confine eroso raggiunto dal mare durante i grandi cicli glaciali.

Il fondo del mare precipita infine velocemente oltre la scarpata, laddove si incontrano le profonde incisioni dei grandi canyon: antiche valli erose che prolungano sotto le acque marine le depressioni più marcate dell'entroterra, in cui trovano sede i principali corsi d'acqua della regione.

In questa prospettiva, terre emerse e sommerse scardinano ancora una volta il confine fragile e fittizio dato dalla linea di riva, per disvelare l'unità profonda di un territorio che la geologia, nella sua evoluzione millenaria, non ha mai realmente dimenticato. Ogni elemento della crosta terrestre appare così

54 Cfr. **G. Motta** [2008] (2015), “La città e il fiume. Analisi di un doppio legame” in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di) *Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, Milano, FrancoAngeli, p. 30.

55 Si fa riferimento alle voci presenti in legenda nel Foglio 258-271 della Carta Geologica d'Italia, relativo a Sanremo.

come il risultato fisico di un incessante dialogo tra forze contrapposte: le oscillazioni del mare e il mutare dei regimi fluviali che, sulla scala del tempo profondo, hanno lasciato la loro traccia al suolo attraverso cicli alternati di erosione e accumulo.

Cancellando il limite instabile imposto oggi dalle acque, la carta permette di riconoscere come tutti gli attori della scena — dai crinali dell'entroterra ai canyon sottomarini — facciano parte della medesima stratificazione complessa, dove ogni strato in sezione e in pianta non è più solo un semplice deposito inerte, bensì la traccia "fossile" di un passato che continua a informare il presente. Comprendere questa continuità significa dunque leggere la città di Sanremo come traduzione antropica di un'architettura terrestre in perenne divenire.

È possibile, a questo punto, formulare una riflessione su come la distinzione tra natura e artificio sfumi nel momento in cui i fatti geografici vengono coinvolti nelle logiche costruttive della città di Sanremo. L'architettura della città, seppur con gradi di coscienza e coerenza variabili nel tempo, non agisce in opposizione ai caratteri del territorio, ma ne condivide i principi strutturali; rendendo il trasferimento di conoscenze tra questi campi non solo possibile, ma necessario per comprendere la realtà urbana⁵⁶.

In quest'ottica, la rappresentazione messa in gioco dalle forme della geologia velocizza il passaggio che permette di mostrare la corrispondenza tra le figure di ordine geografico – ancora in attesa di una propria definizione monumentale – e le forme antropiche. Queste ultime, non possono che derivare dal riconoscimento dei tipi territoriali, con i quali l'architettura deve necessariamente confrontarsi per stabilire il proprio attacco al suolo.

La conformazione geologica del territorio di Sanremo pone dunque in evidenza i diversi tipi di modelli morfologici secondo cui le figure geografiche articolano nel tempo le forme urbane.

Il primo modello riguarda la condizione orografica e identifica

56 **G.Motta, A. Pizzigoni** (2006), "Architetture della Terra" in *L'architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli, pp. 55-58.

il *tipo territoriale di promontorio*, da cui deriva la più arcaica logica di costruzione della città: l'insediamento di crinale.

Il rapporto che l'insediamento instaura con il sito di crinale spiega la figura di promontorio, trasformandola in archetipo⁵⁷. Il secondo e il terzo modello che vengono semantizzati si legano invece all'indissolubile complementarità che la forma del suolo assume rispetto alla rete idrografica che lo attraversa.

Si tratta rispettivamente del *tipo territoriale di versante e di fondovalle*. L'archetipo derivante dal riconoscimento delle figure di versante e dalla costruzione del relativo impianto dei cammini terrestri, sarà responsabile di un'organizzazione per settori terrazzati che si esplicherà nei tempi della città come un'imponente "opera di architettura collettiva"⁵⁸.

Parallelamente, l'archetipo di fondovalle basa la propria struttura sui terrazzi e i piani degradanti dei depositi alluvionali più recenti; quelle stesse forme geografiche che i processi di antropizzazione tradurranno facilmente in sistemi di platee⁵⁹. Ad esso, come si vedrà in seguito, corrispondono gli ultimi stadi di espansione della forma urbana, nonché la sua completa territorializzazione.

A questa lettura si aggiunge infine il riconoscimento del *tipo territoriale costiero*. La piana litoranea con la sua omogenea copertura di sedimenti marini, una volta riconosciuta dalla forma antropica, conforma infatti l'archetipo del plateau emerso interrotto dall'orlo di terrazzo marino; su di esso, nelle diverse trame temporali della città, si imposta la deposizione al suolo di varie logiche di antropizzazione, dalle prime più coerenti con la natura geologica del *locus*, alle ultime in sua apparente antitesi.

57 Cfr. **T. Pepino**, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, pp.113-115.

58 **C. Ravagnati**, (2018) "Cromosoma terrestre. Dell'origine geografica della forma urbana di Sanremo", in G. Belli, et al. (a cura di) *La Città, Il Viaggio, Il Turismo : Percezione, Produzione e Trasformazione*, Napoli, FedOA - Federico II University Press.

59 **C. Ravagnati**, (2018) "Cromosoma terrestre. Dell'origine geografica della forma urbana di Sanremo", in G. Belli, et al. (a cura di) *La Città, Il Viaggio, Il Turismo : Percezione, Produzione e Trasformazione*, Napoli, FedOA - Federico II University Press.

Figura 2.6
*Carta dei corpi geologici emersi e sommersi
nel territorio di Sanremo*



03

Anthropos: la misura del suolo



3.1 Trasfigurazioni urbane delle forme terrestri

«Ogni fase di sviluppo ha avuto il suo modo di tradurre in immagini-concetti i monti, le valli, i fiumi e le coste: noi non vediamo le etichette mentali poste su ciascuna di quelle strutture o su gruppi o classi di esse, ma ne possiamo chiaramente dedurre il contenuto espresso nei tracciati[...]»⁶⁰.

Figura 3.1

Anonimo, particolare della rappresentazione pittorica dell'abitato di Sanremo nella pala d'altare del Battistero di San Giovanni Battista in Sanremo, 1591. Proprietà della Parrocchia Concattedrale San Siro in Sanremo.

Una volta descritto il territorio di Sanremo come un'architettura in sè, plasmata dal tempo profondo, è ora necessario entrare nel merito del rapporto di riflessione reciproca che si è instaurato tra natura e artificio.

La nozione di territorio, infatti, non si esaurisce nella struttura pre-urbana, ma evolve nel tempo dell'Anthropos: dove diventa una costruzione collettiva che si organizza nel tempo della Storia, sempre in riferimento a precisi modelli del mondo⁶¹.

Sulla scorta dei solidi fondamenti teorici che hanno distinto gli studi urbani di Saverio Muratori, trattare il tema della costruzione del territorio in relazione alle diverse civiltà che vi hanno abitato, significa restituire una serie di discorsi selettivi che elaborino – sulla città e le sue logiche insediative – punti di vista inevitabilmente parziali, ma indispensabili per importare l'architettura della città all'interno del patrimonio formale dato dalla geologia del luogo⁶².

La lettura storica viene dunque messa al servizio della ricerca

60 **C. Ravagnati** (2020), Architettura e geografia nella costruzione di una teoria del progetto di architettura, in R. Palma, C. Ravagnati, *"L'architetto cartografo. Strati e figure terrestri nel progetto di architettura"*, Milano, FrancoAngeli, p. 21.

61 **C. Ravagnati** (2011), *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, p.7.

62 Cfr. **C. Ravagnati** (2011), *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, pp. 56-57.

delle forme archetipe, attraverso cui il passato della città continua a manifestarsi e ripetersi nel presente. In un’incessante rincorsa verso l’ origine terrestre del luogo, si segue inizialmente la consequenzialità lineare degli eventi al fine di prefigurare, nel presente e nel futuro, un ritorno al dialogo con la struttura profonda del territorio. Superando pertanto l’idea di Storia come semplice archivio di forme passate, gli archetipi della città diventano logiche capaci di ricucire le fratture che la contemporaneità ha insinuato nel rapporto con la matrice formale del *locus*.

3.2 Sanremo città di terra

«Per oltre quarant’anni, trascorsi ogni estate a San Romolo e ogni qual volta salivo lassù, ero solito chiedermi che cosa mai potessero voler dire quelle pietre rozzamente squadrate disposte a regola d’arte intorno alla vetta, con quelle due trincee evidentemente scavate dalla mano dell’uomo che le cingevano dai due lati più accessibili [...]»⁶³.

In questa breve descrizione Giuseppe Ferrari riconosce nei resti archeologici di un’arcaica fortificazione preromana l’origine terrestre di Sanremo. Sul territorio, le prime tracce di insediamenti dai precisi caratteri formali, sono infatti riferibili a siti di crinale delle tribù liguri moltiplicatesi durante l’Età del Ferro (X-VII sec. a. C.). In questo periodo, grazie ai nuovi sviluppi della tecnica, si rileva una maggiore penetrazione dell’Uomo nell’entroterra, dove, in risposta ad esigenze difensive, la popolazione degli Ingauni — dedita dapprima a caccia e raccolta, poi ad agricoltura e pastorizia — organizzò un sistema puntuale di insediamenti d’altura sulle cime dei rilievi principali, definiti *Castellari* [Fig. 3.2]. Le tracce archeologiche denotano la diffusione di una vera e

propria rete di baluardi difensivi estesa lungo tutto l’arco di crinale che va da Capo Nero a Capo Verde. Da ovest verso est troviamo l’esempio di Monte Mucchio di Scaglie, Croce di Padre Poggio — arroccato sulla sommità della frazione Coldirodi — l’insediamento di Monte Caggio, il sito più elevato sul Monte Bignone ed infine il castellaro di Monte Colma [Fig.3.3]. La collocazione di queste fortezze primitive beneficiava della naturale conformazione del teatro orografico di Sanremo; il quale garantiva un reciproco collegamento visivo tra i diversi nuclei; un ottimale controllo sull’intero territorio, oltretutto su tutti i possibili punti di approdo. Alcuni *Castellari* erano sufficientemente estesi da ospitare al loro interno veri e propri centri abitati o torri di vedetta per il controllo di pascoli, terreni coltivati, boschi e delle principali vie di comunicazione rispetto ad incursioni esterne⁶⁴. Questi nuclei difensivi erano costituiti da sistemi murari a secco, disposti concentricamente secondo una lettura topologica del terreno. Pertanto, si manifesta attraverso di essi quello che potrebbe essere definito il primordiale archetipo responsabile della costruzione della città di Sanremo: il *terrazzamento*⁶⁵. Le forme dei Castellari, seppur primitive, lasciano già trasparire una precisa volontà di organizzare lo spazio e il territorio facendo eco ai caratteri orografici del sito su cui insistono. L’impianto di questi rifugi murati pone in evidenza il condizionamento che la geografia esercita da subito sui caratteri formali dei primi interventi antropici. In funzione dei caratteri del *locus*, la matrice tipologica della fortificazione subisce per l’appunto delle variazioni, dettate da criteri strategici e di approvvigionamento⁶⁶. In generale, la tipologia delle fortezze d’altura — presente in modo diffuso anche in altre aree della Liguria, della Provenza e delle zone prealpine dalla Valle d’Aosta al Carso — si classifica in due varianti principali: le *fortificazioni di vetta*, se poste sulla sommità del rilievo, e le *fortificazioni di costa*, se collocate lungo le sue pendici. Tra le prime rientrano le cosiddette *cinte di contorno* del territorio sanremese; queste strutture si distinguono poiché assecondano l’andamento del

63 G. Ferrari (1963), Sanremo. Cinquecento secoli, Vol. I, Camillo Tacconis Editore, Torino, p. 99.

64 Comune di Sanremo (2015), Relazione Tecnica, Descrizione fondativa, Piano Urbanistico Comunale (PUC), p.133.
65 T. Pepino (2024) *La collina di cristallo. Serre e forme terrestri di Sanremo nel divenire città*, Torino, Celid, p. 29.
66 A. Giovannini, (1986). *Tipologia strutturale e costruttiva delle fortezze d'altura*, in Studi Classici e Orientali, n°35, p. 286. <https://www.jstor.org/stable/24182916> (ultima consultazione: 27/04/2026).

Figura 3.2
Schema della rete dei castellari preromani sulle vette principali dell'entroterra sanremese.

In E. Bernardini (1981), *Liguria. Guida a una civiltà millenaria riscoperta: dalle grotte paleolitiche alle necropoli dell'età del Ferro, dai primi castellari alle città romane*, Roma, Newton Compton, p. 87.

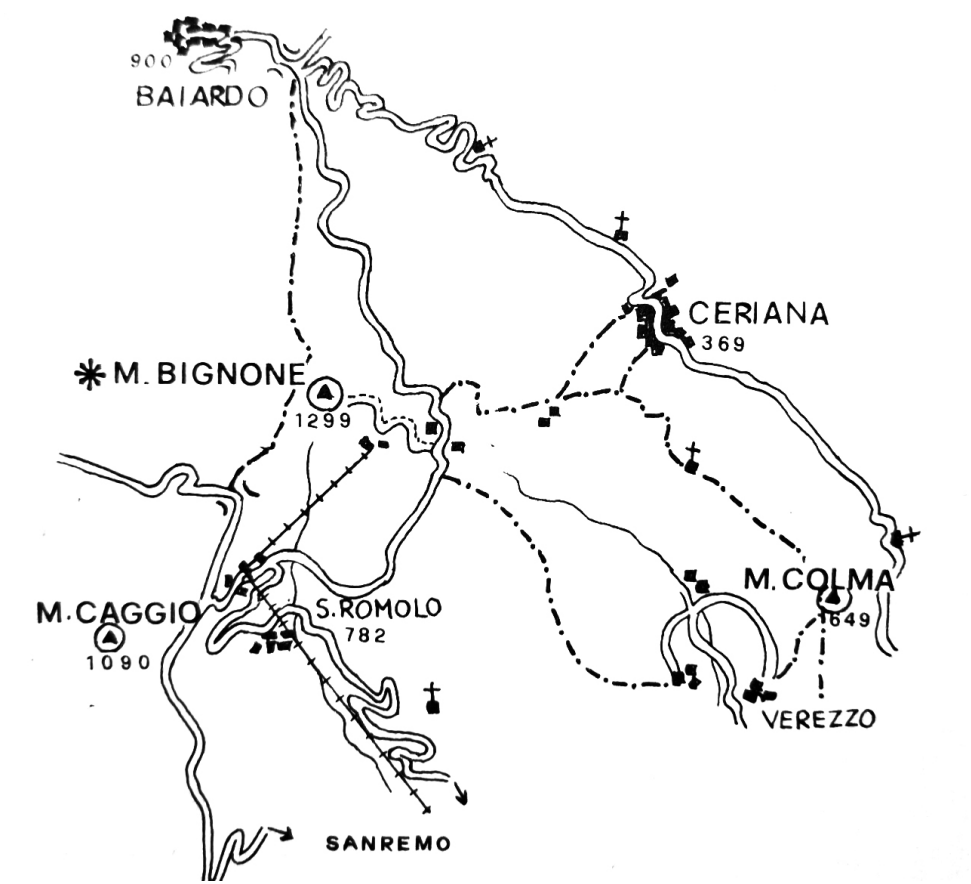
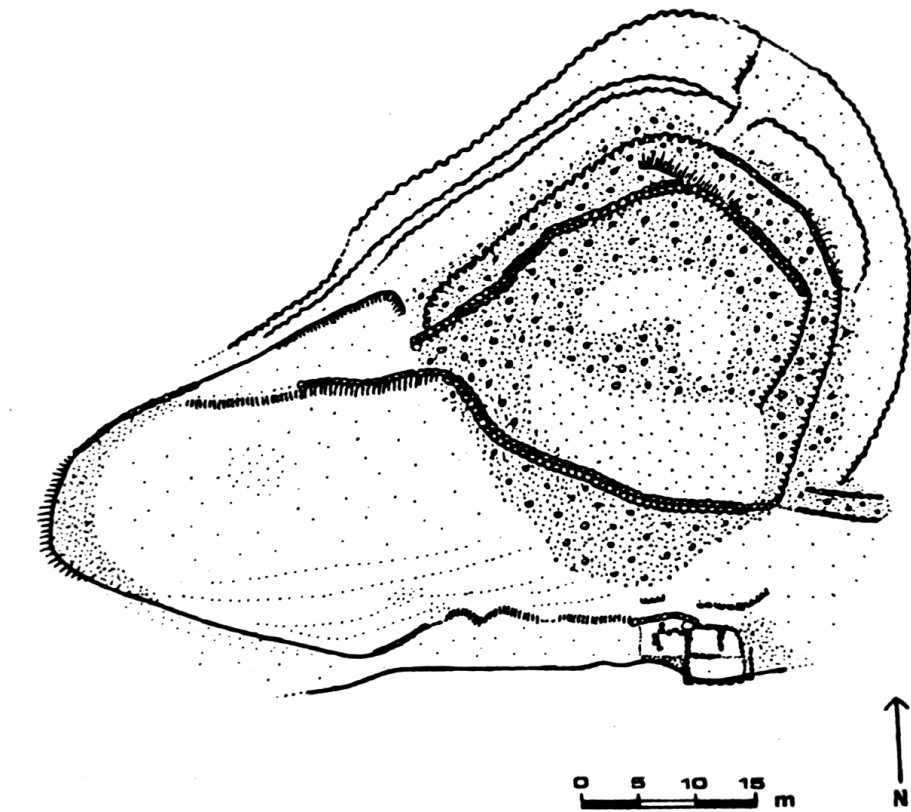


Figura 3.3

Pianta del Castellaro di Monte Colma, Sanremo.

In E. Bernardini (1981), *Liguria. Guida a una civiltà millenaria riscoperta: dalle grotte paleolitiche alle necropoli dell'età del Ferro, dai primi castellari alle città romane*, Roma, Newton Compton, p. 88.



terreno sfruttandone le irregolarità. Lo sviluppo della cinta muraria può essere completo o parziale: in quest’ultimo caso, il nucleo fortificato integra le difese antropiche solo sui lati del rilievo in cui mancano le condizioni che garantirebbero una naturale protezione, assicurata invece laddove sono presenti ripide pareti rocciose⁶⁷. Come ritiene lo stesso Muratori, sono in primo luogo i tracciati e i cammini terrestri ad indicare il senso che l’Uomo attribui-va allo spazio. Le tracce al suolo di questi insediamenti sono permanenze che esprimono con chiarezza quella che Muratori definisce la prima fase della funzione antropica del suolo. Le diverse civiltà umane associano alle figure geografiche del ter-ritorio immagini e concetti diversi, a cui corrispondono precise esigenze, sempre commisurate ai mezzi di cui dispongono⁶⁸. In quest’ottica, i *Castellari* rappresentano una prima interpre-tazione formale del luogo e ricalcano una modalità di percor-renza che predilige le linee di crinale ed elude invece i percorsi più impervi o gli attraversamenti dei corsi d’acqua. Questo modo di abitare il territorio, sintomo del carattere più conservatore e montano delle tribù liguri, si oppone al dinami-smo degli insediamenti di popolazioni spesso non autoctone, situate sulla costa o all’imbocco delle valli e votate ai traffici commerciali marittimi⁶⁹.

Un primo spostamento dell’antropizzazione verso il litorale si ebbe durante la dominazione dei Romani, i quali — mossi dalla necessità di transitare agevolmente verso la Gallia e di assi-curare terre fertili ai propri veterani di guerra — occuparono le zone costiere e i terreni pianeggianti di fondovalle a ridosso di esse. La rapida percorribilità del territorio si raggiunse pienamen-te nel 13 a. C. con la conclusione e l’apertura di quella che si apprestava a divenire la principale infrastruttura stradale a collegare Roma con le Province Occidentali dell’Impero: la *Via Iulia Augusta*⁷⁰. Questa strada litoranea — ritracciata sulla più antica Aurelia —

si snodava infatti dal fiume Trebbia, in Emilia, al corso del Varo nei pressi di Nizza. In territorio sanremese il suo tracciato passava ad est della foce del torrente Argentina, lo attraversava penetrando verso l’entroterra, per poi scendere nuovamente a toccare il capo della Madonna dell’Arma presso Bussana. Dopo l’attraversa-mento della valle Armea, procedeva parallela alla linea di co-sta fino all’antico ponte romano sul torrente San Lazzaro, lad-dove dove oggi si trova il Rondò Garibaldi; imboccava poi le attuali vie Palazzo e Corradi per raggiungere infine Capo Nero, lungo il tracciato della via Aurelia⁷¹. La nuova strada consolare nel territorio di Sanremo introdus-se un nuovo modo di percorrere la sua complessità geografica e diede un significativo impulso alla formazione di piccoli ag-glomerati urbani, poderi (*fundus*) e ville isolate nelle aree più favorevoli allo sfruttamento agricolo. In particolare il nucleo primitivo della Sanremo romana si identifica con la denomina-zione di *Villa Matuciana*. Tale nome — al netto delle spigazioni di matrice leggendaria per cui si legherebbe alla dea romana del mare Matuta — si iscrive quasi sicuramente nella serie dei toponimi prediali, che identificano cioè un luogo a partire dal proprietario che ne sfrutta i terreni per fini agricoli: in que-sto caso la *Gens Matuciana*⁷². Successivamente al crollo dell’Impero romano d’Occidente, tra il IX e il X secolo d.C., il susseguirsi di diverse dominazioni⁷³ rese evidente la vulnerabilità dell’insediamento costiero. La costante minaccia delle incursioni saracene indusse gli abi-tanti a cercare riparo sui promontori circostanti, determinando nuovamente lo spostamento del baricentro urbano in altura, sulla sommità della “Pigna”. Questo sito si sviluppava a partire dal sistema di crinale com-preso tra le valli dei torrenti San Romolo e San Francesco; qui i matuziani edificarono il primitivo nucleo fortificato del *Ca-strum Sancti Romuli*, così chiamato in onore del Santo Vesco-vo Romolo, divenuto difensore e patrono della città in seguito all’opera di evangelizzazione svolta ai piedi del Monte Bignone

67 **A. Giovannini**, (1986). *Tipologia strutturale e co-struttiva delle fortezze d’altura*, in Studi Classici e Orienta-li, n°35, p. 287. <http://www.jstor.org/stable/24182916> (ultima consultazione: 27/04/2026).

68 Cfr. **C. Ravagnati** (2011), *L’invenzione del territorio. L’atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, p. 59.

69 **E. Bernardini** (1981), *Itinerari archeologici. Liguria. Guida a una civiltà millenaria riscoperta: dalle grotte pale-olitiche alle necropoli dell’età del Ferro, dai primi castellari alle città romane*, Roma, Newton Compton, p.53.

70 **Comune di Sanremo** (2015), *Relazione Tecnica, De-scrizione fondativa, Piano Urbanistico Comunale (PUC)*, p.136.

71 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della cit-tà di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, p.14.

72 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della cit-tà di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, pp.14-15.

73 Alla dominazione bizantina, che permise di dotare la Liguria occidentale di un efficiente sistema difensivo, suc-cedettero la dominazione dei Longobardi e dei Franchi. In seguito alle incursioni saracene, alcuni diritti sul territo-rio caddero dapprima sotto l’influenza di Ventimiglia, poi di Genova, fino all’emanazione, nel 1361, di una sentenza arbitrale attraverso cui Sanremo venne annessa ufficial-mente ai domini di terraferma della Repubblica di Genova. **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, pp.19-37.

tra il VII e il VIII secolo. È importante rimarcare come il dibattito storiografico attorno al significato allusivo di “Pigna” — antico toponimo della città alta di Sanremo — riveli un legame indissolubile tra la denominazione storica e i caratteri geomorfologici del sito. Per lungo tempo l'origine del termine è stata oggetto di diverse congetture. Da un lato, l'immaginario collettivo tendeva ad associarlo alla conformazione del centro storico, paragonando i corpi di fabbrica aggrappati sul pendio della collina pliocenica della Costa alle scaglie compatte di una pigna. Dall'altro, una seconda ipotesi ne ricercava la genesi nell'aggettivo *pineae*, in riferimento agli antichi boschi di conifere del territorio. Una svolta decisiva è giunta tuttavia nel 1962, grazie agli studi toponomastici condotti dalla linguista Giulia Petracco Siccardi. Le sue osservazioni dimostrano innanzitutto l'inconsistenza delle interpretazioni precedenti: la metafora visiva del frutto si associa infatti ad uno sviluppo urbano compatto troppo recente rispetto all'antichità del nome, mentre il riferimento boschivo contrasta con la relativa prossimità del nucleo storico al litorale. Muovendo dal presupposto che i toponimi antichi rispecchino fedelmente la geomorfologia dei luoghi a cui si riferiscono, la studiosa affranca il dibattito dalle suggestioni visive per ancorarlo a criteri scientifici e linguistici. Il termine sarebbe quindi riconducibile ad una famiglia di toponimi liguri di area ponentina (come *Pignone* o *Pignona*), legati anche alla presenza del sovrastante Monte Bignone. Secondo le valutazioni incrociate condotte sull'uso diffuso di questi toponimi, *Pignone* indica l'estremità di una “penna”, intesa in senso figurato come un molo costruito perpendicolarmente al litorale: un contrafforte roccioso proteso tra le acque⁷⁴. In questa prospettiva il termine “Pigna” si rivela dunque come la fedele trascrizione verbale della geologia del luogo. Esso descrive scientificamente il sito per la sua reale funzione geografica: uno sperone roccioso che assolve il ruolo di spartiacque naturale tra due sistemi vallivi. Questa matrice geomorfologica si riflette direttamente nell’as-

setto dell’insediamento, dove le esigenze difensive e la conformazione del suolo si fondono in un unico principio costruttivo. Per rispondere alla minaccia di assalti, i Liguri incassarono i cammini terrestri del borgo dietro un primo allineamento di case-forti o case-torri, completato da tratti di mura difficilmente espugnabili⁷⁵. Pur nelle dovute variazioni tipologiche, questo impianto sembra richiamare lo stesso concetto di “trincea” riconosciuto da Ferrari nei resti delle primitive fortezze d'altura: nella struttura del nucleo originario di Sanremo sono infatti rintracciabili quei caratteri di generalità di cui i recinti terrazzati dei *Castellari* costituivano la manifestazione primitiva. L'archetipo della Pigna non è quindi altro che la densificazione della stessa lettura topologica del territorio. L'acclività del promontorio determina un'organizzazione per fasce terrazzate che, attraverso una successione di anelli concentrici, definisce il ritmo architettonico con cui i muri-contrafforte degli edifici si alternano ai camminamenti⁷⁶.

«La Pigna può essere assunta come legenda della città di Sanremo. Qui ci sono anche tutti gli elementi della costruzione del territorio, eppure il territorio non si vede. Ma il disegno al suolo, l'attacco al suolo della città li spiega tutti, uno per uno.»⁷⁷

Gli elementi resistenti nella costruzione della Sanremo moderna fanno eco ai principi insediativi della città antica. Nella sua natura di spartiacque, l'atto fondativo del nucleo urbano si identifica con il tracciamento del percorso principale di crinale, asse lungo il quale la disposizione “a pettine” dell'abitato si estende fino alla testa del crinale; qui, una successione di spazi collettivi traduce il privilegio topografico della sommità in un complesso dal carattere monumentale, oggi identificato nel santuario della Madonna della Costa. Al contempo, il sistema di versante risulta strategicamente decentrato per beneficiare della migliore esposizione lungo i pendii sud-ovest. Esso si compone di fitte fasce di manufatti collegate da arcate, la cui organizzazione in cortine edilizie

74 **G. Ferrari** (1963), *Sanremo. Cinquecento secoli*, Vol. II, Camillo Tacconis Editore, Torino, pp. 277-279.

75 **G. Ferrari** (1963), *Sanremo. Cinquecento secoli*, Vol. I, Camillo Tacconis Editore, Torino, p. 86.

76 **T. Pepino**, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p.117.

77 **C. Ravagnati** (2021) *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Firenze, Aion, p.92.

Figura 3.4
Agostino Pinelli, Matteo Vinzoni, *Pianta della città di San Remo presentata a sua eccellenza il signor marchese Agostino Pinelli dal suo umilissimo servitore Matteo Colonnello Vinzoni*, 1753.
Misurato in scala di palmi, scala 1:1680, .
93.6x109.8 cm, carta, manoscritto, penna e acquerello.

Archivio di Stato di Genova.



Figura 3.5

Anonimo, particolare della rappresentazione pittorica dell'abitato di Sanremo nella pala d'altare del Battistero di San Giovanni Battista in Sanremo, 1591. Proprietà della Parrocchia Concattedrale San Siro in Sanremo.

In I. Beniamino (2017), *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo: coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guaraldi LAB, p. 13.



[Fig. 3.4], da terrazzo a terrazzo, traduce il dato morfologico in archetipo urbano⁷⁸.

In corrispondenza di uno dei muri di terrazzamento, un percorso di mezza costa cinge il sistema di versante e taglia l'abitato permettendo la percorrenza del promontorio da est verso ovest. Ai cammini terrestri principali, paralleli allo sviluppo orografico del sito, si subordina infine il sistema di risalita veloce delle *scalee*, che collegano i terrazzamenti lungo le linee di massima pendenza.

Questa piena coerenza tra opera antropica e geologia trova un riscontro inequivocabile nella raffigurazione cinquecentesca della Pigna conservata sulla pala d'altare del Battistero di San Giovanni⁷⁹ [Fig. 3.5]. La restituzione pittorica del borgo ne mostra chiaramente il ruolo di "ponte tra le acque": i limiti dell'abitato coincidono rigorosamente con i margini che separano il promontorio dai sistemi d'acqua di fondovalle.

Dalle pendici verso la sommità, la prima cinta muraria — imposta sul tracciato dell'antica *Via Iulia Augusta*— diventa l'occasione per regolare i guadi sui torrenti, mentre la morfologia dei versanti è esplicitata dai manufatti terrazzati che culminano nel complesso monumentale dell'antico castello, attestato al termine del percorso di crinale.

In questa rappresentazione, il limite netto della via romana — oggi via Palazzo— frappone ancora una significativa distanza tra l'entroterra densamente abitato e la fascia produttiva del litorale. Quest'ultima porzione di territorio documenta la presenza dei rari edifici isolati della Marina, affacciati sull'antico porto, e del quartiere di San Siro alla destra geografica del torrente San Romolo. Si tratta di tessuti urbani immersi in un sistema di spazi verdi coltivati che articolano la costa attraverso leggeri terrazzamenti agricoli: un assetto che prefigura una nuova soglia di sviluppo nella costruzione antropica del territorio sanremese.

[...] queste cittadette [...] così accoccolate, in un ammasso di tetti e di torri che spuntano di mezzo agli alberi, sull'erto fianco di colle [...] riescono assai graziose allo sguardo. [...]

78 Cfr. **T. Pepino**, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p.117.

79 **T. Pepino**, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, pp. 137-139.

A San Remo — singolarissima città costrutta sopra tetre arcate aperte, attraverso alle quali uno potrebbe girare sotto l'intera città— vi sono leggiadri giardini a terrazzo⁸⁰.

3.3 L'ordine discreto delle trame agricole

«La città e la regione, la terra agricola e i boschi diventano la cosa umana perché sono un immenso deposito di fatiche, sono opera delle nostre mani; ma in quanto patria artificiale e cosa costruita esse sono anche testimonianza di valori, sono permanenza e memoria. La città è nella sua storia. »⁸¹

La storia della città, attraverso le sue forme, riflette ed evolve insieme ai valori economici, sociali e culturali che identificano le civiltà nel corso dei secoli. Sulla scorta della lezione di Muratori, il tessuto territoriale —qui inteso come "deposito di fatiche"— è inevitabilmente la proiezione tecnica e tangibile che le dinamiche economiche imprimono sulla gestione del suolo. Il diritto di proprietà della terra incide direttamente sulle sue tecniche d'uso, determinandone il disegno per forma, misura, struttura e confini⁸².

Durante il "profondo" Alto Medioevo, la vita agraria di Sanremo assunse un ruolo cardine nella costruzione del territorio antropizzato. Gli studi riferiti a questo periodo storico rivelano infatti dinamiche centrali per la gestione dell'intero contesto ligure, segnando l'affermazione di assetti produttivi che ancora oggi ne conformano l'architettura.

Nel 979 d. C. la stipula della carta "Teodolfiana" del Vescovo di Genova sancì l'atto di nascita della Sanremo medievale.

Il documento si incentrò sullo sviluppo della produzione agraria attraverso consistenti concessioni terriere a gruppi di famiglie locali. Si trattava di cessioni in enfiteusi, vincolate cioè all'impegno di corrispondere una percentuale di prodotto pro-

80 **C. Dickens** (1879), *L'Italia: impressioni e descrizioni*, trad. di Edoardo Bolchesi, Milano, Ulrico Hoepli, p.105.

81 **A. Rossi** [1966] (2018), *L'architettura della città*, Milano, Il Saggiatore, p.31.

82 **C. Ravagnati** (2011), *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, p. 59.

gressivamente crescente di anno in anno. Queste clausole d'accordo riflettono la necessità di aumentare significativamente l'estensione delle terre messe a coltura, in risposta alle devastazioni e allo spopolamento innescati dalle incursioni saracene. Dal XI al XIII secolo il palinsesto agrario di Sanremo divenne più ricco e complesso: alle colture più tradizionali, come viti e seminativi, si affiancarono anche coltivazioni arboree tra le quali spiccavano agrumeti, oliveti e palmizi⁸³. Anche in questo caso, l'impianto produttivo, destinato a diventare aspetto caratterizzante fino alla seconda metà del XIX secolo, trovava le proprie ragioni primarie nella geografia del luogo.

«Il territorio di San Remo è tutto pieno di Citroni, Limoni, Cedri e Aranzi, non solamente dilettevoli al vedere [...] ma di grande utilità, come che questi frutti si portino per mare e per terra in più luoghi; vi sono ancora moltitudine di alberi di palme [...]. Il territorio è circondato da alquanti colli, quali li difendono dalla tramontana, dal ponente e dal levante, e resta tutto aperto et esposto al mezzogiorno, quale è la cagione della produzione dei prenominati frutti in tanta bellezza e tanta copia.»⁸⁴

Come già affermato in precedenza, le correnti fredde si arrestano quindi a ridosso della dorsale montuosa culminante nel Monte Bignone. Il conseguente microclima della costa e delle prime pendici collinari favorì la diffusione e la commercializzazione degli agrumi su larga scala; tanto da rendere necessaria, già nel XV secolo, l'istituzione di appositi regolamenti statutari comunali⁸⁵. Risulta qui interessante richiamare il dettaglio della pala d'altare conservata presso il Battistero di San Giovanni, poichè in essa viene fissato il rapporto tra i diversi archetipi territoriali che convergono nel *Castrum*. Il promontorio, riconoscibile nell'insediamento collinare della Pigna; i sistemi vallivi dei torrenti San Romolo e San Francesco e, infine, la fascia litoranea. Verso ponente, all'imbocco della valle di San Romolo e al di fuori della seconda cinta muraria attestata sulla strada roma-

na, il quartiere mercantile di San Siro fu concepito come proiezione verso mare del nucleo terrestre originario. L'espansione della città verso il "Piano" — ossia nell'area costiera in leggero declivio— non si registrò tuttavia prima del XIV secolo. Fino ad allora, tali edifici erano considerati rigorosamente *extra moenia*, poichè la difesa del centro abitato restava affidata al *vallum*, ben identificabile nell'area in cui inizia la salita al colle della Pigna⁸⁶. Nel dipinto, proprio lungo la piana litoranea, ai lati della strada di accesso al porto, è possibile riconoscere una fitta copertura di emergenze arboree riconducibili agli agrumeti; mentre ai piedi dei primi versanti collinari trovano dimora coltivazioni più rade distribuite sulle strutture di terrazzamento⁸⁷. Fino ai primi del Novecento, le descrizioni contenute negli scritti di viaggiatori, annalisti e storici convergono nel delineare il profilo di una Sanremo vicina al concetto simbolico di "città giardino"⁸⁸. Già nella prima metà del Settecento, lo storico Filippo Casoni evidenziava l'immagine quasi esotica del territorio, caratterizzato dalla ricca commistione di palme, boschetti di cedri e limoni. Sebbene l'olivicoltura abbia strutturato i declivi collinari svolgendo "un ruolo fondamentale nell'economia locale dei secoli XVIII-XIX, ben più remota e importante è l'impronta lasciata nell'agro matuziano"⁸⁹ dalle colture agrumicole. Già nel Seicento, infatti, l'intensa commercializzazione degli agrumi aveva determinato una svolta nell'economia locale, al punto da spingere la città a potenziare il Porto Vecchio per adeguarlo al suo crescente ruolo marittimo⁹⁰. Al netto delle sue ricadute economiche, questa tradizione produttiva impressa sul territorio un ordine spaziale ben preciso e razionale, a cui corrisponde la costruzione di un nuovo archetipo territoriale: il litorale antropizzato. Questa fase di sviluppo costiero trova precisa corrispondenza nella documentazione cartografica dell'Età Moderna, strumento che fissa graficamente i criteri di una nuova organizzazione logica del territorio.

83 **M. Quaini**, (1972) *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Nuova serie XII (LXXXVI), Fasc. II Luglio-Dicembre, pp. 232-233.

84 **A. Giustiniani**, (1537) *Castigatissimi annali col la loro copiosa tavola della Eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova*, Genova, citato in M. Quaini, (1972) *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Nuova serie XII (LXXXVI), Fasc. II Luglio-Dicembre, p. 303.

85 **I. Beniamino**, (2017) *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo. Coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, GuaraldiLAB, p. 9.

86 **N. Calvini**, (1986) "Cenni sulle principali attività commerciali: sale e agrumi", in N. Calvini, C. Gentili, *La Storia del Porto di Sanremo*, Sanremo, Casinò Municipale di Sanremo, pp.15-16.

87 **I. Beniamino**, (2017) *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo. Coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, GuaraldiLAB, pp.13-14.

88 **G. Ferrari** (1963), *Sanremo. Cinquecento secoli*, Vol. I, Camillo Tacconis Editore, Torino, p. 158.

89 **A. Carassale, L. Lo Basso** (2008) *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma, Carocci, p. 43.

90 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della Città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, p. 53.

Figura 3.4

Carta topografica del territorio della città di Sanremo.
Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico del territorio della città di San Remo*, 1754.
scala in palmi di Genova 5.000 [1:9500],
112.0x155.0 cm. Carta, manoscritto, penna, inchiostro nero, acquerello.
Archivio di Stato di Genova

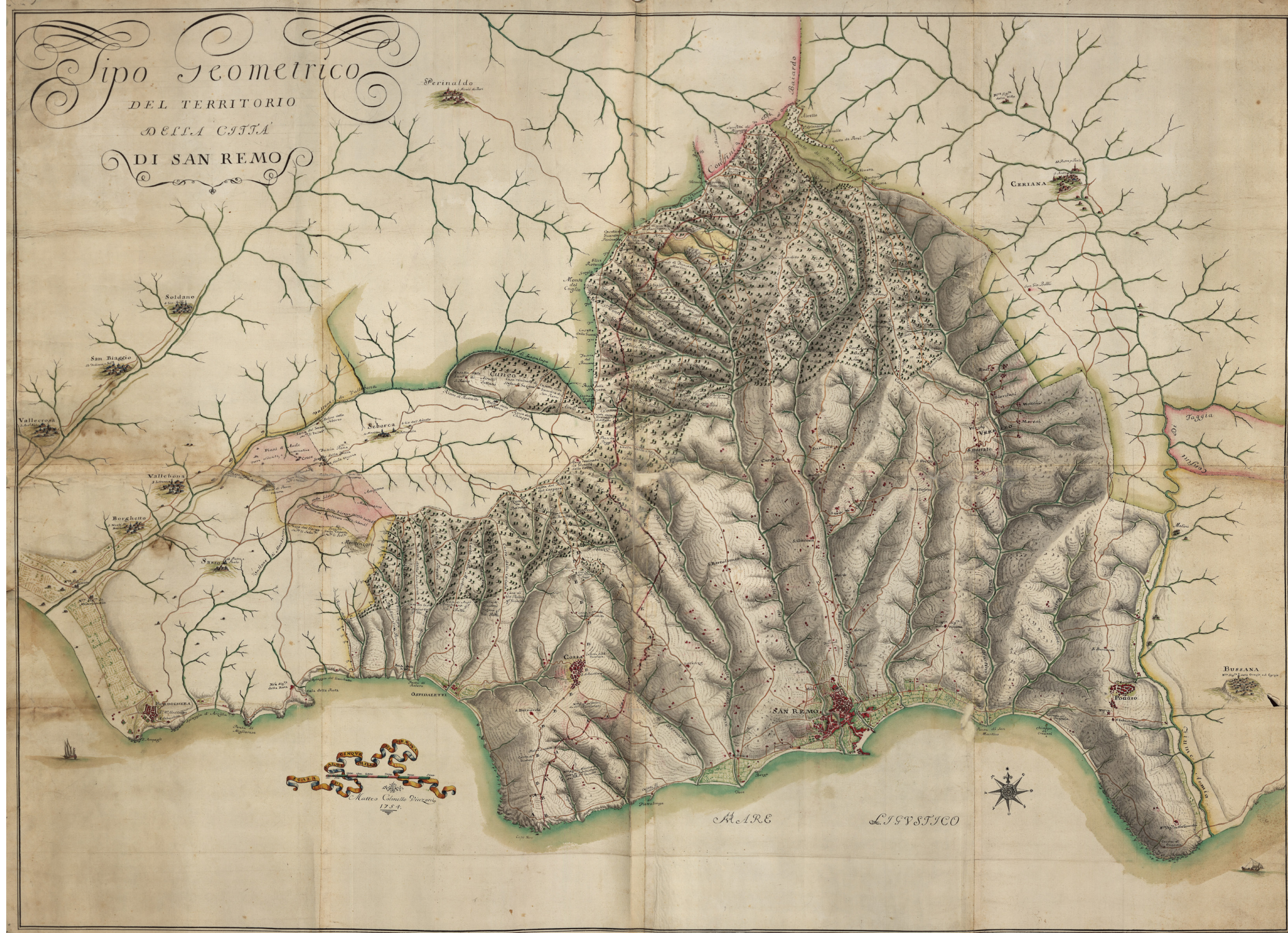


Figura 3.5

Dettaglio della carta topografica del territorio della città di Sanremo.
Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico del territorio della città di San Remo*, 1754.
scala in palmi di Genova 5.000 [1:9500],
Archivio di Stato di Genova



A metà del Settecento, la Repubblica di Genova, nel tentativo di saldare il proprio dominio politico e fiscale sull’irrequieta comunità sanremese, incaricò l’ingegnere Matteo Vinzoni di elaborare rilievi topografici e catasti fino ad allora inesistenti. Prima di approfondire la struttura territoriale che emerge da tali rappresentazioni, occorre sottolineare come il lavoro del cartografo moderno assuma più che mai il valore di “enunciato performativo e non semplicemente constatativo”⁹¹. Le carte dell’epoca, nel produrre un discorso sul territorio, anziché limitarsi ad una descrizione passiva dello spazio, esprimono un’intenzione di progetto che va oltre la “vera forma”⁹². Ne è probabilmente un esempio la carta topografica elaborata dal Vinzoni nel 1754 [Fig. 3.4], il quale traduce nel disegno di pianta un’astrazione dei criteri che regolano l’organizzazione spaziale agricola. I fatti geografici mantengono tuttavia un carattere preminente: qui la rete idrografica e l’orografia del sito vengono disegnate come architetture a priori, entro le quali le componenti antropiche e i fatti urbani trovano ragione se letti “nella prospettiva del loro territorio geografico”⁹³. Rifiutando la contrazione dello spazio urbano alla sola città murata, la rappresentazione denota pertanto una ben più ampia capacità di controllo e progetto della dimensione territoriale. L’architettura che ne emerge governa le trasformazioni umane attraverso la struttura logica dei cammini terrestri, inscritti in perfetta sincrasi nella geografia del luogo. In questo disegno, le strade di crinale, i sentieri di mezzacosta e i guadi che consentono l’attraversamento delle valli in corrispondenza del centro storico, diventano spiegazione stessa della morfologia territoriale. A partire dall’assetto di ampia scala, lo sguardo del Vinzoni scende poi al dettaglio delle tecniche d’uso del suolo [Fig. 3.5]; esse si concretizzano nei segni dei terrazzamenti di versante attorno alla Pigna, preludio di una prima colonizzazione del fondovalle. Del resto, come affermato da Quaini, ovunque sul territorio ligure, il terrazzamento artificiale si imporrà storicamente come la soluzione necessaria per ampliare le superfici

91 **M. Quaini** (1986), “Dalla cartografia del potere al potere della cartografia”, in M. Quaini (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep Editrice, p. 11.

92 **M. Quaini** (1986), “Dalla cartografia del potere al potere della cartografia”, in M. Quaini (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep Editrice, p. 11.

93 Cfr. **C. Ravagnati**, (2018) [2008] *Dimenticare la città. Pratiche analitiche e costruzioni teoriche per una prospettiva geografica dell’architettura*, Milano, FrancoAngeli, p. 15.

Figura 3.6

Pianta del litorale di Sanremo.
 Gaudio (padre), *San Remo. Pianta generale del litorale*, 1787.
 scala in palmi di Genova [1:4880],
 36.0x109.0 cm.

Archives départementales des Alpes-Maritimes - C.A.D.A.M.
 Estratto dalla collezione della prefettura, CE 04S 012.
 Documento CE 04S 012_01. Precedentemente marcato CE S 76.

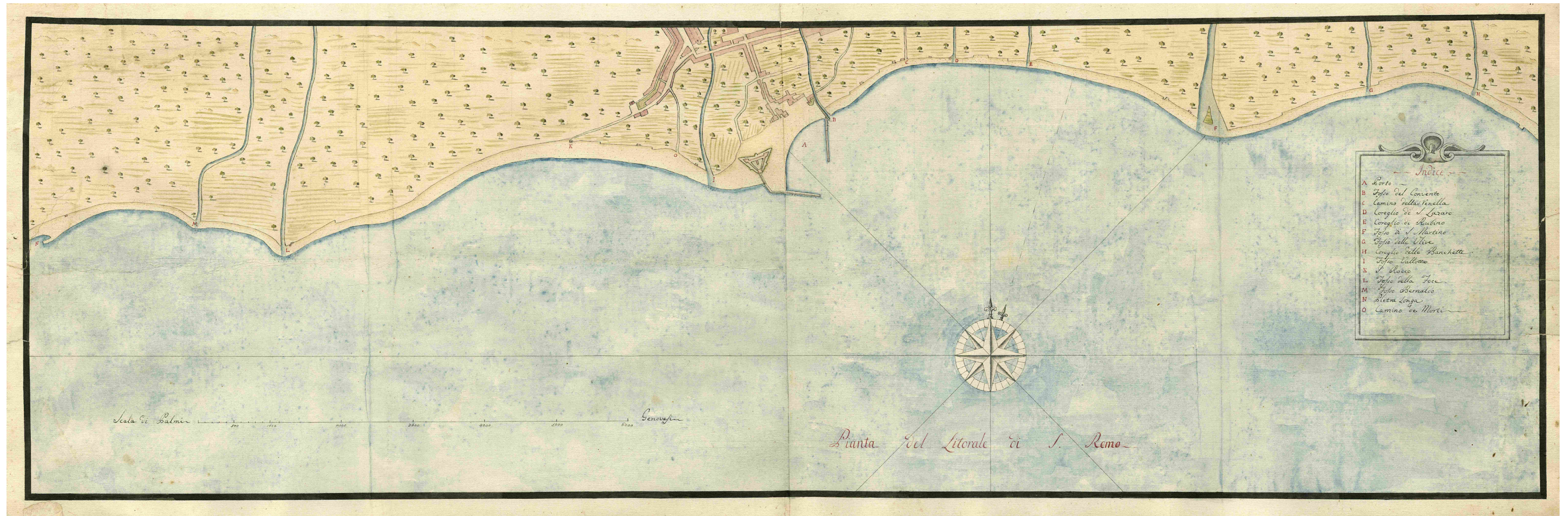


Figura 3.7

Il territorio agrario di Sanremo nell'Itinerarium di Fürtttenbach: le colture intensive di agrumi nella piana litoranea ai piedi di una rappresentazione trasfigurante della Pigna.
Joseph Fürtttenbach, *Mannhaffter Kunst-Spiegel*, Augsburg, 1663, Particolare della *Veduta a volo d'uccello della costa da Antibo a Taggia*, incisione su rame, Tavola 31, p. 342.

Copia digitale: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/furttenbach1663>
(ultima consultazione: 26/05/2026)

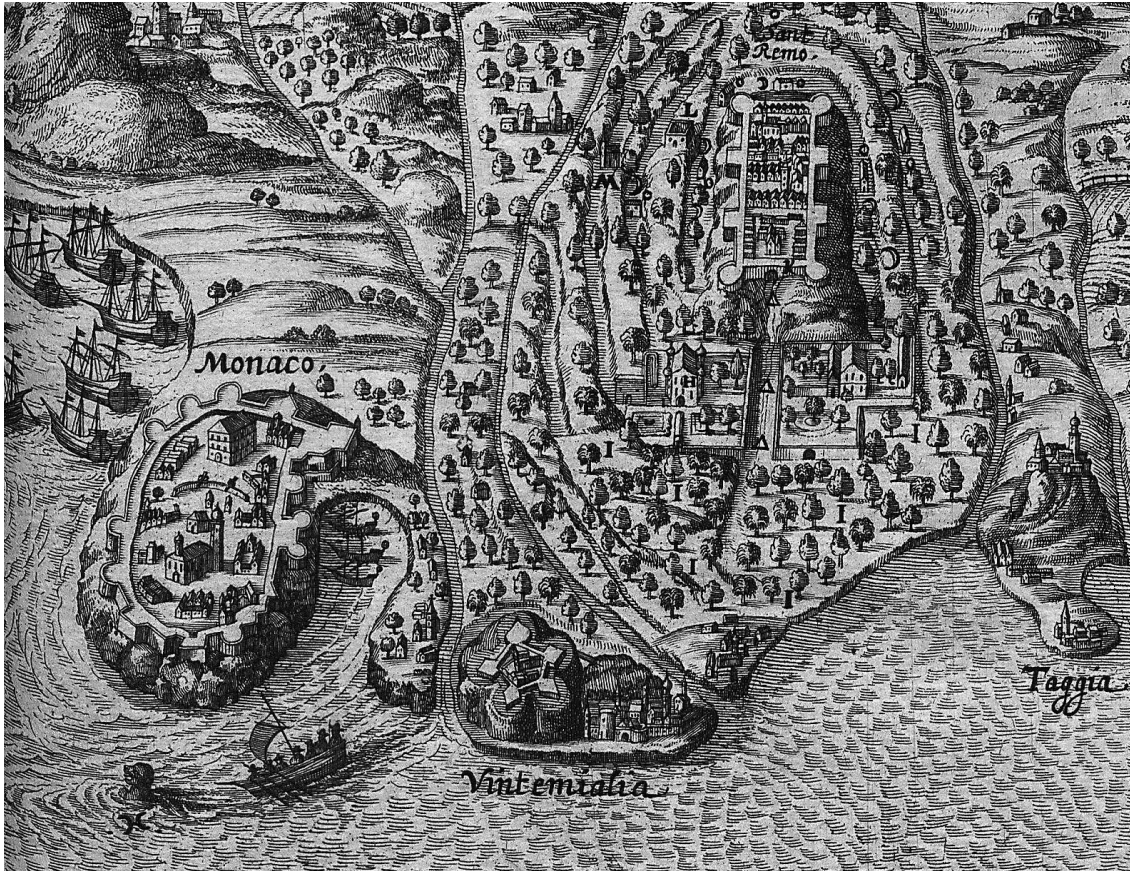
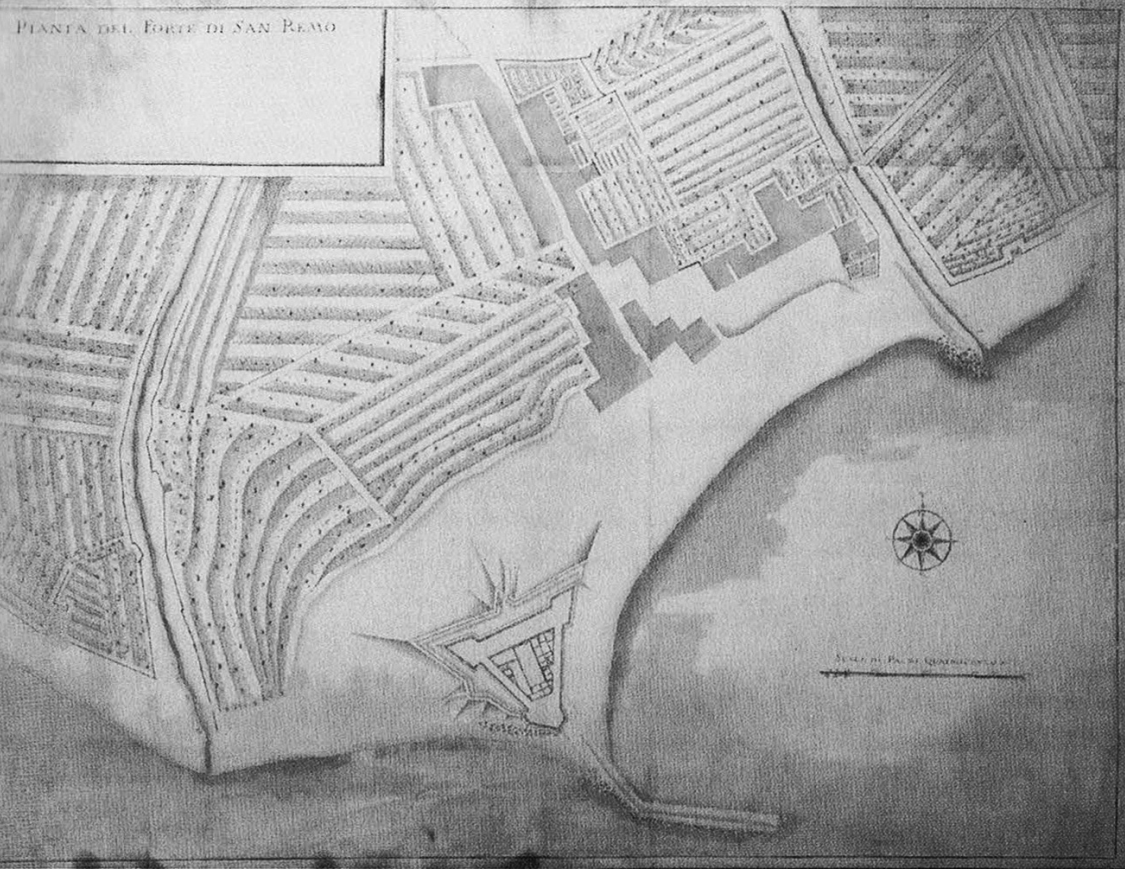


Figura 3.8

Il sistema degli "horti" nell'area della marina di Sanremo.
Copia fotostatica del *Catasto Napoleonico, Pianta del forte di San Remo*, 1780.
scala in palmi di Genova 1:700,

Archivio Storico del Comune di Sanremo, Fondo Comune di Sanremo - Serie II.



coltivabili e ridurre la vulnerabilità del suolo rispetto ai fenomeni di erosione⁹⁴. È però nell’incontro tra i sistemi dell’entroterra e il mare che la carta fa emergere la figura più significativa per i temi che attengono al sito di progetto, ovvero il disegno geometrico degli agrumeti. La loro trama, spingendosi dai piedi dei promontori verso i leggeri declivi costieri, delinea finalmente l’archetipo litoraneo. Esso si identifica nella geometrizzazione leggera imposta dalle colture agrumicole sul piano inclinato compreso tra la strada romana e il limite del terrazzo marino, con un estensione lineare che, dall’estuario del Foce a ponente, raggiunge le valli dei torrenti San Martino e Val d’Olivi a levante. Le geometrie disegnate dal Vinzoni, pur andando oltre la “vera forma” del reale, riflettono l’effettiva organizzazione degli agrumeti in appezzamenti chiamati *horti* o giardini, i quali “costituivano le tessere di un complesso mosaico di consociazioni”⁹⁵. Il loro tracciato si articola tra i cammini terrestri e trova i propri limiti naturali in corrispondenza degli alvei dei torrenti o dei coni di deiezione dei sistemi vallivi; laddove il costante apporto di sedimenti alluvionali aumenta o riduce l’estensione dei campi coltivati deformandone l’orditura [Fig. 3.7]. Le difformità e le apparenti disarmonie sono in questo caso il sintomo dei caratteri geologici del luogo; un “ordine invisibile che regge la città” e determina il suo “prender forma”⁹⁶.

94 **M. Quaini**, (1972) *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, Nuova serie XII (LXXXVI), Fasc. II Luglio-Dicembre, p. 224.

95 In agricoltura con il termine “consociazione” si intende la coltura contemporanea di due o più specie di piante sullo stesso terreno.
A. Vivenza, (1931) *Consociazione*, in Enciclopedia Italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/consociazione_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/consociazione_(Enciclopedia-Italiana)/) (ultima consultazione: 24/05/2026).

96 **I. Calvino**, (1972) *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, p. 58.

3.4 I recinti: figure inattese nel litorale irriguo

“La dimensione topologica con cui si definisce l’immagine [...] dell’abitato di Sanremo e suoi dintorni è una dimensione che si rapporta alla misura dell’orto”⁹⁷.

Come reso evidente in una pianta seicentesca dell’abitato di Sanremo [Fig. 3.9], la striscia di terra stretta tra il sistema dei rilievi e il mare, venne così scandita e misurata, senza soluzione di continuità, da una successione di orti e giardini che, verso sud, trovava il proprio limite in corrispondenza della spiaggia; o meglio laddove solamente il segno geologico dell’antica linea di costa la interrompeva. È qui che le colture agrumicole trovarono le perfette condizioni per lo sviluppo e la maturazione, beneficiando di terreni fertili e sabbiosi, capaci di trattenere un buon grado di umidità anche nei mesi estivi. Proprio per fronteggiare al meglio le criticità dei periodi più caldi, Sanremo ha saputo mettere in atto opere capillari di canalizzazione delle risorse idriche naturali, a favore di una produttività intensiva, dotando orti e giardini di efficienti sistemi di irrigazione. L’acqua veniva fatta affluire ai campi mediante una fitta rete di canali artificiali, detti *acquarezzi* o *beodi*, i quali intercettavano i deflussi dei torrenti dell’entroterra per poi distribuirli capillarmente, per gravità, lungo i leggeri declivi della piana costiera. La distribuzione delle acque era regolamentata sin dai più antichi statuti, secondo precisi turni di irrigazione che garantivano l’apertura di ogni chiusa almeno una volta a settimana⁹⁸. Tuttavia, l’efficienza della macchina idraulica non era sufficiente a garantire da sola la redditività della produzione; la gestione della risorsa idrica doveva essere necessariamente integrata ad un sapiente sfruttamento dei microclimi in relazione allo spazio coltivato. Le tecniche di coltura erano infatti strettamente influenzate dai fattori espositivi e dalla collocazione geografica dei terreni. Mentre sui primi declivi orientati a sud-ovest si riscontrava una prevalenza di coltivazioni “a

97 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, pp. 137-139.

98 **A. Carassale, L. Lo Basso** (2008) *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell’estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma, Carocci, p. 46.

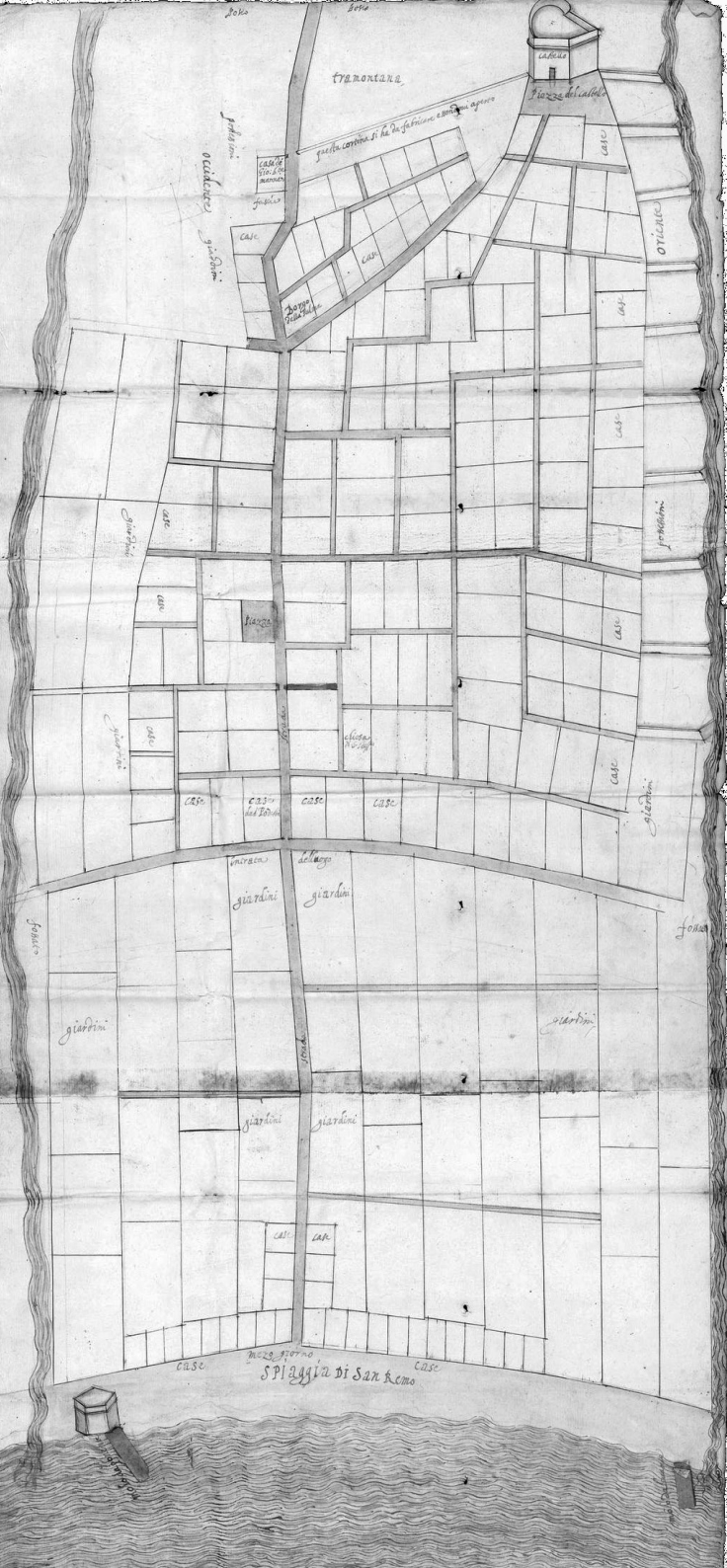


Figura 3.9

Il sistema di orti e giardini a mare.
Anonimo, Pianta dell' abitato di San Remo compreso tra il mare e il castello, 1602-1613.
42.6 x 84.8 cm. Carta, manoscritto, penna e acquerello.

Archivio Storico del Comune di Sanremo, Fondo Comune di Sanremo - Serie II.

bosco"; per gli agrumeti litoranei, posti su terreni poco elevati, si prediligeva il sistema "a spalliera". In quest'ultimo caso la piantumazione doveva rispettare distanze variabili da uno a due metri al fine di evitare che l'azione violenta del vento danneggiasse fioriture e frutti⁹⁹.

Seguendo il percorso delle acque verso la linea di costa, la rete idrografica si saldava alla costruzione della trama agricola [Fig. 3.9] che veniva tradotta in elemento formale da una struttura agraria del tutto singolare: la *braia*¹⁰⁰. Nel contesto sanremese questo termine definiva storicamente i pianori costieri sottratti alla spiaggia e destinati agli agrumeti; uno spazio a coltura intensiva che, proprio per sopravvivere alla violenza dei venti salmastri, non poteva aprirsi direttamente al mare, ma esigeva la protezione di muri o quinte arboree via via più alti verso il litorale [Fig. 3.10].

Il disvelamento di questa Sanremo marittima, disegnata dalle orditure di agrumeti protetti, riaffiora inaspettatamente da alcune immagini storiche che mostrano un'architettura costiera composta da giardini perimetrati da muri a secco [Fig. 3.11].

La geografia della costa viene quindi riconosciuta dal recinto; quest'ultimo, come tipo, rappresenta una delle riproduzioni variabili che il muro, inteso come elemento primordiale della forma, mette in gioco nella costruzione degli archetipi territoriali e insediativi della città di Sanremo.

In questa configurazione spaziale, il recinto non risponde solo alla necessità di schermare lo spazio coltivato dal vento, ma diventa allo stesso tempo il dispositivo che razionalizza i percorsi e la rete delle canalizzazioni; permettendo infatti ai flussi d'acqua, intercettati dai *beodi*, di trovare la propria logica sede alla base dei muri che lo costituiscono [Fig. 3.12].

Il muro diviene così la cristallizzazione formale dell'incontro tra la misura del suolo e il progetto della braia, agendo al contempo come confine spaziale, barriera protettiva e argine del tracciato irriguo.

È possibile affermare che le logiche insediative, entro cui si identificano i tempi della città appena descritti, siano ricondu-

99 A. Carassale, L. Lo Basso (2008) *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma, Carocci, p. 46.

100 Il termine "braia" deriva dal vocabolo di origine longobarda *bràida* che anticamente indicava un campo suburbano coltivato a prato. Nell'area padana risulta tuttora in uso, nelle forme dialettali di *braida*, *breda*, *bradia* ecc., con l'accezione di campo o prato. Sopravvive inoltre in vari toponimi dell'Italia settentrionale, nelle forme Braidà, Braia, Breda, Bra, Brera. *Bràida*. in Vocabolario online, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani.
<https://www.treccani.it/vocabolario/braida/>
(Ultima consultazione: 28/05/2026).

cibili a gesti antropici che potremmo definire “leggeri”, coerenti con la natura geografica e geologica del territorio. L'architettura di questa città non stabilisce le proprie regole in sè stessa, ma le deriva a partire dal dato geomorfologico esterno: decide il principio insediativo in base all'orografia; determina l'orientamento di terrazzamenti, orti e giardini in base ad acclività ed esposizione e fissa i propri limiti in corrispondenza delle aree golenali dei torrenti o dei terrazzi geologici. Per questo le figure architettoniche che ne conseguono —servendo ed essendo a loro volta servite dalle linee dei tracciati delle vie d'acqua e dall'orografia— strutturano un contesto antropico in cui il manufatto non si impone sul sito, ma al contrario ne asseconda e ne valorizza la natura terrestre¹⁰¹.

¹⁰¹ **T. Pepino**, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 137.

Figura 3.10

Gli alti muri a secco a protezione dei terreni coltivati sul limite del terrazzo marino.
Anonimo, *Sanremo, la Pigna vista da Levante 1860*, Moreschiphoto, Sanremo.

in I. Beniamino, (2017), *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo: coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guaraldi LAB, p. 13.



Figura 3.11

Veduta da ponente sull'oratorio di San Rocco e i recinti delle braie di limoni.
A. Stender, fotografia, 1861.

in G. Ferrari, (1963), *Sanremo. Cinquecento secoli*, Vol. I, Camillo Tacconis Editore,
Torino, p. 55.

**Figura 3.12**

Il torrente San Romolo con il ponte della Chiappella, a sinistra un orto recintato e il beodo
alla base del muro che portava l'acqua fino alle braie situate sulla riva del mare.
Anonimo, fotografia dei primi anni del XX sec.

in G. Ferrari, (1963), *Sanremo. Cinquecento secoli*, Vol. II, Camillo Tacconis
Editore, Torino, p. 281.



04

La forma imposta



Figura 4.1

Anonimo, *Viale della stazione e Corso Imperatrice*, 1900. Cartolina storica.
Collezione: Raccolta di cartoline storiche del Comune di Sanremo, Biblioteca Civica "Francesco Corradi", Sanremo.

102 **G. B. Grossi** (1683), *Il Sacro Monte di Pietà, o sia compendio dell'origine, e de' miracoli della S.ma Vergine della Costa di San Remo*, Genova: Per il Franchelli, p.25, citato in M. Bartoletti, N. Pazzini Paglieri (1995), *Sanremo*, Genova, Sagep Editrice, p. 167.

4.1 L'inversione prospettica barocca: il nuovo baricentro urbano.

"Il mare le forma spazioso e maestoso Teatro, se non quanto mantiene una perpetua selva di navigli, che son nel mare la sorgente del traffico [...]. Alla bellezza del Mare corrisponde la terra; perché se il Mare è teatro, la terra si cambia in Iscene"¹⁰².

Se lo sguardo dell'architetto suggerisce spontaneamente l'interpretazione del teatro geografico sanremese come una grande cavea naturale proiettata verso la scena del mare, le fonti a cavallo tra XVII e XVIII secolo introducono un interessante ribaltamento di questa chiave di lettura. Ne è un esempio la descrizione storica di Giovanni Battista Grossi, che inverte radicalmente i ruoli del binomio terra-mare, adottando lo sguardo di chi approda dal largo. In quest'interpretazione barocca, lo spazio marittimo —affollato dalla "selva" delle imbarcazioni commerciali— si fa platea monumentale e fulcro dinamico, mentre la terraferma diventa quinta scenica.

I terrazzamenti coltivati sui versanti e l'abitato storico arroccato sulla Pigna diventano così i fondali prospettici di un territorio che recita e mette in mostra il proprio ruolo mercantile sul litorale. Con l'apertura verso l'esterno, imposta dall'economia agrumicola, il limite costiero smette dunque di rappresentare una linea di pericolo e si trasforma invece nel nuovo quadro d'azione per l'espansione urbana ottocentesca. Per questo, le transizioni che attraverseranno la storia della città, a partire dalla prima antropizzazione del litorale, consolideranno lo spostamento del baricentro urbano verso il mare.

4.2 Città d’inverno:
la reinvenzione del litorale

Il passaggio al XIX secolo segna per Sanremo una repentina e radicale trasformazione economica e urbana. Processi che si realizzarono parallelamente al crescente interesse internazionale per il soggiorno invernale nella località; un fenomeno già maturato alla fine del Settecento grazie allo sguardo di facoltosi viaggiatori europei, i quali avevano accuratamente descritto nei loro diari pregi climatici e paesaggistici della Riviera di Ponente.

I primi impulsi concreti alla trasformazione dell’assetto territoriale ed economico si registrarono durante la dominazione napoleonica. A partire dalla nuova configurazione topografica della città —derivata dalla redazione di un catasto basato sull’innovativo modello cartografico particellare— l’amministrazione francese assunse una serie di iniziative per modernizzare la percorribilità del litorale. Tra queste, spicca il tracciamento della nuova Strada della Cornice, avviata nel 1812 come sezione dell’asse viario Roma-Parigi e portata a compimento dal governo sabaudo nel 1827¹⁰³.

Nei primi decenni dell’Ottocento, il riassetto infrastrutturale si sviluppa parallelamente al processo di formalizzazione di un’immagine di Sanremo come *ville de saison*, esaltata dalle interpretazioni letterarie ed iconografiche di illustri viaggiatori e dagli autori delle prime guide turistiche, che contribuirono ad incrementare l’interesse della borghesia europea per il soggiorno invernale nella località ligure¹⁰⁴.

A queste si aggiunse la diffusione delle litografie di paesaggio, prima pubblicate in fascicoli e poi rilegate in eleganti album dal nome allusivo di *Voyages Pittoresques*, considerati come “primo veicolo «di massa» delle attrattive della Riviera”¹⁰⁵.

Le descrizioni della città di Sanremo, precedenti agli sviluppi urbanistici della fine del XIX secolo, documentano con precisione la graduale transizione da un sistema agrario-mercanti-

le, incentrato sulla tradizione rurale millenaria di agrumeti, oliveti e palmeti, ad un assetto economico rafforzato dal turismo stagionale climatico.

Nella città, la traduzione formale di questa metamorfosi si concretizzò in una riscrittura dei margini urbani che seguiva l’esigenza di indirizzare lo sviluppo verso una vocazione turistica igienico-dilettevole, migliorando la dotazione di attrezzature che permettessero di godere dei benefici climatici e delle peculiarità paesaggistiche del territorio.

Così come durante il periodo napoleonico l’espansione urbana continuò a scegliere la logica insediativa legata all’archetipo del promontorio per ragioni difensive ed espositive —un modello la cui coerenza geomorfologica si riscontrava nella distribuzione per fasce terrazzate del tessuto ormai compatto della Pigna e lungo le risalite verso la cattedrale di San Siro— la città d’inverno trovò nel tipo del controcrinale, in direzione della Strada Romana, le condizioni panoramiche ed espositive ideali per collocare ville, giardini e piccole strutture alberghiere, spesso estranee ai caratteri tipici delle architetture del luogo¹⁰⁶.

La conseguente erosione degli spazi coltivati non si limitò alle quote collinari, ma investì gradualmente anche i leggeri declivi del litorale a favore del sistema di ville e dimore foranee in cui i ricchi turisti inglesi, russi e tedeschi si dedicavano alla cura di giardini esotici, suscitando l’emulazione dei borghesi locali¹⁰⁷.

4.3 L’irruzione della maglia ottocentesca:
genesì di un’identità balneare

Nonostante la crescente fama di stazione climatica invernale votata alla cura e al benessere, la Sanremo della prima metà del XIX secolo celava profonde sacche di insalubrità, legate soprattutto all’assenza di acqua potabile e di servizi igienici nei

103 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della Città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, p.75.

104 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 209.

105 **E. Duretto Conti** (1986) “L’invenzione di Sanremo città di riviera”, in E. Duretto Conti et al. *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una «ville de saison» tra ‘800 e ‘900*, Genova, Sagep, p.16.

106 **T. Pepino**, (2024) *La collina di cristallo. Serre e forme terrestri di Sanremo nel divenire città*, Torino, Celid, p. 60.

107 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, pp. 211-212.

quartieri popolari. Questo precario equilibrio igienico-sanitario precipitò definitivamente con le gravi epidemie di colera degli anni Trenta. Il contagio non risparmiò la città e ne acuì le storiche criticità, rendendo urgente una serie di radicali interventi pubblici. Tra questi, spiccano il trasferimento del cimitero dal centro cittadino verso l’area suburbana della Foce e l’apertura di ampie strade che consentissero un adeguato apporto di aria e luce alle abitazioni; ne è un esempio la cosiddetta Strada Nuova o via Vittorio Emanuele II, corrispondente all’attuale Corso Matteotti e destinata a divenire la principale arteria commerciale del nucleo ottocentesco¹⁰⁸. Ben presto, questo progressivo processo di infrastrutturazione si intrecciò ai profondi cambiamenti geopolitici seguiti all’Unità d’Italia del 1861, periodo in cui, al crollo delle barriere daziarie e doganali, si aggiunse lo sviluppo decisivo dei trasporti marittimi e terrestri. Furono in particolare l’avvento della strada ferrata e i coevi avanzamenti tecnici in ambito agricolo a determinare la crisi irreversibile dell’agricoltura tradizionale matuziana. Lo sviluppo della rete ferroviaria garantì infatti l’afflusso verso nord dei prodotti provenienti dalle regioni meridionali della penisola, la cui competitività economica provocò una rapida svalutazione della merce locale. Questo improvviso mutamento nelle condizioni di mercato smentisce l’ipotesi diffusa secondo cui il declino dell’agrumicoltura fosse legato alle gelate ottocentesche —peraltro già frequenti nei secoli precedenti— e individua in una precisa serie di congiunture geo-politiche ed infrastrutturali la vera causa che spinse i maggiori proprietari terrieri a riconvertire la produzione verso comparti più redditizi che modificarono radicalmente le modalità d’uso del suolo¹⁰⁹. Inoltre, il primo progetto per la strada ferrata litoranea della Riviera di Ponente, risalente ai primi anni Sessanta dell’Ottocento, fece scaturire un’inedita tensione tra gli interessi agricolo-commerciali e le crescenti aspirazioni turistiche della città. Tale polarizzazione scatenò un fervente dibattito intorno al disegno del tracciato ferroviario [Fig. 4.1]. Infatti, mentre sotto il profilo strettamente commerciale la collocazione della linea

e della stazione doveva garantire un collegamento diretto con il porto, la progressiva convinzione che il comparto turistico avrebbe presto trainato l’economia urbana fece maturare, in una parte dell’opinione pubblica, l’intenzione di opporsi al passaggio della ferrovia lungo la linea di costa, visto come una minaccia per l’integrità del litorale. Anche se l’ipotesi di un attraversamento “a monte” dell’abitato non si concretizzò, nel 1870 la nuova sensibilità delle autorità sanremesi riuscì ad imporre il posizionamento dei binari sui terreni ribassati, in alcuni punti anche oltre al limite morfologico del terrazzo marino, così da permettere la libera visuale del mare¹¹⁰. Nonostante questa accortezza, la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, inaugurata nel 1872, segnò una cesura netta tra terra e mare, interrompendo quella continuità che fino ad allora aveva definito il rapporto tra la città, il sistema recintato di orti e giardini e la linea di costa [Fig. 4.2-4.3]. Pur preservando la percezione visiva dell’orizzonte, la strada ferrata si impose così come un confine artificiale invalicabile che frammentò inevitabilmente l’unità morfologica dell’archetipo litoraneo.

Il fervore negli sviluppi urbanistici della seconda metà del secolo viene confermato dal susseguirsi di diverse proposte di piano per l’espansione della città e di razionalizzazione dei tracciati, necessarie per superare i limiti di un tessuto urbano in parte ancora inadeguato al nuovo ruolo di Sanremo come meta turistica internazionale. Dopo il piano del 1858 elaborato dall’ingegnere Innocenzo Bonfante — circoscritto però ai soli terreni edificabili tra il centro cittadino e il mare — nel 1872 fu approvato un nuovo strumento regolatore che prevedeva il completamento del corso della Marina nell’area di Pian di Nave, oltre all’allargamento di via Vittorio Emanuele II e via Roma¹¹¹. Tuttavia, tali interventi non si rivelarono sufficienti, tanto da rendere necessaria una revisione di piano affidata nel 1875 all’architetto Giuseppe Poggi. Negli scritti redatti per i suoi *Progetti di miglioramento della Città di Sanremo*, l’urbanista

108 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della Città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, p.83.

109 **A. Carassale, L. Lo Basso** (2008), *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma, Carocci, pp. 49-50.

110 **I. Beniamino** (2017), *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo. Coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guaraldi, p. 28.

111 **A. Gandolfo** [2019] (2025), *Storia tascabile della Città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo, p.89.

Figura 4.2
Il litorale di Sanremo attraversato dalla linea ferroviaria.
Anonimo, *Sanremo, panorama da Levante*, 1880,
Moreschiphoto, Sanremo.

In I. Beniamino (2017) *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo.*
Coltura e varietà nei secoli XII-XIX, Rimini, Guaraldi, p. 29.



Figura 4.3
Il passaggio della strada ferrata tra orti e giardini recintati.
Anonimo, *Sanremo, veduta da Levante*, 1880.
Moreschiphoto, Sanremo.

In I. Beniamino (2017) *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo.*
Coltura e varietà nei secoli XII-XIX, Rimini, Guaraldi, p. 29.



fiorentino rilevava infatti la persistente “mancanza di pubblici passeggi” e di strade percorribili agevolmente dalle carrozze. Poggi denunciava, in particolare, l’insufficienza di tratti pedonali e accessi sicuri al litorale, a suo dire penalizzato dalla presenza della strada ferrata che aveva “congiurato contro ogni facile miglioramento della città [...] rendendo di meschissime proporzioni le lingue di terreno interposte tra la spiaggia e la Ferrovia stessa”¹¹².

Le soluzioni prospettate dal nuovo piano prevedevano innanzitutto il tracciamento di nuove “vie di collina e di monte”, tra cui si annovera il viale sul colle del Berigo, ovvero l’attuale Corso degli Inglesi. Gli interventi miravano inoltre alla sistemazione dei terreni residuali compresi tra i binari e il mare, attraverso viali separati per pedoni e carrozze, concepiti come elementi di raccordo in una successione di giardini e piazze¹¹². Altre annotazioni riguardanti la sistemazione degli argini dei torrenti, la collocazione di aree verdi e piantate ad alto fusto per schermare l’impatto visivo della ferrovia, denotavano una spiccata attenzione per il decoro urbano e i caratteri paesaggistici, ritenuti essenziali per una città pronta a basare la propria economia sul turismo¹¹³.

In seguito all’approvazione del piano, solamente alcune delle proposte del Poggi trovarono reale applicazione nello sviluppo urbano che si intensificò tra la fine degli anni ’70 e i primi anni ’80 del XIX secolo.

Infatti, a partire dal 1872, anno coincidente con l’inaugurazione della tratta ferroviaria Savona-Ventimiglia, la città subì un processo di sviluppo che vide l’impostazione di due nuovi margini espansivi ad Est e Ovest dell’antico centro abitato. La scelta di attestare il sedime infrastrutturale lungo la costa — adottata in modo indifferenziato dal resto del territorio ligure — vincolò la città ad una crescita estensiva distribuita orizzontalmente lungo l’arco litoraneo. Questo assetto invertì quindi la storica direttrice insediativa che, nella sua verticalità, prediligeva invece uno stretto rapporto con l’orografia, attraverso la saldatura morfologica tra l’abitato e il sistema collinare retrostante¹¹⁴.

La pianta topografica elaborata dall’architetto e cartografo Alessandro Cantù nel 1882, permette di trarre le fila delle trasformazioni ottocentesche che ridisegnarono radicalmente il volto del litorale.

Rispetto alla rappresentazione settecentesca del Vinzoni, emerge qui un netto cambio di paradigma: l’immagine della città sembra quasi dimenticare l’architettura geografica del territorio, lasciando sfumare le figure di promontorio sullo sfondo, mentre la linea di costa guadagna il centro della scena. Il rigore della geometria urbana diventa protagonista e investe gli archetipi territoriali rettificando i tracciati a favore delle percorrenze veloci. Le esigenze antropiche non cercano più un compromesso con la struttura geologica del luogo, ma si esplicano in primis attraverso il segno lineare e sinuoso della ferrovia che spiana e taglia deliberatamente il terrazzo morfologico.

La forma della città in espansione verso il mare detta i propri assi viari, ampi e rettilinei, per definire una maglia regolare di isolati che — ignorando i limiti geologici dei sistemi vallivi — prefigura già la saturazione dei terreni compresi tra il colle della Pigna, il quartiere di San Siro, la Marina e Pian di Nave. L’urgenza ordinatrice porta all’apertura al traffico di nuovi tratti stradali e alla copertura parziale dei torrenti al fine di incrementare il suolo pubblico ed agevolare il transito tra le valli. Sulla carta risultano già ultimate alcune delle infrastrutture viarie che testimoniano la spinta urbana verso la costa: la via Gioberti, aperta per le attività logistiche necessarie alla costruzione del porto, poi ancora via Feraldi, via Caminetto (oggi via Carli) e il primo tratto della Via Francia che nel 1901 avrebbe preso il nome di via Marsaglia¹¹⁵.

L’assetto dell’ampliamento costiero, così come restituito dalla rappresentazione, riflette il medesimo fenomeno di accentramento innescato dalla strada ferrata in altre stazioni turistiche europee durante XIX secolo. In questa prospettiva storica, il trasporto ferroviario giocò un ruolo propulsivo, a priori o a posteriori, rispetto all’espansione quantitativa delle cosiddette

112 **G. Poggi** (1875), “Progetti di miglioramento della Città di Sanremo”, Archivio di Stato di Imperia, sezione di San Remo, Comune di Sanremo, Serie III, cart.46. In I. Beniamino (2017), *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo. Coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guarraldi, pp. 306-307.

113 **N. Pazzini** (1997), “I grandi piani urbanistici sanremesi nel corso del secondo Ottocento”, in P. Forneris et al. (a cura di) *San Remo Ottocento. Nei documenti della sezione di archivio di Stato di San Remo e nella raccolta libraria della biblioteca civica*, Archivio di Stato di Imperia, sezione di San Remo, Sanremo,Biblioteca Civica, p. 27

114 **E. Duretto Conti** (1986), “L’invenzione di Sanremo città di riviera”, in E. Duretto Conti, M. Migliorini et al., *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una “ville de saison” tra ‘800 e ‘900*, Genova, Sagep, p. 18.

115 **A. Corradi, I. R. Lasagna** (1986), “Lo sviluppo urbanistico della città nell’Ottocento”, in E. Duretto Conti et al., *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una “ville de saison” tra ‘800 e ‘900*, Genova, Sagep, p. 157.

Alessandro Cantu, *Pianta topografica della città e dei dintorni di San Remo*, 1882.
86.0x49.0 cm, scala 1:5000,

94



*ville d’eaux*¹¹⁶. Anche a Sanremo, così come in altre località del Mediterraneo, si consolidò precisamente un rapporto dualistico e antitetico tra la nuova città commerciale e residenziale della piana costiera e l’antico nucleo originario, arroccato sulla Pigna.

Alla luce di queste trasformazioni, l’antico litorale irriguo, un tempo scandito dai recinti degli agrumeti, appare ormai assorbito da una nuova logica di divisione del suolo; una trama fondiaria che rispondeva essenzialmente alle dinamiche di speculazione legate alle tipologie insediative di ville e *grand hotels*. Questi ultimi usarono circondarsi di ampi giardini che inglobarono progressivamente le colture agrumicole, ormai private del loro storico ruolo economico e commerciale.

Un’altra espressione compiuta della nuova identità turistico-balneare della città si riscontra nei tracciati della passeggiata a mare detta anche “a Mezzogiorno” e della *promenade* di Corso Imperatrice¹¹⁷ [Fig.4.5]. Questo viale, realizzato tra il 1869 e il 1871 grazie alla donazione della zarina di Russia Aleksandrovna, era caratterizzato dalla presenza di filari di palme con vista libera sul lungomare. Tale operazione si inserì in una più ampia stagione di interventi progettuali che, oltre ad introdurre la dimensione turistica, “impostarono i collegamenti e i rapporti formali tra la città antica e i primi impianti balneari”¹¹⁸. A tal proposito nel 1874, la realizzazione del primo stabilimento balneare all’interno del porto inaugurò una nuova pratica di fruizione del litorale, frequentata sia dai residenti sia dai turisti che vi collocavano cabine in legno per l’uso privato.

Sulla scia di questa iniziativa, lungo la costa di Sanremo si diffusero le prime strutture balneari su palafitte: sistemi lignei leggeri compresi di camerini e scalette per l’accesso in acqua. Integrati gradualmente come servizi complementari all’offerta dei grandi complessi alberghieri; questi impianti palafitticoli trovano immediato riscontro nelle cartoline illustrate del periodo [Fig. 4.6]¹¹⁹.

La carta del Cantù rende dunque evidente come la generale

esclusione dei nuclei originari, fondati sulle logiche di crinale e di versante, abbia spostato su un piano di latenza quel doppio legame che sin dall’origine dell’architettura della città si era inevitabilmente stretto tra artificio e natura.

Se sulla linea di costa questo distacco si consumò in favore di una speculazione destinata ad intensificarsi nel corso del XX secolo, sui primi rilievi collinari il dialogo tra architettura e morfologia del luogo trovò invece una riconfigurazione più coerente seppur radicale.

Infatti, mentre l’archetipo del litorale vide la scomparsa di quella costruzione del piano inclinato per recinti che fino ad allora lo aveva conformato, il terrazzamento continuava comunque a descrivere le logiche di versante attraverso il disegno degli spazi dedicati alle colture floricole, sempre più diffuse a partire dalla fine dell’Ottocento per sopperire alla crisi dell’agricoltura tradizionale. Nell’arco di pochi decenni, il settore della floricoltura trovò nel territorio sanremese un terreno d’elezione ideale grazie alle favorevoli condizioni microclimatiche, all’orografia e ai fattori espositivi.

Dal punto di vista spaziale, il sistema floricolo sostituì quindi gradualmente le colture locali, innestandosi direttamente sulla struttura geoarchitettonica dell’ antico impianto agricolo, sfruttando i terrazzamenti esistenti *en plain air*. Successivamente, tali dispositivi vennero riadattati per ospitare il sistema delle serre; la loro introduzione sistematica scaturì dalla tempestiva ricezione delle prime sperimentazioni inglesi legate all’utilizzo di strutture in ferro e vetro.

Tra gli ultimi anni dell’Ottocento e i primi del Novecento, l’industria dei fiori di Sanremo convertì così i propri processi verso una coltivazione al chiuso: una strategia d’avanguardia che consentì di svincolare la produzione dai cicli stagionali e di agevolare l’acclimatazione delle piante esotiche importate via mare, nel quadro di una generale espansione dei traffici commerciali¹²⁰.

La vicenda che riguarda l’affermazione di Sanremo come “Città dei Fiori” risulta centrale per comprendere come gli elemen-

116 Cfr. **G. Zucconi** [2001] (2022), *La città dell’Ottocento*, Bari, Editori Laterza, p. 14.

117 **A. Corradi, I. R. Lasagna** (1986), “Lo sviluppo urbanistico della città nell’Ottocento”, in E. Duretto Conti et al., *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una “ville de saison” tra ’800 e ’900*, Genova, Sagep, p. 157.

118 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 233.

119 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 241.

120 **T. Pepino**, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, pp. 211-213.

Figura 4.5

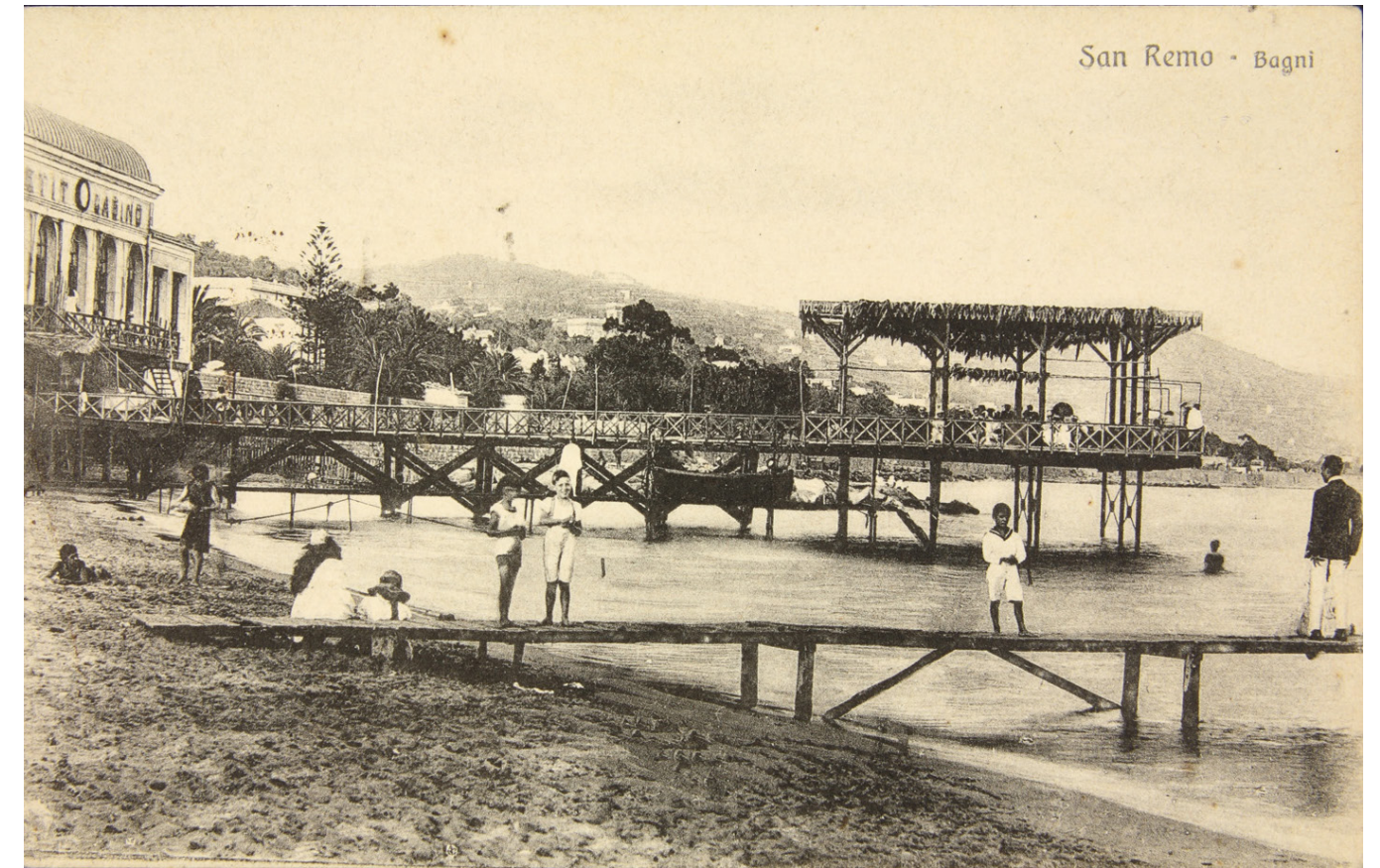
Anonimo, *Sanremo, Corso Imperatrice*, 1930,
Cartolina storica.

Collezione: Raccolta di cartoline storiche del Comune di Sanremo,
Biblioteca Civica "Francesco Corradi", Sanremo.

**Figura 4.6**

Le strutture palafitticole dei primi stabilimenti balneari.
Anonimo, *San Remo - Bagni*, 1910.
Cartolina storica.

Collezione: Raccolta di cartoline storiche del Comune di Sanremo,
Biblioteca Civica "Francesco Corradi", Sanremo.



ti archetipi, attraverso cui l'architettura ha descritto il territorio, resistano agli inevitabili mutamenti che afferiscono ad altre sovrastrutture antropiche. Si potrebbe così dire che la logica del terrazzamento, nella sua piena coerenza con la natura geomorfologica del luogo, appartenga alla tradizione stessa con cui Sanremo si è storicamente costruita. In questo contesto, la nozione di tradizione opera, secondo il pensiero di Michel Foucault, come ciò che attribuisce uno statuto temporale particolare a un complesso di fenomeni al tempo stesso successivi e analoghi; essa “permette di ripensare la dispersione della storia sotto la specie dell'identità”¹²¹ e di risalire, senza soluzione di continuità, all' indefinita attribuzione dell'origine, riconducendo le differenze tipiche di ogni singola soglia storica della città a variazioni di un'identità unitaria. Come verrà approfondito in seguito, anche nella città contemporanea queste variazioni possono essere isolate “su uno sfondo di persistenza”¹²², o meglio ancora, di permanenza. Intendendo qui le permanenze nell'accezione russiana di un passato che continua ad essere sperimentato nel presente¹²³.

4.4 Amnesie e permanenze nella città contemporanea

« [...] per me il mondo, la carta del pianeta, andava da casa nostra in giù, il resto era spazio bianco, senza significati; i segni del futuro mi aspettavo di decifrarli laggiù da quelle vie e le luci della nostra piccola città appartata, ma la città, uno spiraglio di tutte le città possibili, come il suo porto era già i porti di tutti i continenti»¹²⁴.

Dalla Sanremo dei primi decenni del Novecento, emerge chiaramente lo sdoppiamento tra la città territoriale — che lega il nucleo antico al sistema insediativo-agrario dell'entroterra— e quella urbana del litorale¹²⁵.

Il dualismo descritto da Calvino nel racconto *La strada di San Giovanni* contrappone, da un lato, la dimensione arcaica: un mondo prevalentemente rurale che l'autore considera un semplice foglio bianco, ma che per il padre agronomo costituisce l'unica città possibile. Si tratta della Sanremo vecchia che, a partire dal nucleo arroccato della Pigna, estende le logiche di crinale e di versante verso l'interno, dove l'architettura della terra si esprime attraverso fasce terrazzate e mulattiere lungo le quali corrono i flussi dei beodi. Dall'altro lato si colloca la modernità: una città costiera dalla spiccata vocazione balneare che cela i caratteri del sito dietro geometrie imposte. Proprio in questa spinta della città verso il mare Calvino individua i primi sintomi di un'omologazione dei caratteri urbani: riconosce nel porto di Sanremo lo specchio di “tutti i porti di tutti i continenti”. La città marittima, sradicandosi dalle proprie radici collinari per aprirsi ai flussi del turismo e del capitale, genera una progressiva “amnesia” delle logiche specifiche e identitarie del *locus*. Nel momento stesso in cui Sanremo si offre come “spiraglio di tutte le città possibili”, interrompe, almeno sul piano della coscienza collettiva, il dialogo con la geologia del luogo, sostituendo la coerenza geomorfologica dei suoi archetipi con la logica della speculazione.

«La febbre del cemento s'era impadronita della Riviera [...]. Quando Quinto saliva alla sua villa, un tempo dominante la distesa dei tetti della città nuova e i bassi quartieri della marina e il porto, più in qua il mucchio di case muffite e lichenose della città vecchia, tra il versante della collina a ponente dove sopra gli orti s'infittiva l'oliveto, e, a levante, un reame di ville e alberghi [...], sotto il dosso brullo dei campi di garofani scintillanti di serre fino al Capo: ora più nulla, non vedeva che un sovrapporsi geometrico di parallelepipedi e poliedri, spigoli e lati di case, di qua e di là, tetti, finestre, muri ciechi [...].»¹²⁶

La configurazione urbana impressa dal boom economico degli anni '50 e '60 del XX secolo si traduce nella totale saturazione dello spazio geografico¹²⁷. Si compie quello che Saverio Muratori identifica come l'ultimo stadio di occupazione antro-

121 **M. Foucault** [1969] (2009), *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. (G. Bogliolo, Trad.), Milano, BUR Saggi, p. 21.

122 **M. Foucault** [1969] (2009), *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. (G. Bogliolo, Trad.), Milano, BUR Saggi, p. 21.

123 **A. Rossi** [1966] (2018), *L'architettura della città*, Milano, Il Saggiatore, p. 59.

124 **I. Calvino** [1995] (2023), *La strada di San Giovanni.*, Milano, Mondadori, pp. 5-6.

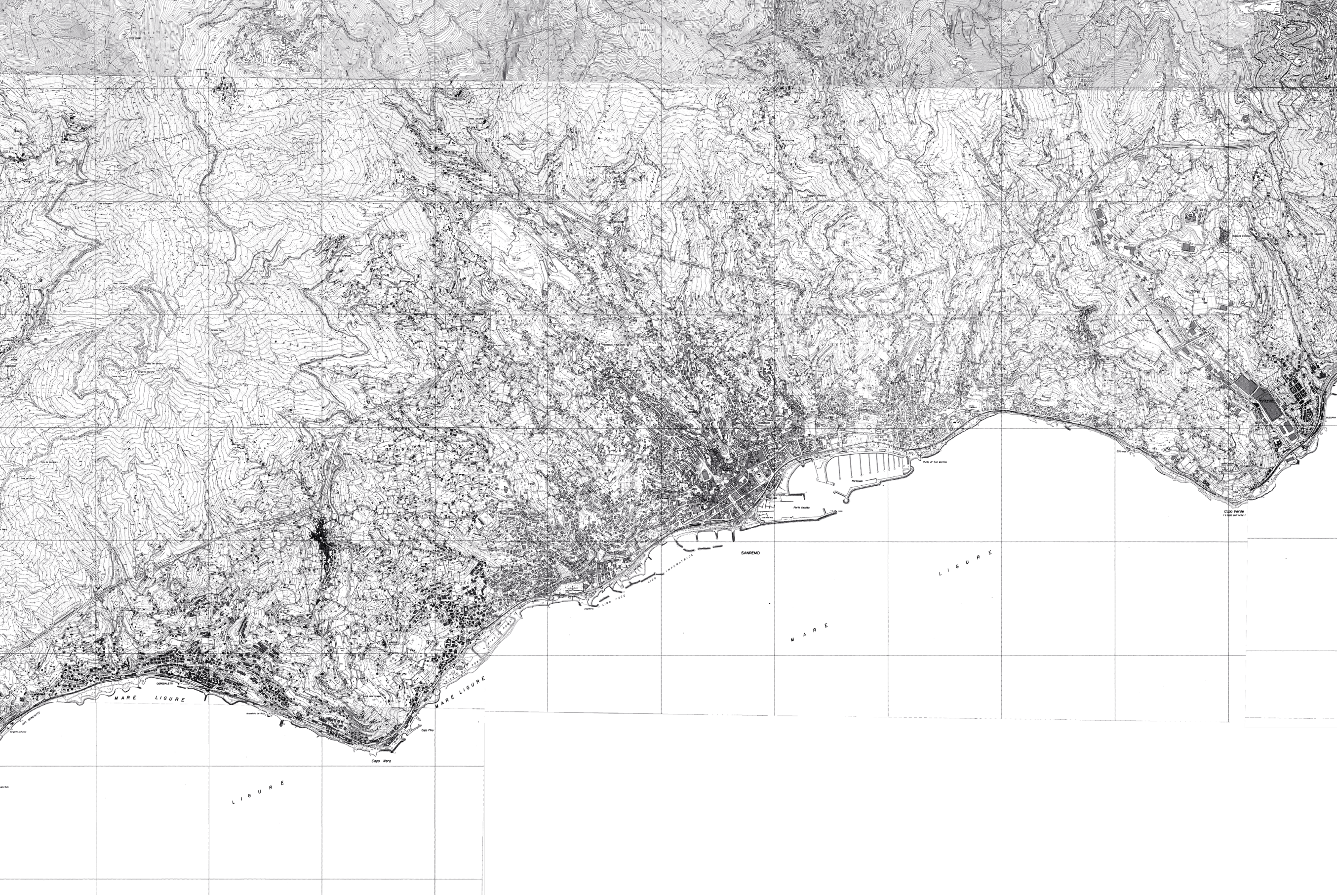
125 **C. Ravagnati** (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aiòn, p. 129.

126 **I. Calvino** (1958), *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, pp. 9-10.

127 **C. Ravagnati** (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aiòn, p. 121.

Figura 4.4

Carta Tecnica Regionale, Comune di Sanremo, 2006.
scala originaria 1:10.000,
Servizio cartografico della Regione Liguria.



pica del territorio¹²⁸; una frenesia edilizia che colonizza ogni ambito geografico residuo, dai crinali alle fasce di mezza costa, fino a saldare le linee litoranee alle piane alluvionali costiere e ai fondovalle.

Se le cause primarie della forma contemporanea della città vanno rintracciate nelle logiche speculative — responsabili di una dispersione incontrollata del tessuto urbano, cieca di fronte alle fragilità e ai limiti imposti dalla struttura profonda della terra — una componente non trascurabile risiede nella matrice identitaria del territorio¹²⁹. Quella tendenza intrinseca del sito che Nico Orengo sintetizza nella capacità degli insediamenti liguri di “stare nel poco”¹³⁰; un’attitudine storica a sfruttare ogni interstizio e a piegare la topografia di un esiguo lembo di terra stretto tra le Alpi liguri e il mare, alle necessità dell’abitare.

La Sanremo contemporanea non è altro l’esito estremo di tale attitudine. Il collasso della coerenza originaria tra tipologia insediativa e morfologia territoriale sembra generare una serie di amnesie collettive, la cui manifestazione primaria risiede nella colonizzazione sistematica del fondovalle.

L’esigenza di antropizzare i terreni alluvionali dei sistemi vallivi ha spinto la città a fagocitare le acque dei torrenti, tombandoli e canalizzandoli verso le foci. Privati della loro presenza superficiale nella città, i torrenti riemergono oggi in rari e brevi segmenti come lacerti archeologici di un reticolo idrografico quasi dimenticato [Fig. 4.5].

Campagna e nucleo storico sembrerebbero quindi gli unici ambiti capaci di conservare una “memoria sedimentata” del territorio. Questa permanenza parrebbe tuttavia “marginale e minore”¹³¹ rispetto alla densità delle espansioni contemporanee, che procedono attraverso una “variazione tipologica che non permette di leggere alcuna continuità”¹³².

Smarcandosi da ogni pretesa di giudizio puramente estetico, l’architetto è però in grado di rintracciare, nei sintomi della crisi urbana odierna, l’effetto diretto delle rimozioni collettive operate sugli archetipi territoriali. Infatti, in riferimento ai concetti teorizzati da Freud in *Costruzioni nell’analisi*, potremmo afer-

mare che, anche nel contesto urbano, tali manifestazioni sintomatiche non sono altro che i sostituti di ciò che l’inconscio della città ha momentaneamente rimosso.

Così come avviene nella prassi terapeutica di un paziente, diventa allora possibile riordinare i materiali eterogenei che la città mette a disposizione, conducendo un’indagine critica il cui fine è riportare la dimensione insediativa “sulla strada del recupero dei propri ricordi perduti”¹³³. Questa possibilità si prefigura a partire dal presupposto per cui la matrice geologica del territorio continui comunque ad agire nella costruzione della città, anche se non più spontaneamente, bensì su un piano di latenza che attende di essere disvelato.

Laddove la periferia contemporanea di Sanremo sconta l’assenza di tipi edilizi ricorsivi e la conseguente dissoluzione della nozione stessa di “tipo”¹³⁴, lo studio condotto da Carlo Ravagnati sulla valle del torrente San Francesco dimostra come questa matrice continui a fondarsi su un elemento semplice dell’architettura: il muro di terrazzamento¹³⁵. Si tratta dello stesso elemento che, in epoca settecentesca, aveva già presieduto alla strutturazione dell’archetipo litoraneo per recinti. Nonostante il sistema dei terrazzamenti mostri una profonda crisi, visto il progressivo declassamento del suo ruolo all’interno della città, esso permane inconsciamente come dispositivo responsabile di un rapporto di “assoluto rispecchiamento”¹³⁵ tra forma urbana e geomorfologia del territorio. Nel caos apparente di quella che può a tutti gli effetti considerarsi una *città-torrente* [Fig.4.6] sono infatti rintracciabili i segni di un passato che influenza ancora le trasformazioni urbane, attraverso la ripetizione di quei meccanismi che da sempre hanno fondato la costruzione del territorio di Sanremo.

Risalendo il corso del torrente a partire dal frammento della sua foce a cielo aperto [Fig. 4.5], nonostante esso scompaia subito sotto la città, si incontrano dei punti di rottura: una serie di fratture nella struttura urbana che ne tradiscono la presenza. Il piano del suo alveo emerge così dalla separazione fisica tra gli edifici e la strada — necessariamente rialzata per contenere

128 **C. Ravagnati** (2011), *L’invenzione del territorio. L’atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, p. 68.

129 **C. Ravagnati** (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aion, p. 121.

130 **N. Orengo** (2001), *Terre Blu. Sguardi sulla riviera di Ponente*, Genova, Il melangolo, p. 39.

131 **I. Calvino** (1958), *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, pp. 9-10.

132 **C. Ravagnati** (2016), “Al di là del principio di realtà. Il contributo di Giancarlo Motta e Antonia Pizzigoni alla conoscenza della città contemporanea”, in A. A. Duto, R. Palma (a cura di), *Tracciare piani disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Torino, Accademia University Press, p.136.

133 **S. Freud** [1937] (2013), “Costruzioni nell’analisi”, in S. Freud (R. Colorni, Trad.), *Analisi terminabile e interminabile*, Torino, Bollati Boringhieri Edizione digitale, p. 773.

134 **C. Ravagnati** (2016), “Al di là del principio di realtà. Il contributo di Giancarlo Motta e Antonia Pizzigoni alla conoscenza della città contemporanea”, in A. A. Duto, R. Palma (a cura di), *Tracciare piani disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Torino, Accademia University Press, p.139.

135 **C. Ravagnati** (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aion, p. 73-.

136 **C. Ravagnati** (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aion, p. 91.

Figura 4.5

*Il torrente San Francesco verso la foce e
un frammento archeologico del suo vecchio argine,
Sanremo, dicembre 2025.*

Fotografia a cura dell'autrice

**Figura 4.6**

*La città-torrente nella valle del San Francesco.
vista dalla Pigna, Sanremo, dicembre 2025.*

Fotografia a cura dell'autrice.



il sottostante corso d’acqua — ma anche dall’orientamento dei manufatti stessi che mostrano al torrente nascosto il proprio retro, nonostante si affaccino su una strada di primaria importanza. La città ha quindi metabolizzato la sua natura fluviale, lasciando affiorare a tratti i segni di un’instabilità tra il piano di campagna imposto e quello naturale dell’alveo. Tali tracce si riscontrano ad esempio nei basamenti degli edifici in cui sono stati ricavati androni o autorimesse, nei muri d’argine che oggi delimitano un giardino o un orto di una casa, oppure ancora negli interstizi tra le abitazioni, i quali restituiscono la misura delle scalee grazie alle quali è possibile risalire le fasce terrazzate dei versanti vallivi¹³⁷.
Questi elementi, che ad uno sguardo disattento introducono difformità e disarmonie, disegnano in realtà il margine geologico del fondovalle. Si tratta di fatti urbani che definiscono ciò che Rossi considera il “reale della città”, inteso come il luogo di un conflitto permanente tra ciò che resiste e ciò che cambia. A tal proposito, egli osserva che “la forma della città è sempre la forma di un tempo della città; ed esistono molti tempi nella forma della città¹³⁸. In questo caso specifico, il tempo dell’inse-diamento che si costruisce coerentemente ai caratteri geologici coesiste e contemporaneamente si scontra con quello della città che si disinteressa della struttura profonda della Terra. In questo modo, come scriveva Calvino “città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute”¹³⁹, eppure condividono inconsapevolmente le stesse invarianti fondative. È proprio a partire da tale presupposto che il sistema delle permanenze, in cui si legge la matrice geologica del sito, si apre alla possibilità di essere prima riattivato a livello di coscienza e, successivamente, riabilitato dall’azione di progetto.

137 C. Ravagnati (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aion, pp. 145-161.

138 A. Rossi [1966] (2018), *L’architettura della città*, Milano, Il Saggiatore, p. 63.

139 Cfr. I. Calvino, (1972) *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, p. 13.

Figura 5.1

Il bacino compreso tra i due porti e la città "bassa" vista dai Giardini Regina Elena della Pigna, Sanremo, dicembre 2025.

Fotografia a cura dell'autrice.



05

Cronaca di un luogo in attesa



Figura 5.2

Lo specchio acqueo compreso tra i due porti e la spiaggia storica dei Bagni Morgana dalla diga foranea del Porto Vecchio, dicembre 2025.

140 **I. Calvino** [1995] (2023), *La strada di San Giovanni.*, Milano, Mondadori, pp. 5-6.

141 **L. Semerani** (2013), "Il "sesso" della Storia", in G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori Architetto, Modena 1910 - Roma 1973 a cento anni dalla nascita*, Firenze, Aiòn, p. 66.

5.1 Le radici storiche dell'assetto portuale

« [...] e a sporgermi dalle balaustre del nostro giardino ogni cosa che mi attraeva e sbigottiva era a portata di mano – ep-pure lontanissima – ogni cosa era implicita, come noce nel mallo, il futuro e il presente, e il porto – sempre a sporgersi da quelle balaustre [...] il porto non si vedeva, nascosto dall'orlo dei tetti delle case alte di piazza Sardi e piazza Brescia, e ne affiorava solo la striscia del molo e le teste delle alberature dei battelli [...]»¹⁴⁰.

Le vicende legate all'evoluzione del porto di Sanremo attraversano e traducono il complesso dei rapporti urbani e dell'organizzazione economico-sociale del territorio in una "sequenza di immagini spaziali"¹⁴¹. Il fronte marittimo si frammenta in una serie di istantanee, fedeli alle diverse nozioni di territorio formalizzatesi nel tempo. In principio vi è l'insenatura naturale, risorsa ambigua in cui il facile approdo non rappresentava che una minaccia per il *castrum* d'altura; segue poi la strutturazione dello scalo commerciale che impone una precisa geometria antropica all'estremità di un triangolo di spiagge un tempo incontaminate; infine, si compie la transizione alla soglia contemporanea, in cui l'antico scalo tecnico partecipa all'invenzione del mito balneare di Sanremo.

Le prime attestazioni relative ad una costruzione portuale, risalgono al 1435, quando un piccolo sperone naturale a ponente della foce del torrente San Francesco venne convertito in un

molo dalle modeste dimensioni. Si formalizzò così la prima traccia dell’attuale Porto Vecchio; questo molo primordiale dalla collocazione strategica permetteva sia di deviare verso il largo i detriti trascinati dal torrente, sia di placare il moto ondoso a difesa dell’adiacente spiaggia dell’Arenella, sulla quale le imbarcazioni venivano tirate a secco¹⁴². L’espansione dei commerci marittimi e la necessità di contrastare le incursioni piratesche determinarono, tra il XVII e il XVIII secolo, il susseguirsi a più riprese di lavori di consolidamento e riassetto. A partire dalla metà del XVII secolo, si era infatti resa necessaria la costruzione di un ulteriore molo a sud della foce del San Francesco per adeguare il bacino ad un numero sempre crescente di imbarcazioni. Tra gli interventi più significativi di questo periodo si segnala la costruzione del cosiddetto “Bastione della Marina” nel 1613, successivamente inglobato nel 1755 all’interno del forte di Santa Tecla¹⁴³ [Fig. 5.4]. Quest’ultimo si configurò come una sorta di fortificazione “al contrario”, concepita dalla Repubblica di Genova non per difendere la costa, bensì per reprimere le insurrezioni dei sanremesi che pretendevano con insistenza l’annessione al Regno di Sardegna. Tale operazione riscrisse significativamente l’assetto del quartiere dell’Arenella, fino alla radicale ricostruzione del bacino portuale tra il 1770 e il 1787, anche in seguito ai danni causati dalle rivolte del 1753 [Fig. 5.3]. I successivi interventi ottocenteschi, caratterizzati da un’ulteriore prolungamenti, mirarono invece ad incrementare le capacità ricettive dello scalo e a difenderlo dalle violente mareggiate. Queste manovre infrastrutturali vennero accompagnate, negli ultimi decenni del XIX secolo, dall’acquisizione da parte del Comune di due zone di terreno arenile situate sulla spiaggia dell’ Arenella, voluta per collocare uno stabilimento balneare e procedere con la realizzazione di un nuovo tratto di passeggiata pubblica. Quest’ultima, intitolata al Principe Federico Guglielmo e oggi nota come Corso Trento e Trieste, venne attestata sul limite del terrazzo morfologico marino, sfruttando il

dislivello naturale come punto di osservazione privilegiato sul mare. Le operazioni di sistemazione portuale culminarono con la realizzazione della banchina centrale lungo la diga foranea nel 1895 e ultimarono la configurazione strutturale del porto, avviando la sua definitiva riconversione turistica tra il 1930 e il 1935¹⁴⁴.

Diretta conseguenza del fenomeno turistico e balneare fu, nella seconda metà del XX secolo, la completa saturazione del Porto Vecchio. Questa condizione limite spinse gli investitori privati a finanziare la realizzazione di un secondo porto indipendente, interamente dedicato alla nautica da diporto. La costruzione del porto turistico di Portosole si concluse nel 1979, fissando un impianto caratterizzato da uno schema a pettine di nove pontili disposti verso levante, fino alla località di Punta San Martino, e da un ampio molo di delimitazione a ponente, presso la foce del torrente San Lazzaro. L’intero specchio d’acqua venne poi cricoscritto da un’imponente diga foranea. In tempi più recenti, una svolta strutturale per il *waterfront* e per la rifunzionalizzazione turistica dell’area portuale è coincisa con lo spostamento a monte del tracciato ferroviario, completato nel 2001. La conseguente rimozione dei binari e dei passaggi a livello ha abbattuto la storica barriera infrastrutturale, liberando il centro urbano e ponendo rimedio alla cesura netta con il litorale. Oggi, l’impronta della vecchia linea ferrata sopravvive nella continuità lineare della pista ciclabile: un’infrastruttura territoriale che si configura come un elemento strategico di ricucitura urbana, sul quale si innestano le prime ipotesi di riordinamento. In questo scenario, la pista ciclabile si configura come dispositivo di mediazione tra terra e mare: una “banchina terrestre” che lega i due poli portuali — lo storico bacino di ponente e l’approdo turistico di Portosole a levante. Nel disegno complessivo di questo nuovo assetto, il sistema

142 N. Calvini (1986), “La costruzione del molo e la nascita del porto (1435)”, in N. Calvini, C. Gentili (a cura di), *La Storia del Porto di Sanremo, Sanremo*, Casino Municipale di Sanremo, pp. 19-20.

143 N. Calvini (1986), “La costruzione del molo e la nascita del porto (1435)”, in N. Calvini, C. Gentili (a cura di), *La Storia del Porto di Sanremo, Sanremo*, Casino Municipale di Sanremo, p. 26.

144 T. Pepino, (2023) *L’immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 231.

Figura 5.3

Pianta topografica della spiaggia di Sanremo con l'indicazione delle demolizioni. Rappresentazione in coerenza con il disegno del 1754. Misurato in scala di palmi. Secolo XVIII, scala di palmi 1:500. Carta, manoscritto, penna, inchiostro nero e acquerello.

Archivio Topografico Comune di Genova, documento Inv. n. 253.

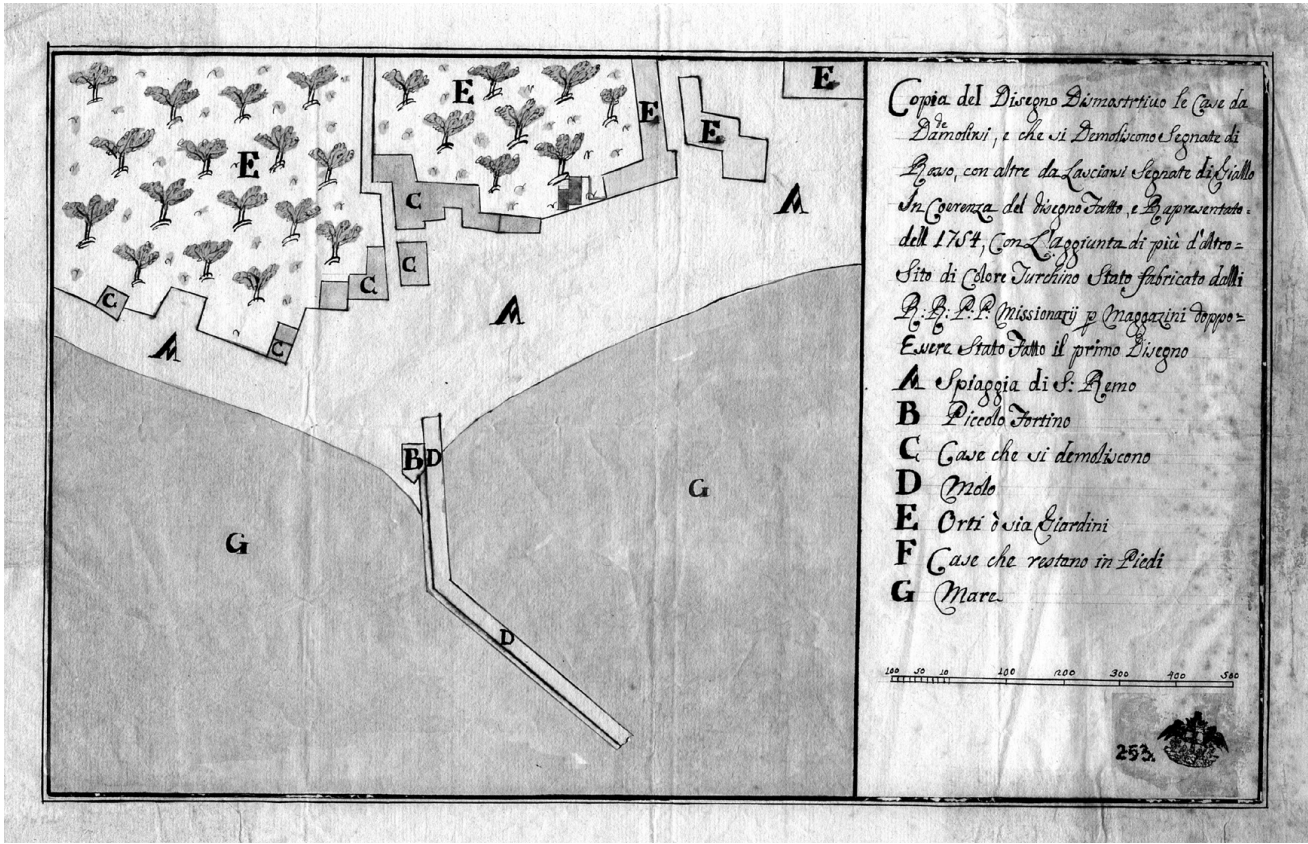


Figura 5.4

Ichnographia Urbis Imperialis S. Romuli vulgo S. Remo. Rappresentazione prospettica della città di Sanremo: il molo vecchio presso la foce del torrente San Francesco e il nuovo approdo, 1755.

Museo Civico di Sanremo.

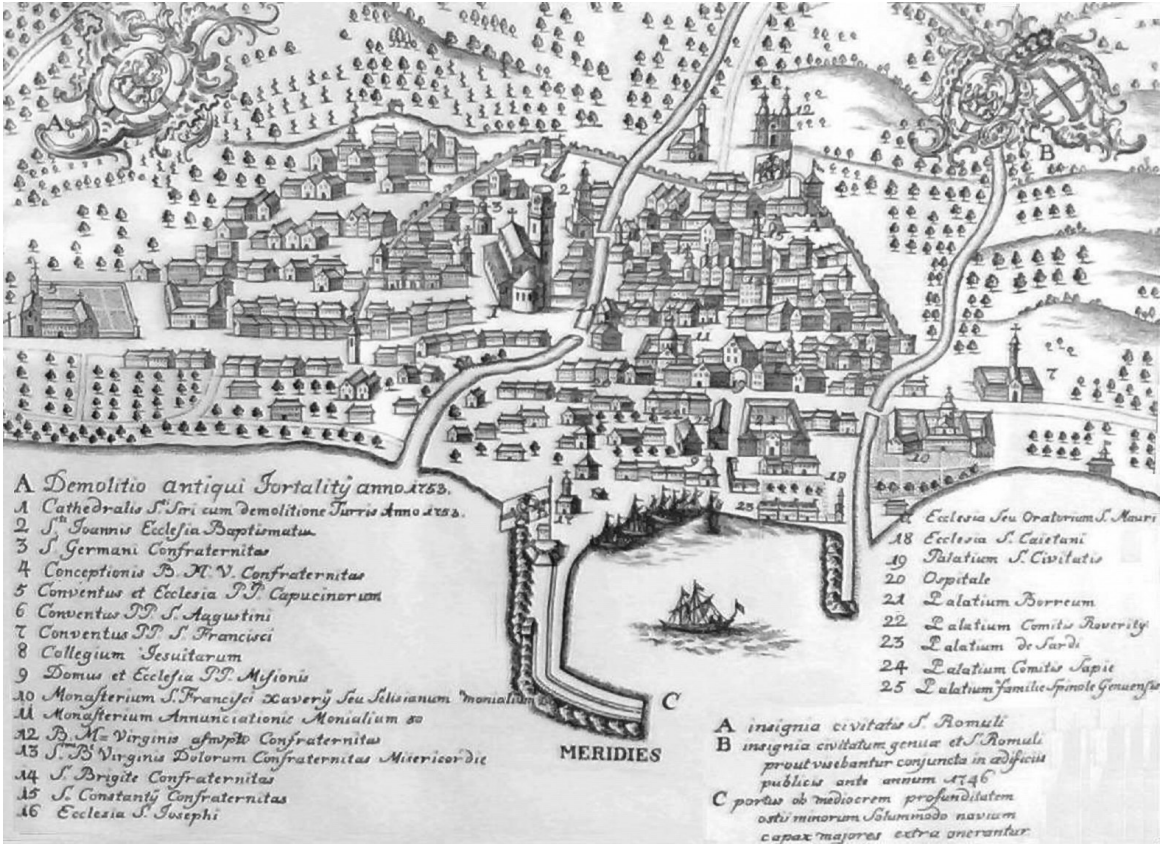


Figura 5.5

Ortofoto Comune di Sanremo, 2024.

Servizio cartografico della Regione Liguria.



dei due bacini arriva quindi a definire la condizione contemporanea del tratto litoraneo centrale di Sanremo, attraverso una successione di infrastrutture marittime [Fig. 5.5]. Proprio nel cuore di questa stratificazione antropica, una baia sabbiosa resiste come l'ultimo frammento tangibile dello storico mito balneare sanremese. Come verrà approfondito in seguito, questo lembo di sabbia, compresso in una morsa artificiale, manifesta tutta la propria instabilità nella tensione tra la memoria storica del sito e l'incertezza della sua condizione contemporanea.

5.2 Un frammento della città balneare

«Ora stiamo tornando. Io cammino curvo sotto la mia gerla. Il sole è alto; dalla carrozzabile più vicina, sulla collina di San Giacomo, romba un camion; qui nella valle il grigio degli olivi e il fruscio del torrente smorzano i colori e i suoni. [...] Guardo il mare e penso che tra un'ora sarò alla spiaggia. Alla spiaggia le ragazze lanciano palloni con le braccia lisce, si tuffano nel luccichio, gridano, schizzano, su tanti sandolini e pedalò»¹⁴⁵,

L'immaginario balneare descritto da Calvino si concretizza, sul piano storico, attraverso una preciso processo di infrastrutturazione del litorale sanremese. Il primo stabilimento cittadino, il *Kursaal*, sorse nel 1885 nell'area dell'Arenella, laddove un pontile in legno su palafitte — pensato per agevolare l'ingresso in acqua — sostituì il *molo vecchio* situato lungo il prolungamento del torrente San Francesco. Sul modello di questa prima tipologia, altri tratti di costa furono attrezzati con nuove strutture balneari¹⁴⁶. Tra queste, il Bagno Termo Marini: costruito nel 1915 nella porzione di arenile assunta come sito di progetto dalla presente tesi; esso costituisce il nucleo originario degli attuali Bagni Morgana.

L'elemento architettonico più emblematico di questo tratto di litorale è l'edificio storico dello stabilimento, progettato negli anni '30 del '900 dal progettista Aldo Morando, secondo canoni razionalisti. Come documentato dalle cartoline d'epoca, la struttura garantiva l'ingresso ai bagni stabilendo un rapporto diretto con la passeggiata ornata da palmeti di Corso Trento e Trieste, i cui lavori stavano giungendo al termine in quegli stessi anni [Fig. 5.6].

Oggi, questa spiaggia storica evocata da Calvino, stretta tra le geometrie infrastrutturali del Porto Vecchio e dei moli turistici di Portosole, si configura come una lacuna urbana in attesa di una nuova definizione. Se nel secolo scorso questo segmento di litorale ha incarnato l'icona stessa dell'invenzione balneare sanremese [Fig. 5.7], nel suo attuale assetto sconta le gravi conseguenze derivanti dall'insufficiente ricircolo delle acque. Nello specchio acqueo antistante ai tre stabilimenti Lido, Italia e Morgana si riversano infatti sia gli scarichi portuali che quelli degli adiacenti torrenti San Francesco a ponente e San Lazzaro a levante. Questa condizione ha costretto il Comune, già a partire dagli anni '10 del 2000, ad emanare frequenti divieti di balneazione, a seguito dei campionamenti ciclici condotti dall'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpal) che evidenziavano concentrazioni batteriche riconducibili a residui fognari superiori ai limiti di legge¹⁴⁷. Il susseguirsi di divieti e relative revoche ha raggiunto il suo culmine nel 2025, quando gli scadenti parametri di qualità dell'acqua hanno spinto la Regione ad emanare un'ordinanza di divieto a lungo termine, della durata di almeno un anno¹⁴⁸. Al fine di scongiurare il tracollo economico delle attività dell'area, il Tar ha poi temporaneamente sospeso il provvedimento regionale, accogliendo l'istanza cautelare presentata dai concessionari dei Bagni Italia e Morgana¹⁴⁹. Questo stato di perenne incertezza, di cui persino la cronaca fatica a ricomporre la frammentarietà, grava sull'identità storica dell'area e ne muta gradualmente lo statuto. L'integrazione

145 I. Calvino [1995] (2023), *La strada di San Giovanni*, Milano, Mondadori, pp. 5-6.

146 T. Pepino, (2023) *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sopraggiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, p. 241.

147 C. Donzella (2013), «Sanremo, divieto di balneazione fra i porti», in *Il Secolo XIX*, 07 Maggio, <https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2013/05/07/news/sanremo-divieto-di-balneazione-fra-i-porti-1.32312180>, (Ultima consultazione: 10/06/2026)

148 A. Fassione (2025), «Stop alla balneazione nelle spiagge di Corso Trento e Trieste a Sanremo per tutto il 2025», in *Il Secolo XIX*, 10 Marzo, https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2025/03/10/news/stop_balneazione_spiagge_corso_trento_triESTE_sanremo-15044906/ (Ultima consultazione: 10/06/2026)

149 G. Gavino, (2025), «Sanremo, "Sì" aibagnitraidue porti, accolto il ricorso dei gestori», in *La Stampa*, 23 Maggio, https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2025/05/23/news/sanremo_via_libera_al_bagno_tra_i_due_porti-15159603/?caliback=in&code=ZDBHMWVLNZMTODKYMS0ZOWJHLWFHYWI-TNTKWMZLHMTM5ZGRL&state=cc5a07e6fe214314bcea-f9a246360653 (Ultima consultazione: 10/06/2026)

Figura 5.6

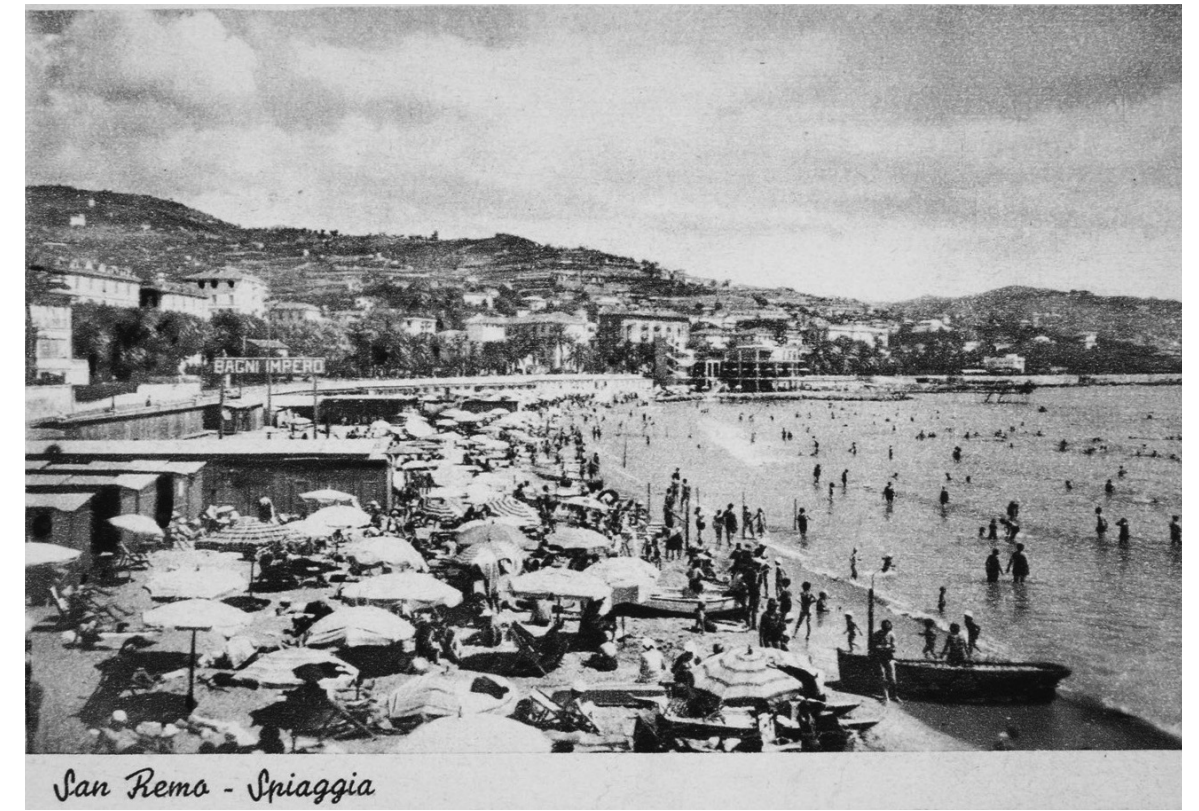
San Remo - Ingresso ai Bagni.
L'edificio storico dei Bagni Morgana dalla *promenade* di Corso Trento e Trieste, 1936,
Cartolina storica.

Collezione: Raccolta di cartoline storiche del Comune di Sanremo, Biblioteca Civica
"Francesco Corradi", Sanremo.

**Figura 5.7**

San Remo - Spiaggia.
I lidi della spiaggia storica compresa tra le foci dei torrenti
San Francesco e San Lazzaro, dopo il 1936.

Collezione: Raccolta di cartoline storiche del Comune di Sanremo, Biblioteca
Civica "Francesco Corradi", Sanremo.



di un campo da calcio, la dotazione di una piccola piscina per i Bagni Italia e l’allestimento di un’area giochi attrezzata testimoniano, in modo tangibile, l’urgenza di rifondare questo spazio urbano, assicurando un futuro alternativo alle attività dell’area. Un futuro che deve inoltre necessariamente confrontarsi con l’accertata tendenza verso una nuova fase di trasgressioni marine, che si prevede incrementeranno il livello del Mediterraneo sulla costa ligure dai 0,60 ai 0,70 m entro la fine del secolo in corso¹⁵⁰.

Oltre alle criticità legate alla scarsa qualità delle acque, l’esigenza di ripensare l’intero assetto spaziale e funzionale del sito è imposta dal futuro indefinito prospettato dalla graduale e contrastata applicazione della Direttiva Bolkestein nell’ambito delle concessioni demaniali marittime. Infatti, in quanto bene demaniale, il litorale costituisce per legge una “risorsa naturale limitata”, di conseguenza le concessioni balneari rientrano pienamente nell’alveo della normativa europea, il cui scopo primario è garantire il mercato unico e la libera circolazione dei servizi negli Stati membri. Le ripercussioni della direttiva sulle concessioni si compendiano nell’obbligo di riassegnare questi beni demaniali “scarsi” tramite procedure di selezione trasparenti e imparziali tra i candidati potenziali, escludendo la possibilità di rinnovi automatici o favoritismi nei confronti dei gestori uscenti ed imponendo una durata limitata al rilascio dell’autorizzazione¹⁵¹.

Sebbene i principi della direttiva siano già entrati in vigore per la quasi totalità degli altri comparti in Italia, per le concessioni balneari l’applicazione delle procedure di selezione, prevista per il 2023, ha subito una proroga che ha spostato il termine ultimo al 2027, al fine di scongiurare vuoti gestionali e paralisi improvvise dei servizi offerti dagli storici gestori locali.

La combinazione tra la vulnerabilità ambientale del sito e l’orizzonte temporale segnato dalla scadenza delle concessioni attuali impone quindi un cambio di paradigma non più rimandabile.

5.3 Scenari in divenire

« [...] i luoghi sono più forti delle persone, la scena fissa è più forte della vicenda. Questa è la base teorica non della mia architettura ma dell’architettura»¹⁵².

In generale, escludendo il nucleo originario del Porto Vecchio che mantiene uno stretto rapporto con la Marina, si rileva come gli sviluppi più recenti dello scalo marittimo di Sanremo vengano considerati sempre più svincolati dal tessuto urbano circostante. In questo contesto, il tema del bacino del Morgana, si offre come potenziale anello di congiunzione tra l’antico approdo e Portosole, e ancora tra il livello dell’arenile e la retrostante fascia verde ciclopedonale, insediata sull’ex sedime ferroviario¹⁵³.

Il rapporto tra la spiaggia storica, le infrastrutture portuali e il sistema di ville e giardini lungo la passeggiata di Corso Trento e Trieste costituisce dunque il nodo centrale che apre ad una rilettura dei caratteri del luogo e orienta la ricerca verso la configurazione di un parco costiero. Quest’ultimo si inserirebbe nella compagine urbana storica quasi come un *unicum* tipologico, in un contesto in cui il sistema del verde pubblico risulta tutt’ora frammentato nei giardini di pertinenza delle dimore stagionali ottocentesche, tra cui Villa Ormond e Villa Nobel. Si proporrebbe inoltre di sistematizzare quell’insieme di attrezzature sportive che già attualmente determinano un iniziale cambio di statuto dell’area, pur conservando la memoria del suo passato balneare.

Negli ultimi anni l’area è già stata oggetto di ipotesi speculative di vario genere culminate, alla fine del 2025, con la presentazione in Comune di un effettivo “piano di restyling” per il lungomare di Corso Trento e Trieste. Il progetto, esteso sui diversi lotti in concessione fino ai Bagni Morgana, interesserebbe un’area di circa 15 mila metri quadrati e prefigura appunto una nuova passeggiata, l’integrazione di aree attrezzate ad uso sportivo e ricreativo, due piscine e una serie di strutture ricettive. Il tutto finanziato attraverso la realizzazione di un par-

150 **European Environment Agency [EEA]** (2025), *Global and European sea level rise*, 26 novembre, <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/global-and-european-sea-level-rise?activeAccordion=ec-db3bcf-bbe9-4978-b5cf-0b136399d9f8> (ultima consultazione 29/06/2026).

151 “Direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006”, relativa ai servizi nel mercato interno, in *Gazzetta ufficiale dell’Unione europea*, L 376 del 27 dicembre 2006, pp. 36-68 (pp. 1, 33). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0123>

152 **A. Rossi** [1981] (2023), *Autobiografia scientifica*, Milano, Il Saggiatore, p. 78.

153 **Città di Sanremo.** (2015). *Piano Urbanistico Comunale. Descrizione Fondativa: Relazione Tecnica (Rev. 03)*, Comune di Sanremo, Settore Territorio - Ufficio di Piano, p. 63.

cheggio interrato fronte mare da 300 posti¹⁵⁴. Questo scenario d’intervento è stato al momento congelato dalla nuova linea d’azione del Comune, orientata a trattare separatamente, e in tempi diversi, le imminenti riassegnazioni delle concessioni demaniali e l’eventuale pianificazione urbanistica e turistica del tratto tra i due porti. L’amministrazione ha infatti optato per subordinare qualsiasi considerazione sulla trasformazione strutturale del fronte mare all’esito del rinnovo delle concessioni balneari, posticipando il riassetto complessivo dell’area ad una fase successiva¹⁵⁵.

La riconfigurazione del tratto litoraneo tra le foci dei torrenti San Francesco e San Lazzaro si inserisce nel più ampio contesto delle recenti proposte di riqualificazione del Porto Vecchio. Le prime ipotesi d’intervento, risalenti al 2018¹⁵⁶, miravano anzitutto a riorganizzare lo specchio acqueo e le banchine, ridisegnando gli ormeggi per il diporto e la pesca. Parallelamente, il piano prevedeva alcune modifiche alla viabilità, tra cui il ridimensionamento del tunnel di accesso in Via Nino Bixio e la trasformazione di piazzale Vesco in un nuovo spazio pubblico fruibile.

In seguito all’apertura della gara d’appalto, l’iniziale proposta presentata nel 2023 ha innescato un acceso dibattito, in particolare tra le associazioni sportive locali. Durante gli incontri susseguitisi in sede comunale è emersa così la necessità di revisionare il progetto, accogliendo le criticità sollevate dallo Yacht Club, dalla Canottieri e dalle realtà della pesca sportiva, unitamente alle prescrizioni della Soprintendenza, volte a garantire la tutela dell’ex tracciato ferroviario che rischiava di essere intaccato¹⁵⁷.

Una simile condizione di attesa riguarda, infine, il molo situato a ponente dell’approdo turistico di Portosole, presso la foce del torrente San Lazzaro. Per decenni questo luogo è rimasto ostaggio di un cantiere mai concluso, un imponente scheletro di cemento destinato a struttura alberghiera e percepito a lun-

go come elemento deturpante per il *waterfront* della città, fino alla sua definitiva demolizione avvenuta nel 2024. La recente liberazione dell’area ha portato, in via transitoria, all’allestimento di un parcheggio pubblico; un passaggio intermedio che mira a mitigare la carenza di punti di sosta veicolare, in attesa della realizzazione del nuovo “progetto per un hotel di lusso con giardini pensili”¹⁵⁸.

154 **J. Gugliotta** (2025). “Park da 300 posti in riva al mare, nuova passeggiata con piscine: primo project tra i due porti”, in Riviera24.it, 2 dicembre. <https://www.riviera24.it/2025/12/park-da-300-posti-in-riva-la-mare-nuova-passeggiata-con-piscine-primo-project-tra-i-due-porti-941968/> (ultima consultazione: 29/06/2026).

155 **J. Gugliotta** (2026). “Spiagge tra i due porti, il Comune frena sul project Castagno”, in Riviera24.it, 14 Maggio. (ultima consultazione: 29/06/2026).

156 **A. Balzani** (2018). “Presentato il progetto di riqualificazione del Porto Vecchio di Sanremo. La società Portosole di propone per il Project Financing”, in *SoloVelaNet*, 12 settembre. <https://www.solovela.net/notizie/3/sanremo-porto-vecchio/1349585/>, (ultima consultazione: 29/06/2026).

157 **G. Gavino** (2026), “Project di Porto Vecchio, ora si riparte con le modifiche richieste dal Comune. Incontro progettisti-sindaco il 27 aprile. Tunnel con uscita modificata e ciclabile intoccata.”, in *La Stampa*, 15 aprile. <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2026/04/15/news/sanremo-project-di-porto-vecchio-ora-si-riparte-con-le-modifiche-chieste-dal-comune-15584869/> (ultima consultazione: 29/06/2026).

158 **G. Gavino** (2024), “Ecomostro addio. Cantiere aperto oggi via ai lavori di demolizione”, in *La Stampa*, 15 ottobre, <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2024/10/15/news/ecomostro-addio-cantiere-aperto-oggi-via-ai-lavori-di-demolizione-14718163/> (ultima consultazione: 29/06/2026).

06

L'invenzione della storia Il progetto



Figura 6.1

Il lieve declivio costiero costruito dai recinti delle *braie*.
G.A., *Sanremo da Ponente*, secolo XIX.
Collezione G.E. Bessone.
In I. Beniamino (2017) *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo. Coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guaraldi, p. 29.

159 **E. N. Rogers** (1999), *Il senso della storia*, Milano, Edizioni Unicopli, p.9.

6.1 I mille volti della città, la matrice terrestre nel tempo

«In ogni caso, sia che la storia si evolva secondo un permanere [...] di forme, sia che nella storia avvenga un fatto drammatico, una rottura che determina una emergenza, [...] vi è una relazione nel tempo fra il momento presente e i momenti che lo hanno preceduto. Si tratterà di vedere il rapporto, la ragione di questo rapporto, la sua qualità e le sue conseguenze»¹⁵⁹.

Le riflessioni scaturite dall'analisi morfo-geologica del territorio, intrinsecamente connesse alla ricerca delle invarianti insediative storiche, convergono ora nelle considerazioni di progetto. Sebbene la conoscenza del territorio sia stata orientata sin dal principio da uno sguardo analitico volutamente non neutrale, sono gli strumenti cartografici ad aver guidato il progetto verso una sperimentazione piuttosto radicale del rapporto tra architettura e rappresentazione della geologia. Questa intenzione è maturata dal riconoscimento di un'architettura *in nuce* già celata nel disegno delle forme della Terra restituite dai geologi. Un progetto implicito e latente che giace sul fondo ed attende di essere riportato a livello di coscienza per rivelare come l'architettura della città di Sanremo sia già o sia già stata, nelle sue diverse stratificazioni, l'esatta rappresentazione dei caratteri geologici del sito. L'emersione di questa struttura profonda si offre come un'opportunità per risanare lo stato di indeterminatezza del luogo — oggi sospeso e privato della propria identità storica — rintracciando nella coerenza geologica, più o meno manifesta della città, la matrice per la sua rifondazione.

Le forme assunte dalla città nella selezione di alcune significative soglie storiche hanno precisato i vari gradi di adesione dei fatti antropici rispetto a questo sistema soggiacente. La prima fase coincide con il riconoscimento degli archetipi di crinale e di versante, chiaramente descritti dagli insediamenti d'altura e dalle strutture di terrazzamento. A questa segue, nel Settecento, la fondazione dell'archetipo litoraneo costruito per recinti sul lieve declivio della piana costiera: un'assetto che Matteo Vinzoni lega indissolubilmente alla sintassi territoriale impostata sull'alternanza tra i crinali e i limiti di fondovalle che costeggiano i torrenti¹⁶⁰. Il vero punto di rottura si consuma con la soglia ottocentesca, fissata dalla pianta topografica di Alessandro Cantù. In questa carta inizia a delinearsi il processo di rimozione dei caratteri originari del sito, progressivamente sostituiti da una rete viaria regolare: la "dittatura" del principio geometrico si impone negando quello geografico e sancendo così il primo significativo distacco dalle matrici insediative storiche¹⁶¹. La città contemporanea si inserisce in questa sequenza temporale attraverso la piena appropriazione del territorio. Se da un lato lo sviluppo del suo tessuto caotico acuisce le amnesie urbane nei confronti del substrato terrestre, dall'altro continua a rispondere inconsciamente alla sua presenza, lasciando affiorare i segni del passato tra le proprie fratture. Sottoforma di frammenti, gli archetipi territoriali permangono, conservando un ordine di fatti urbani che continua a dimostrarsi superiore al caos della crescita incontrollata. Da questa lettura si prospetta la possibilità di ricalibrare i parametri di giudizio sulla città, allontanandoli da ogni sterile considerazione estetica, per ancorarli invece alla rilevazione dei diversi livelli di coerenza permanenti tra architettura della città e natura geografica del luogo. Si delinea così un insieme di rapporti in cui le forme e le figure prodotte dalla città nel tempo, una volta riconosciute attraverso la pratica cartografica, si rendono nuovamente disponibili a essere rimesse in gioco dal progetto. A quest'ultimo non resta che decidere con quale so-

160 C. Ravagnati (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aiòn, p. 131.

161 C. Ravagnati (2021), *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*. Firenze, Aiòn, p. 213.

162 A. Rossi [1981] (2023), *Autobiografia scientifica*, Milano, Il Saggiatore, p. 59.

163 I. Calvino, (1972) *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, p. 14.

glia storica stabilire un confronto diretto; anche se tutte sono potenzialmente impiegabili nell'azione progettuale, come scrive Aldo Rossi in *Autobiografia scientifica*, il progetto insegue una trama di nessi, di ricordi e di immagini "pur sapendo che alla fine dovrà definire questa o quella soluzione"¹⁶².

6.2 Una Sanremo plausibile

«Sono le forme che la città avrebbe potuto prendere se non fosse, per una ragione o per l'altra, diventata come oggi la vediamo.»¹⁶³

Se è possibile considerare la città contemporanea come una stratificazione in cui nessuno dei suoi tempi si perde mai completamente, risulta legittimo ricercare in essa le tracce che ancora la legano alle logiche costruttive del passato. Non si tratta di assecondare un sentimento nostalgico, ma di intendere il progetto come uno strumento di conoscenza e riattivazione critica dei principi che la città stessa mette già a disposizione. Il progetto sceglie così di confrontarsi direttamente con la soglia settecentesca descritta nel terzo capitolo e rappresentata dalla carta topografica del Vinzoni; laddove la geometria discreta delle braie recintate asseconda il lieve declivio della piana costiera, rispettando i confini geologici dei sistemi vallivi. Al di là di ogni puro intento filologico, che non costituisce qui oggetto d'interesse, le immagini storiche riferite a questa particolare versione della città di Sanremo rendono già di per sé disponibili delle figure di progetto [Fig. 6.1]. È significativo sottolineare che la condizione del litorale — costruito dalla giustapposizione delle orditure di orti e giardini recintati, a partire dal limite con l'antico tracciato della strada romana verso il mare, fino all'incrocio con i conoidi di deiezione dei torrenti — è ricorrente nelle rappresentazioni settecentesche riferite al territorio ligure [Fig. 6.2] e riflette esattamente

gli stessi vincoli con cui il progetto deve confrontarsi. Interrompendo il flusso lineare del tempo, queste immagini latenti, già conosciute e già rimosse dall’inconscio urbano, dimostrano come l’esperienza dell’architettura nella storia sia un fatto sostanzialmente unitario, regolato innanzitutto dal principio di adeguatezza rispetto ai caratteri del luogo¹⁶⁴. Per mezzo di questo disvelamento, il progetto può attingere dal passato un modo plausibile di configurarsi nel presente. L’operazione che consiste nel rendere attuale questa specifica soglia urbana passa necessariamente attraverso la “costruzione della figura”¹⁶⁵: la descrizione storica deve perciò concretizzarsi nello spazio di una terza rappresentazione cartografica. Il presupposto cruciale alla base di questa riflessione risiede nella possibilità di applicare, sul corpo stratificato della città contemporanea, le stesse modalità di indagine e rappresentazione adottate dagli studi storici urbani, così da isolare uno dei suoi infiniti tematismi e renderlo impiegabile nel progetto. Questa possibilità si realizza completamente poiché gli studi storici, in particolare a partire dal XIX secolo, si avvalgono di pratiche di disegno e specifiche tecniche di rappresentazione che riguardano da vicino i procedimenti operativi dell’architettura¹⁶⁵. La tecnica impiegata nella terza carta può essere così accostata alla metodologia della *ricostruzione storica* intesa in senso critico. Come afferma Walter Benjamin, la storia non si sviluppa in un tempo omogeneo e vuoto, ma è l’oggetto di una costruzione strutturata nel “tempo-ora”, in cui il passato viene costantemente risignificato e vissuto come attuale¹⁶⁶. Da questa prospettiva, il progetto compie esattamente quel “balzo di tigre nel passato” che, secondo Benjamin, definisce la natura stessa della storia: “essa ha il senso dell’attuale ovunque viva nella selva del passato”. Se per il filosofo tedesco questo balzo avviene “in un’arena in cui comanda la classe dominante”¹⁶⁷, per il progetto si compie invece nello spazio della città contemporanea, diventando il gesto con cui scardina le stratificazioni esistenti per riattivare la memoria latente del luogo.

164 **G. Grassi** [2003] (2006), “A proposito del mio lavoro a Berlino (1995)”, in G. Grassi, *Scritti scelti 1965-1999*, Milano, FrancoAngeli, p. 342.

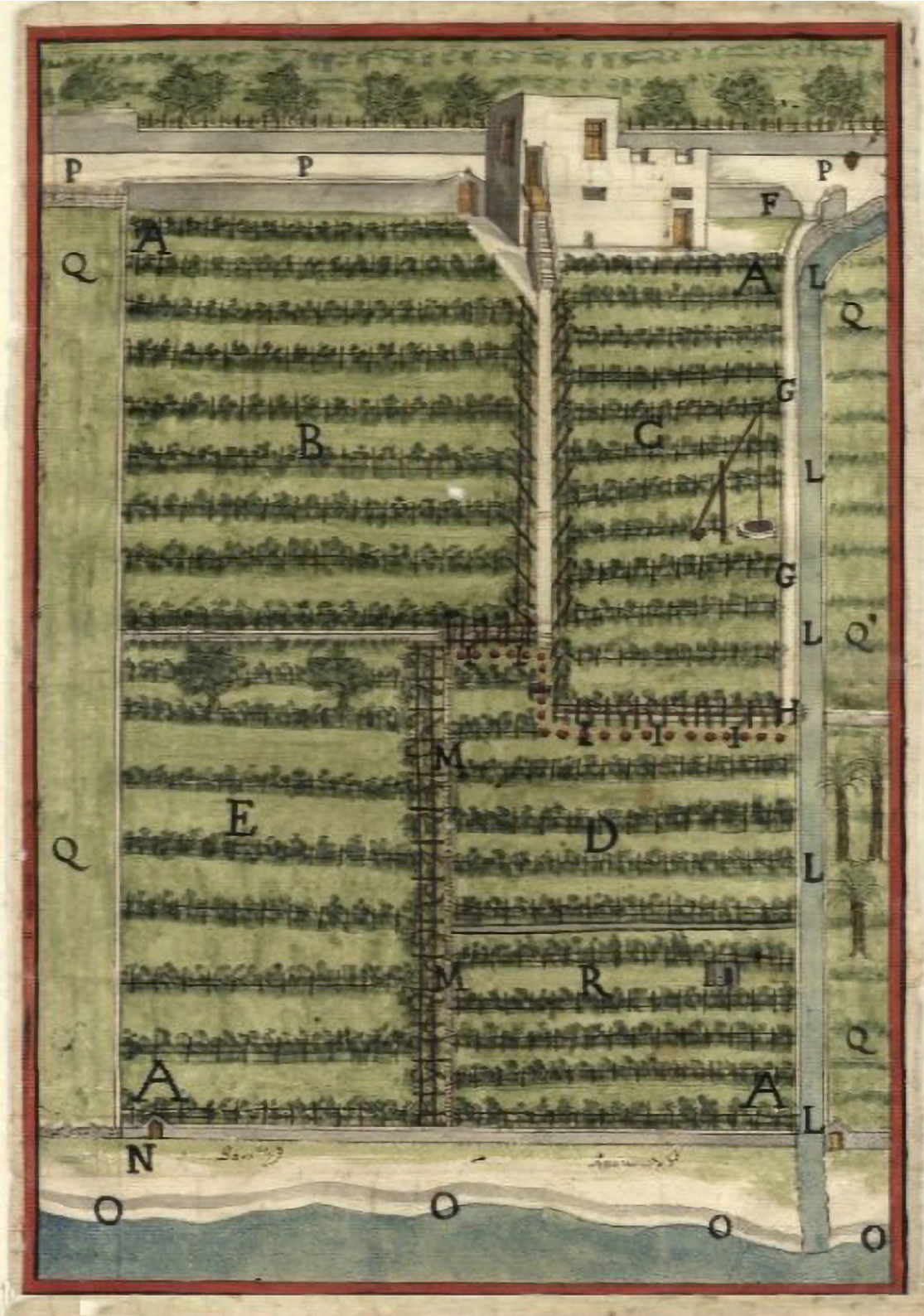
165 **A. Pizzigoni** [2003] (2006), “La rappresentazione del tempo e della storia nella cartografia urbana”, in R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (a cura di), *Cartografia e progetto*, Bergamo, Technograph, p. 48.

166 **A. Pizzigoni** [2003] (2006), “La rappresentazione del tempo e della storia nella cartografia urbana”, in R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (a cura di), *Cartografia e progetto*, Bergamo, Technograph, pp. 43-45.

167 **W. Benjamin**. Cit in A. Pizzigoni, [2003] (2009) “La rappresentazione dei caratteri originari del sito nel progetto di architettura”, in R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (a cura di), *Cartografia e progetto*, Bergamo, Technograph Srl, p.48.

Figura 6.2
Anonimo, Pianta di terreni recintati posti in località non identificata tra il mare e la strada romana, con il sistema di approvvigionamento idrico, i cammini terrestri e i palmeti di confine, XVIII sec. 30.5 x 43.7 cm. Carta, manoscritto, penna e acquerello.

Archivio di Stato di Genova, Fondo Mappe e tipi della Repubblica di Genova.
Riferimento bibliografico: C. Barlettaro, O. Garbarino, (1986) *La Raccolta Catografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova, Tilgher.



La carta topografica di Sanremo, elaborata da Matteo Vinzoni nel 1754 è stata pertanto assunta come base figurativa per ricostruire, nella rappresentazione contemporanea della città, l'immagine di una Sanremo plausibile che non si è portata a compimento. Ovvero quella di una realtà urbana configurata per recinti e soprattutto consapevolmente fondata sulla matrice geologica del territorio. Nella carta, la porzione di città a monte del sito di progetto, si libera dalle costrizioni figurative convenzionali per lasciar riaffiorare le forme della crosta terrestre e gli elementi geografici rimossi dalla coscienza collettiva. Il confronto con l'architettura non è più dunque limitato ad un rapporto superficiale in cui l'oggetto architettonico trova sul suolo un mero appoggio; al contrario esso confonde le proprie figure con le forme della Terra¹⁶⁸. La matrice geologica delinea un'alternanza tra *luoghi di terra* e *luoghi d'acqua*. Tra i primi si distinguono i depositi flisciodi delle teste di promontorio, i terrazzi fluviali e le piane costiere originate dai depositi marini. Procedendo da ponente verso levante, questi elementi emersi vengono interrotti dai limiti dei fondovalle scavati dai torrenti San Romolo, San Francesco, San Lazzaro e Rubino. Rispetto alla seconda carta, i confini tra i corpi geologici vengono rappresentati attraverso quei frammenti architettonici che, come evidenziato in precedenza, continuano a disegnare sottotraccia i margini dei fondovalle e gli insediamenti di versante. Questa riattivazione di elementi rimossi — che eppure continuano ad agire nei processi di trasformazione urbana— svela le logiche di costruzione del territorio antropico originariamente esterno ai nuclei abitati. Muri di contenimento dei terrazzamenti, facciate di case o ancora basamenti costruiti sul ciglio del terrazzo non sono semplici manufatti isolati; il loro andamento fissa la figura stessa del torrente nel fondovalle, precisando le sedi dei sistemi d'acqua¹⁶⁹. In questo contesto si aggiunge, infine, l'attuale limite morfologico tra terra e mare: l'orlo del terrazzo marino — in corrispondenza del quale i depositi del litorale più interno si arrestano — viene registrato e

consolidato dal lungo muro parallelo alla costa che delimita la passeggiata di Corso Trento e Trieste. L'architettura geologica messa in luce dalla carta indica quindi i punti in cui il tessuto urbano collide con il limite geografico, sia esso un alveo torrentizio o un terrazzo morfologico. Prendendo in esame i luoghi di terra litoranei, la carta attinge agli infiniti strati sedimentati dalle logiche urbane nel tempo, per estrarre il tematismo riferito ad una precisa soglia temporale: una dimensione che è stata e potrebbe ancora essere. L'immagine di una Sanremo costruita per recinti viene resa nuovamente attuale dal progetto cartografico; si introduce infatti uno sguardo selettivo che svela la permanenza del recinto, manifestandolo attraverso l'affioramento del suo elemento costitutivo: il muro. Nel disegno, il muro dei recinti si fa frammento archeologico riferito di volta in volta ai confini di proprietà, ai perimetri delle cortine edilizie ottocentesche o ai limiti dei giardini. Questi ultimi sono qui rappresentati come sale ipostile a cielo aperto entro cui emergono come oggetti isolati le ville storiche e gli edifici pubblici. Tra i doppi muri delineati da queste figure emerge inoltre, con una certa ricorrenza, il principio distributivo delle scalee che permane garantendo il superamento dei dislivelli via via più marcati verso le pendici dei promontori. Come scrive Aldo Rossi, la questione del frammento in architettura è cruciale poichè forse solo nella disgregazione delle sue parti un fatto si esprime completamente¹⁷⁰. Ecco allora che i condizionamenti imposti dalla carta, attraverso la geologia del luogo e l'architettura dei recinti già presenti nella città, diventano quelli che Giorgio Grassi definisce come “elementi d'individuazione della forma”¹⁷¹. Nel processo di ricostruzione, la rappresentazione della crosta terrestre e dei sistemi d'acqua determina le condizioni di necessità che precedono il progetto del parco. Poiché “la forma viene sempre per ultima”¹⁷⁰ il progetto non inventa una configurazione arbitraria, ma assume i vincoli del luogo come unici principi generatori della propria struttura.

168 C. Ravagnati (2011), *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli, p.11.

169 C. Ravagnati (2017), “Cromosoma terrestre. Dell'origine geografica della forma urbana di Sanremo”, in G. Belli, F. Capano, M. I. Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, Cirice.

170 A. Rossi [1981] (2023), *Autobiografia scientifica*, Milano, Il Saggiatore, p. 29.

171 G. Grassi [2003] (2006), “Questioni di progettazione (1983)”, in G. Grassi, *Scritti scelti 1965-1999*, Milano, FrancoAngeli, p. 230.

Figura 6.3
Carta geologica e dei recinti
scala originaria 1:1500

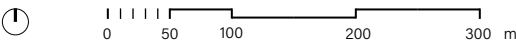
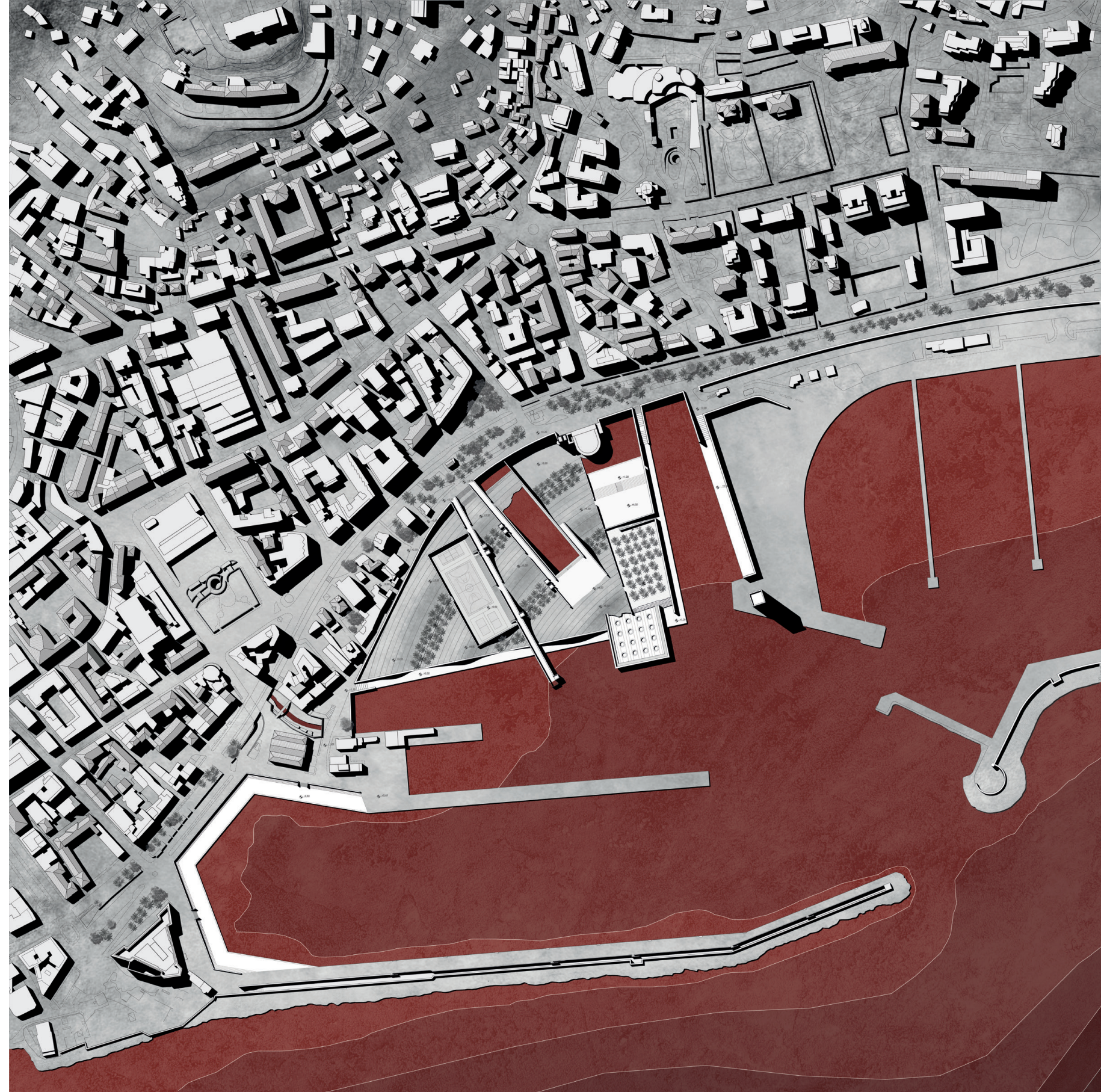
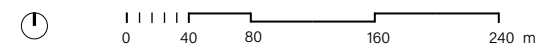


Figura 6.4
Planivolumetrico generale di progetto
scala originaria 1:1333



6.3 Il Porto Vecchio

Alla luce delle figure messe in gioco dalla carta, il progetto per la spiaggia storica di Sanremo diventa l'occasione per ripensare l'assetto del Porto Vecchio. La rappresentazione cartografica appena descritta, rivela un luogo d'acqua conformato nei secoli dai depositi alluvionali dei torrenti San Romolo e San Francesco, tra i quali lo storico nucleo della Pigna si erge a spartiacque. Questo sistema di confine tra terra e mare, a conclusione dei due ambiti vallivi, si configura così come una "piazza d'acqua" su cui si attesta un frammento del Porto di Traiano di Ostia [Fig. 6.4]. Un oggetto ritrovato¹⁷² la cui geometria asseconda le forme che erano già suggerite dal luogo, riorganizzando l'impianto portuale in rapporto alla diga foranea, ai moli di piazzale Vesco e alla quota più elevata della città retrostante. Il bacino, liberato dai piccoli pontili preesistenti, accoglie l'attracco delle imbarcazioni esclusivamente lungo il molo foraneo, restituendo libero spazio e centralità alle attività delle associazioni sportive e della pesca.

6.4 Il parco

Nel progetto del parco situato tra le foci dei torrenti San Francesco e San Lazzaro, i luoghi d'acqua e di terra individuati dalla carta dei recinti si traducono con continuità nella contrapposizione formale tra due piccoli porti fluviali e un frammento di terra strappato al mare. Quest'ultimo, il parco, trae la propria forma geometrica dal disvelamento delle figure ad estuario dei corsi d'acqua; attraverso di esse il sistema anfibio di Sanremo affiora nuovamente con forza nel disegno urbano: il progetto si fa così carico di redimere un passato che la città contempo-

ranea sembrava aver sconfitto¹⁷³. Gli estuari sono definiti da un serie di moli che si rapportano, a ponente, con la banchina sede dello storico Yacht Club e dell'associazione di canottaggio e, a levante, con il grande molo di Portosole, dove al termine della nuova linea di banchina disegnata dal progetto si colloca la torre del faro. La discesa verso l'acqua, a partire dalla quota più elevata del terrazzo morfologico restrostante, è garantita da un sistema di scale; questo elemento formale riprende il principio distributivo delle scalee comprese tra i muri dei recinti. Entrambi i bacini sono concepiti per servire l'attracco delle piccole imbarcazioni dello Yacht Club.

Il sistema di terra che si esprime nel parco — chiamato a risolvere la separazione fisica dalle acque del grande bacino portuale — emerge da sè tra le composizioni formali dei due estuari, come un frammento del fondo del mare. Qui, ancora una volta il progetto si inserisce per spiegare la geologia del luogo. Questa porzione di fondale rubata al mare, si integra nella struttura del *plateau* lievemente inclinato che i geologi considerano ancora parte della piattaforma continentale interna, in lentissima progradazione verso il largo. Così come quest'ultima è modellata dagli accumuli sabbiosi — spesso distribuiti in cordoni dunali dalle continue oscillazioni del livello del mare — allo stesso modo il piano riemerso del parco viene scandito da una successione di dune parallele alla costa. Su di esse si innestano le geometrie di una serie di recinti che accolgono, al loro interno, un centro sportivo, una grande vasca balneabile con un *solarium*, la discoteca a servizio del Morgana, un giardino pubblico e un *teatro* sull'acqua ombreggiato da un velario. Le dune si arrestano in corrispondenza della banchina a nord del torrente San Francesco, disegnando con la loro sezione il fronte del molo. Questa configurazione, oltre a consentire l'accesso al porto dalle quote inferiori del parco, modella al di sotto del rilievo artificiale una serie di spazi e depositi destinati

172 A. Rossi [1981] (2023), *Autobiografia scientifica*, Milano, Il Saggiatore, p. 31.

173 Cfr. W. Benjamin. Cit in A. Pizzigoni, [2003] (2009) "La rappresentazione dei caratteri originari del sito nel progetto di architettura", in R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (a cura di), *Cartografia e progetto*, Bergamo, Technograph Srl, p.48.

allo Yacht Club.

Discendendo le scale verso il parco dal limite del muro che corre parallelo alla *promenade*, lo sguardo di chi cammina sulle dune in direzione del mare oscilla tra i punti di picco inferiori — ovvero le zone d'ombra delle oasi dove si aprono gli accessi ai recinti e ai blocchi distributivi interni — e gli apici progressivamente più alti, fino a scorgere, al termine del sistema dunale, una sottile linea di orizzonte al di là della diga foranea.

I recinti si orientano sul piano ondulato secondo le principali direttrici suggerite dagli isolati ottocenteschi retrostanti e il loro impianto, in relazione alle dune, definisce il sistema degli accessi e delle percorrenze veloci.

Nel caso del centro sportivo, infatti, un doppio muro corre su un lato del recinto e taglia trasversalmente le dune ricavando la sede di un passaggio lievemente inclinato; quest'ultimo, a partire dal livello di Corso Trento e Trieste, distribuisce sia verso l'interno del recinto, all'altezza degli spalti, sia verso le diverse quote agli apici delle dune, garantendo l'uscita nel parco.

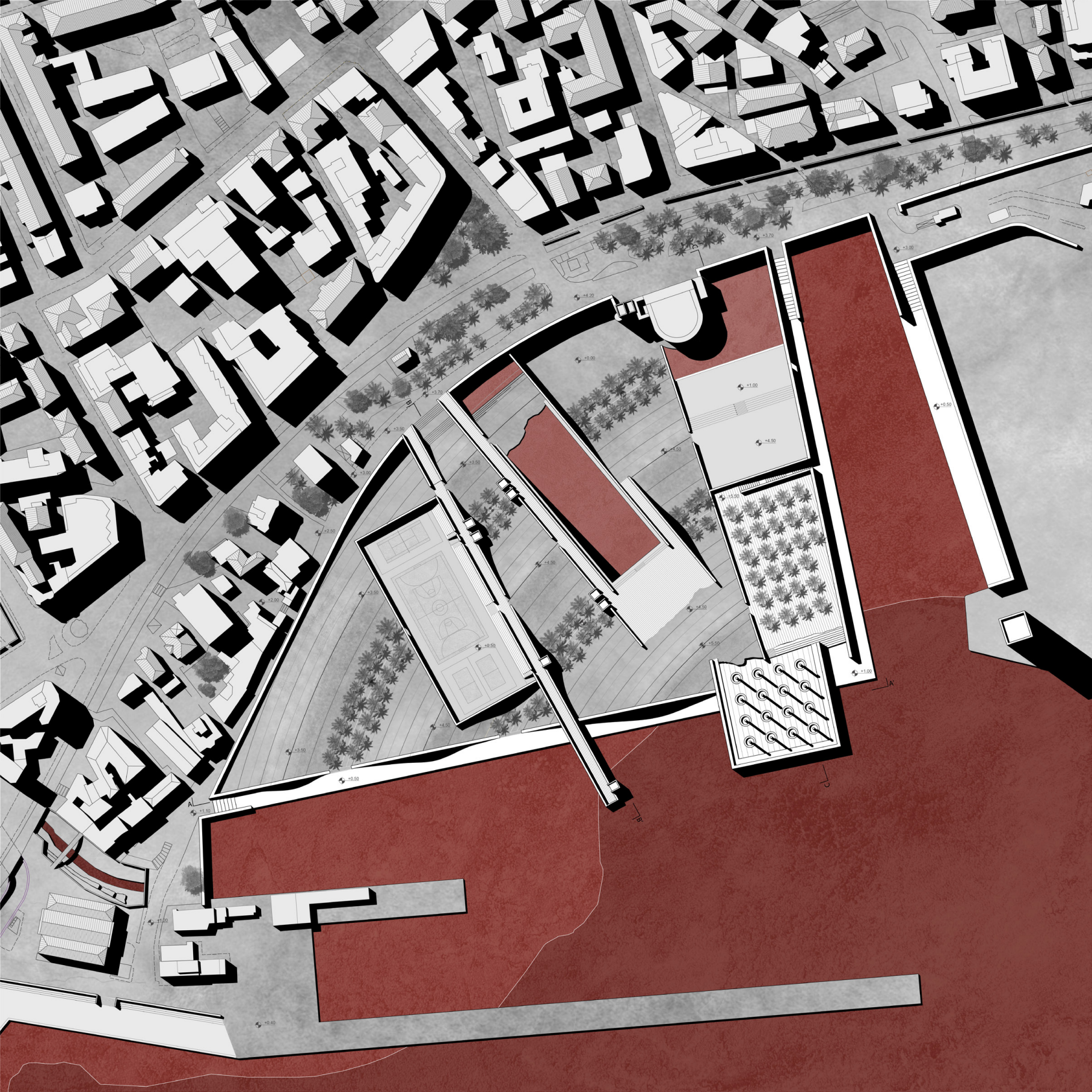
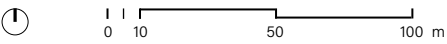
Al di sotto di questo sistema distributivo esterno, ovvero al livello dei picchi inferiori delle dune dove si collocano i blocchi di distribuzione verticale, si configura una prima *stoà* semi-ipogea in cui trovano spazio gli accessi al piano dei campi sportivi, una palestra, gli spogliatoi e i locali tecnici. Questa lunga manica si prolunga inoltre fino a superare la banchina nord del porto fluviale di ponente, dove si apre verso l'esterno per trapiantare il mare.

Il recinto della piscina replica la stessa logica distributiva: il doppio muro regola, da un lato, l'accesso al piano vasca e, dall'altro, il collegamento alle dune e ai blocchi di distribuzione verticale. Questi ultimi conducono al livello di una seconda architettura semi-ipogea, in cui questa volta si articolano i sistemi dei bagni e delle docce a servizio della piscina stessa. Qui, il percorso distributivo interno è vincolato, sia in entrata che

in uscita, dal transito in cabina. Il bordo del bacino si estende fino a configurare un *solarium*, intercettando l'apice della duna centrale. Sul lato di levante del recinto si attesta invece una manica destinata ai locali tecnici per i sistemi di filtraggio e clorazione.

L'ultimo complesso di recinti verso Portosole — accessibile sia dal parco sia dalla banchina di ponente del porto fluviale del San Lazzaro — si sviluppa a partire dalla quota originaria della spiaggia. Verso il mare, si articola una sequenza ascensionale di livelli che accolgono lo spazio della discoteca all'aperto, lambito da uno specchio d'acqua antistante lo storico edificio del Morgana, e il giardino pubblico. Qui, la trama ipostila di un palmeto orienta il percorso verso il teatro sull'acqua: un recinto-belvedere sollevato su piloni sommersi, ombreggiato da un velario. Questa struttura si proietta nel bacino portuale come una vera e propria sala ipostila sul mare, offrendo un punto di osservazione privilegiato per trapiantare l'orizzonte oltre la diga foranea.

Planivolumetrico - Il parco
scala originaria 1:666



Pianta quota +1,00 m - molo Yacht Club, centro sportivo, piscina
scala originaria 1:333

Centro sportivo:

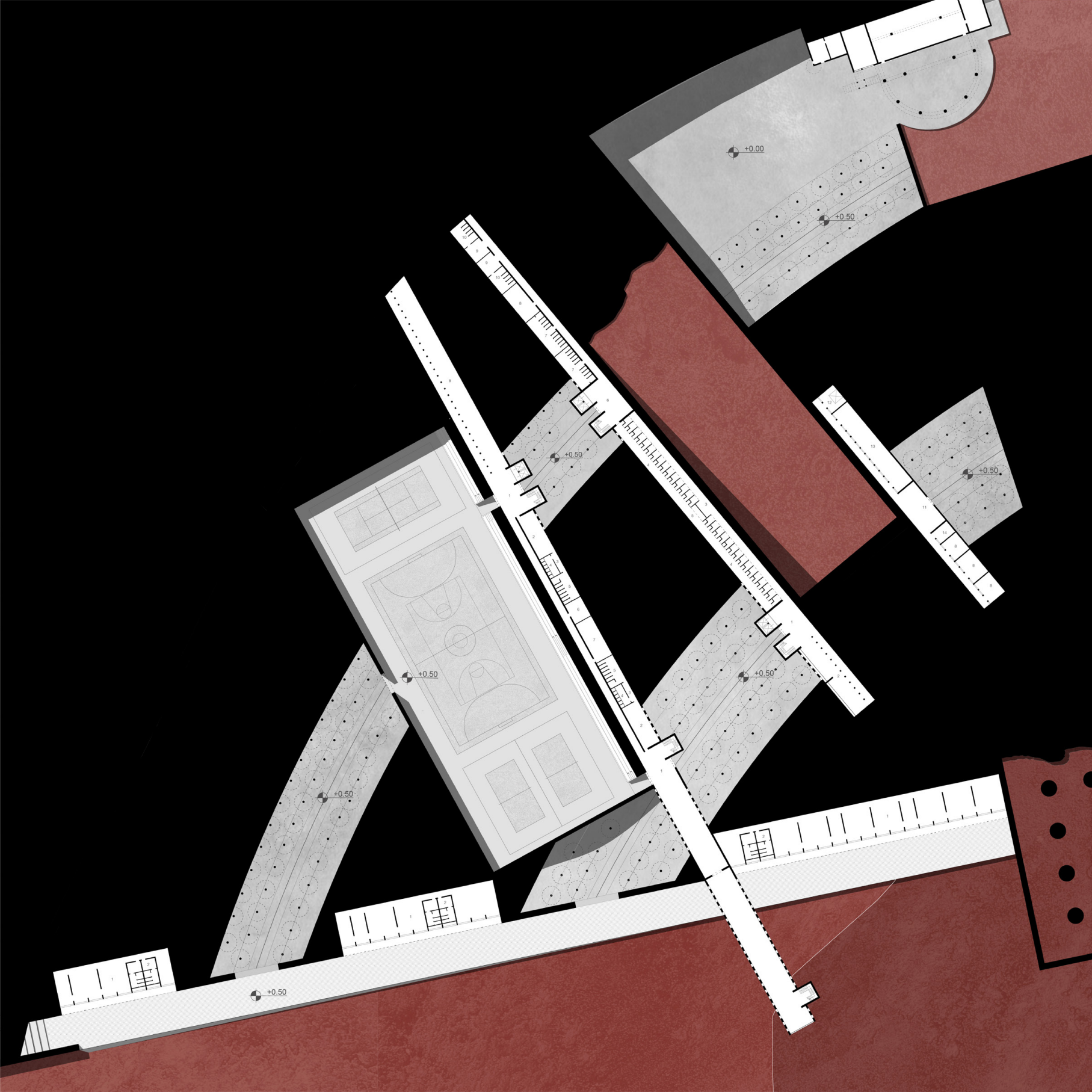
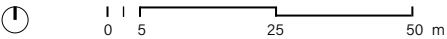
- 1. Atrio
- 2. Spogliatoi
- 3. Disimpegno
- 4. Docce
- 5. Servizi igienici
- 6. Locale tecnico
- 7. Deposito attrezzatura
- 8. Palestra

Piscina:

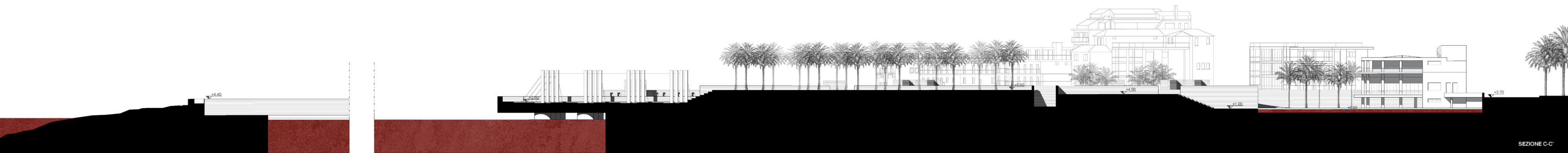
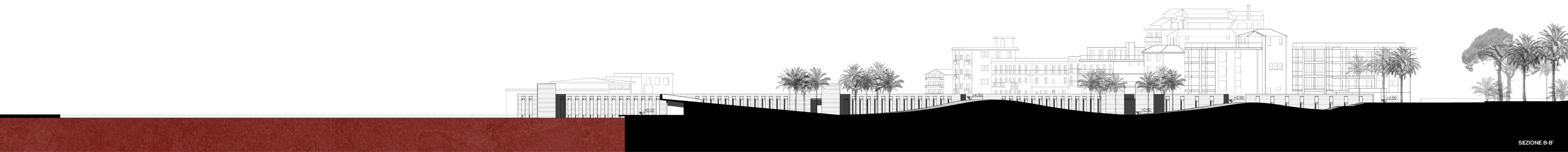
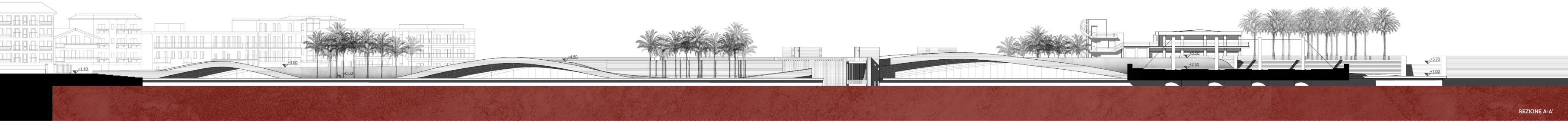
- 1. Ingresso piedi calzati
- 2. Guardaroba
- 3. Cabine (lato piedi calzati)
- 4. Cabine e docce (lato piedi nudi)
- 5. Lavaggio piedi
- 6. Ingresso piedi nudi
- 7. Servzi igienici pubblici
- 8. Deposito
- 9. Spogliatoio personale
- 10. Servizi igienici personale
- 11. Ingresso locali tecnici
- 12. Cabina di clorazione
- 13. Trattamento dell'acqua
- 14. Locale tecnico

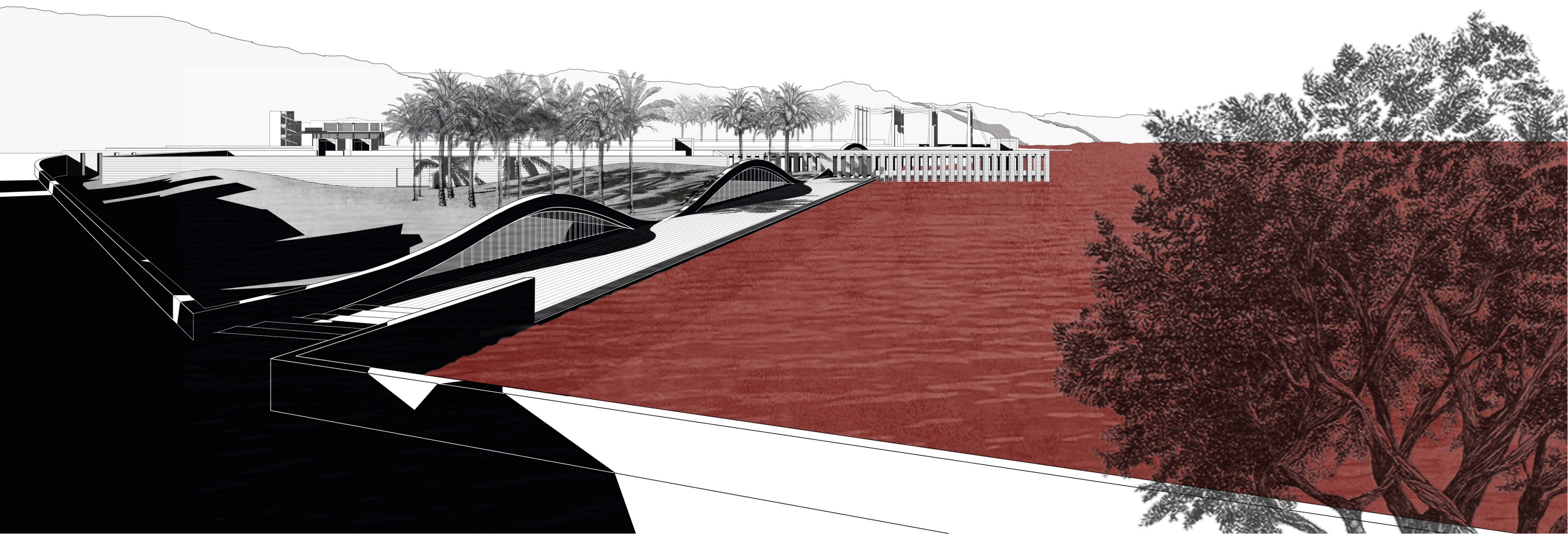
Molo Yacht Club:

- 1. Magazzini e depositi
- 2. Servizi igienici



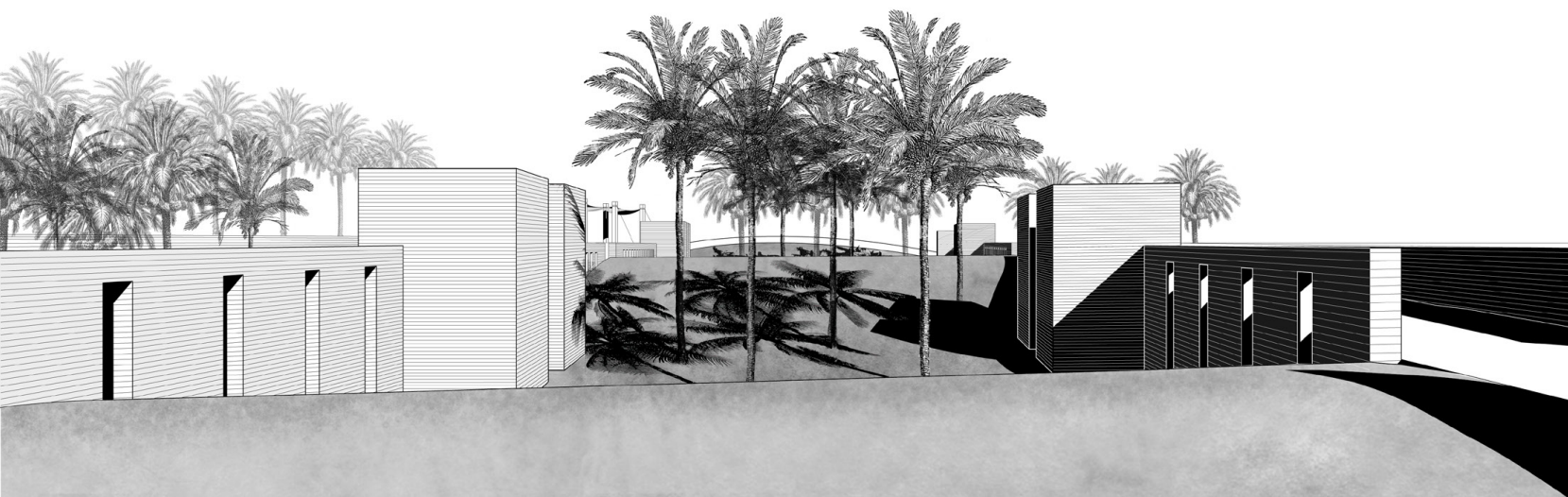
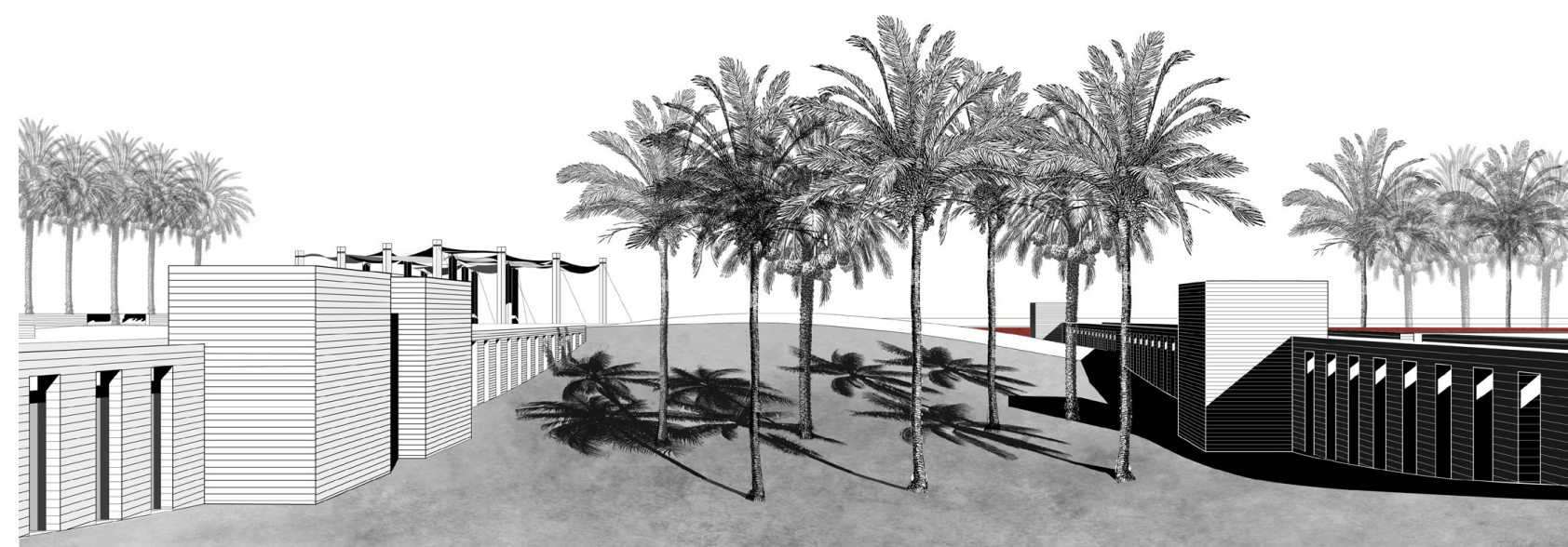
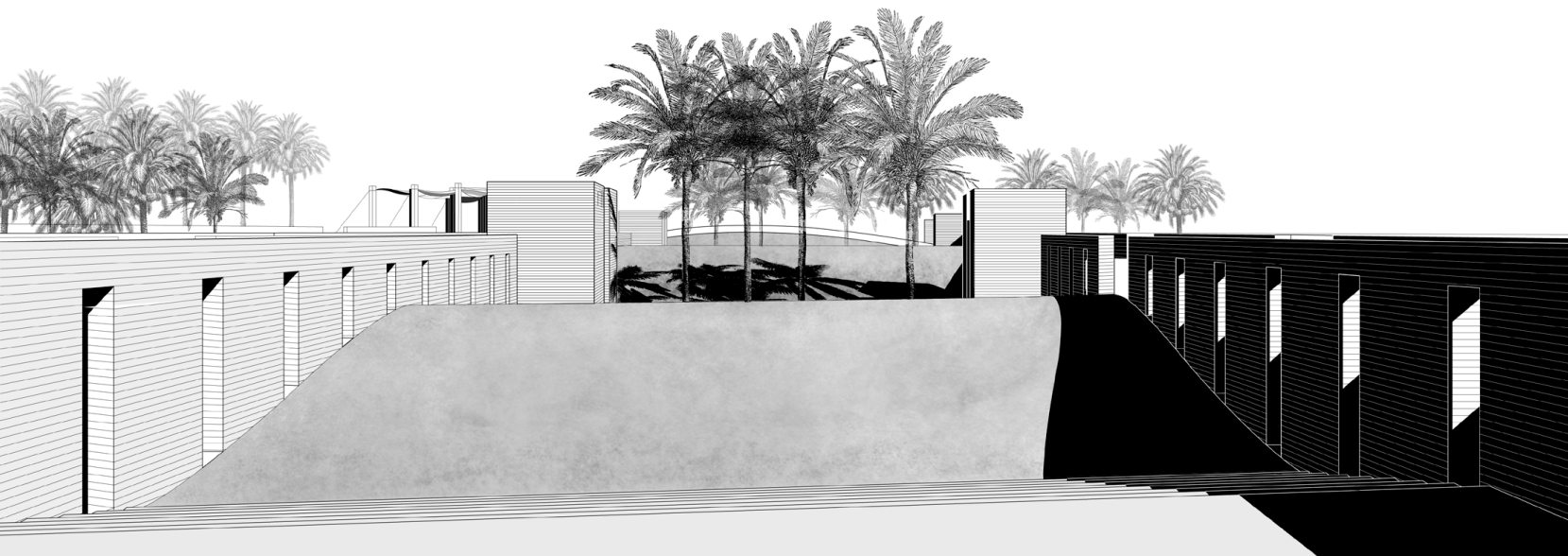
Sezioni - molo Yacht Club, centro sportivo, discoteca e giardini
scala originaria 1:200





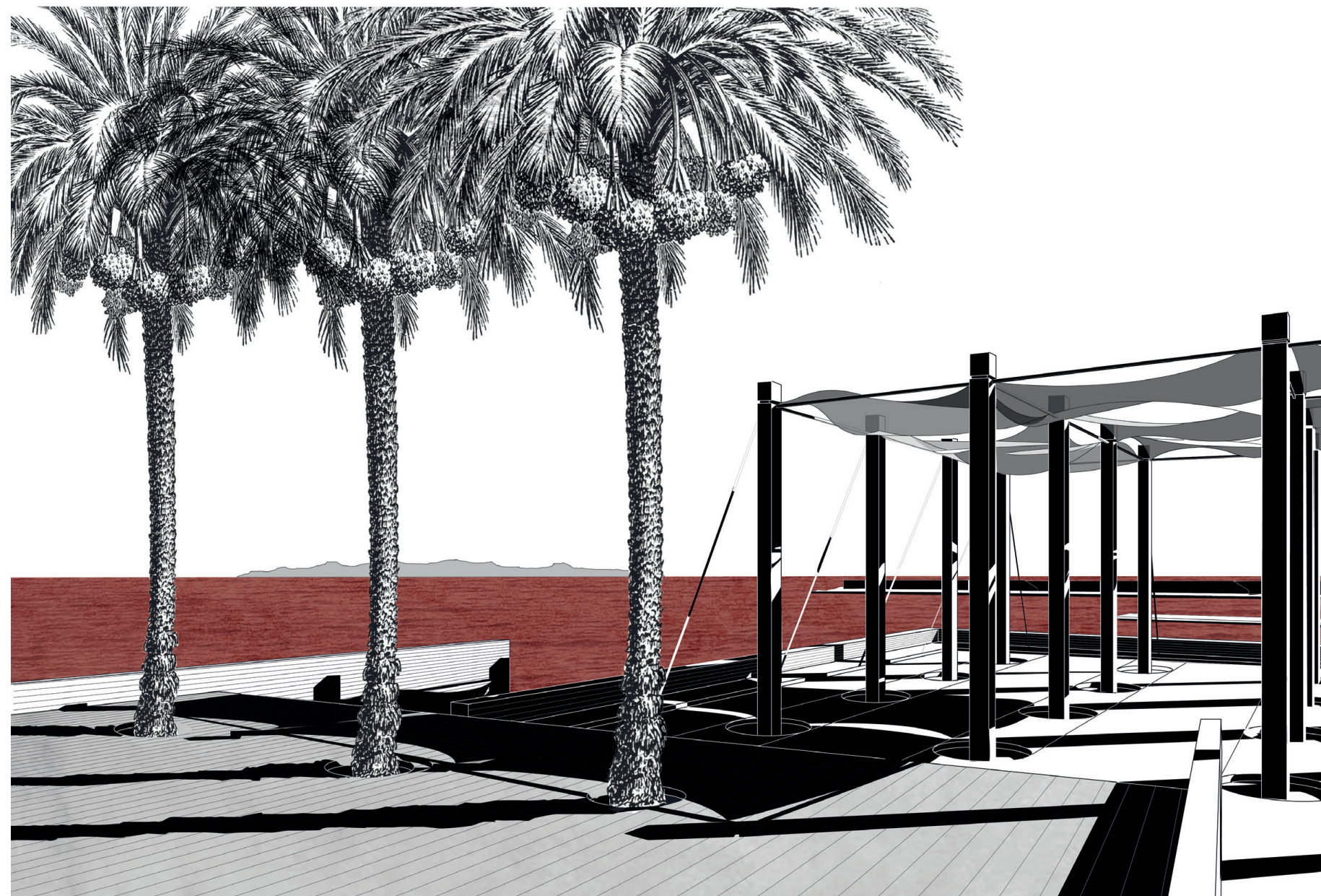
Prospettive

Il parco. La sequenza delle dune verso il mare.



Prospettiva

Il teatro sull'acqua, il velario e l'orizzonte.



Prospettiva

La promenade in quota, il centro sportivo e la piscina verso terra.



Bibliografia

Testi su Sanremo e il territorio ligure:

- De Saussure, Horace-Bénédict. (1796). *Voyage dans les Alpes*, Vol. III, Genève, Barde Manget & Comp;
- Ricca, Luigi. [1865] (1871). *Viaggio da Genova a Nizza, ossia descrizione con notizie storiche, di statistica ed estetica e d'arti e di lettere scritta da un ligure*, Firenze, Calasanziana;
- Rossi, Girolamo. (1867). *Storia della città di Sanremo*, Oneglia, Giuliano Gandolfo Editore;
- Dickens, Charles. (1879). *L'italia, impressioni e descrizioni*, Milano, Hoepli;
- Calvino, Italo. [1958] (1994). *La speculazione edilizia*, Milano, Mondadori;
- Ferrari, Giuseppe. (1963). *Sanremo Cinquecento secoli*, Vol. I-II, Torino, Camillo Tacconis;
- Quaini, Massimo. (1972). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova serie XII (LXXXVI), Fasc. II;
- Calvino, Italo. (1972). *Le città invisibili*, Torino, Einaudi;
- Bernardini, Enzo. (1981). *Liguria. Guida a una civiltà millenariiscoperta: dalle grotte paleolitiche alle necro-*

poli dell'Età del Ferro, dai primi castellari alle città romane, Roma, New Compton;

- Calvini, Nilo. Gentili, Cesare. (1986). *La Storia del Porto di Sanremo*, Sanremo, Casinò Municipale di Sanremo;
- Duretto Conti, Emanuela. Migliorini, Maurizia. Verda Scajola, Maria Teresa. (1986). *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una «ville de saison» tra '800 e '900*, Genova, Sagep;
- Giovannini, Annalisa. (1986). *Tipologia strutturale e costruttiva delle fortezze d'altura*, in «Studi Classici e Orientali», n.35;
- Quaini, Massimo (a cura di). (1986). *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep Editrice;
- Barlettaro, Caterina. Garbarino, Ofelia. (1986) *La Raccolta Cartografica Dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova, Tilgher;
- Bernardini, Enzo. (1987). *Sanremo, storia e anima di una città*, Novara, Istituto Geografico de Agostini;
- Forneris, Paola et al. (a cura di). (1997). *San Remo Ottocento. Nei documenti della sezione di archivio di Stato di San Remo e nella raccolta libraria della biblioteca civica*, Archivio di Stato di Imperia - sezione di San Remo, Sanremo, Biblioteca Civica;
- Calvino, Italo. [1990] (2023). *La Strada di San Giovanni*, Milano, Mondadori;
- Meriana, Giovanni. [1991] (1995). *Valli di Sanremo e Ventimiglia*, Genova, Sagep Editrice;
- Bartoletti, Massimo. Pazzini Paglieri, Nadia. (1995). *Sanremo*, Genova, Sagep Editrice;
- Orenco, Nico. (2001). *Terre blu. Sguardi sulla riviera di ponente*, Genova, Il Nuovo Melangolo;

- Carassale, Alessandro. Lo Basso, Luca. (2008). *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma, Carocci;
- Anfossi, Raffaello. Arbarelli, Carlo. (2011). *Il sentiero dei Flysch. Parco naturale regionale delle Alpi liguri*, Genova, Sagep Edizioni.
- Comune di Sanremo. (2015). Piano Urbanistico Comunale (PUC). *Descrizione fondativa: Relazione tecnica (R.1.01)*, Sanremo, Settore Territorio - Ufficio di Piano.
- Beniamino, Irma. (2017). *Giardini di agrumi nel paesaggio di Sanremo: coltura e varietà nei secoli XII-XIX*, Rimini, Guaraldi LAB;
- Ravagnati, Carlo. (2018). *Cromosoma terrestre. Dell'origine geografica della forma urbana di Sanremo*, in Belli, Gemma et al. (a cura di), *La Città, Il Viaggio, Il Turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, FedOA - Federico II University Press;
- Gandolfo, Andrea. (2019). *Storia tascabile della città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo;
- Ravagnati, Carlo. (2021). *Clinica urbana. Una città-torrente a Sanremo*, Firenze, Aiòn Edizioni;
- Pepino, Thomas. (2023). *L'immagine delle serre nel teatro del Golfo di Sanremo. La forma della terra e il sovrappiungere della città*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino.
- Pepino, Thomas. (2024). *La collina di cristallo. Serre e forme terrestri di Sanremo nel divenire città*, Torino, Cellid;
- Gandolfo, Andrea. (2025). *Storia tascabile della città di Sanremo*, Sanremo, Lo Studiolo.

Testi tecnici, saggi e trattati:

- Marsili, Louis Ferdinand. (1725). *Histoire Physique de la Mer. Ouvrage enrichi de figures dessinées d'après le naturel*, Amsterdam, aux depens de la compagnie;
- Hutton, James. [1788] (2020). *Theory of the Earth*, Francoforte, Outlook Verlag;
- Lyell, Charles. [1830] (1990). *Principles of geology*, Vol. I, Chicago, University of Chicago Press;
- Gortani, Michele. (1929) *I terrazzi fluviali e marini d'Italia*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», Serie VI, Vol. VI, n. I, Roma;
- Freud, Sigmund. [1937] (2013). *Costruzioni nell'analisi*, in Freud, Sigmund (Colorni, Renata Trad.), *Analisi terminabile e interminabile*, Torino, Bollati Boringhieri.
- M. Foucault [1969] (2009), *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. (Bogliolo, Giovanni Trad.), Milano, BUR Saggi;
- Desio, Ardito. (1973) *Geologia dell'Italia*, Torino, UTET;
- Giammarino, Stani. (2010). *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, Foglio 258-271*, Sanremo, Regione Liguria;
- Macfarlane, Robert. (2020). *Underland. Un viaggio nel tempo profondo*, Torino, Einaudi.

Testi di formazione:

- Rossi, Aldo. [1966] (2018). *L'architettura della città*, Milano, Il Saggiatore;
- Rossi, Aldo. [1981] (2018). *Autobiografia scientifica*. Milano, Il Saggiatore;
- Rogers, Ernesto Nathan. Semerani, Luciano. [1999] (2003). *Il senso della storia, continuità e discontinuità*, Milano, Unicopli;
- Grassi, Giorgio. [2003] (2006). *Scritti scelti 1965 -1999*, Milano, FrancoAngeli.
- Pizzigoni, Antonia. [2003] (2006). *La rappresentazione del tempo e della storia nella cartografia urbana*, in Palma, Riccardo. Pizzigoni, Antonia. Ravagnati, Carlo (a cura di), *Cartografia e progetto*, Bergamo, Technograph;
- Eisenman, Peter. [2004] (2014). *Inside Out. Scritti 1963-1988*, Macerata, Quodlibet;
- Motta, Giancarlo. Pizzigoni, Antonia. (2006). *L'Architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli;
- Ravagnati, Carlo. (2006). *Architettura d'acque di Giovan Battista Barattieri. Un trattato seicentesco di architettura della città*, in Motta, Giancarlo. Pizzigoni, Antonia. *L'Architettura delle acque e della Terra*, Milano, FrancoAngeli;
- Ravagnati, Carlo. [2008] (2018). *Dimenticare la città. Pratiche analitiche e costruzioni teoriche per una prospettiva geografica dell'architettura*, Milano, FrancoAngeli;
- Ravagnati, Carlo. (2011). *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, Milano, FrancoAngeli;
- Semerani, Luciano. (2013). *Il "sesso" della Storia*, in Ca-

taldi, Giancarlo (a cura di), *Saverio Muratori Architetto, Modena 1910 - Roma 1973 a cento anni dalla nascita*, Firenze, Aion, p. 66;

- Motta, Giancarlo. Ravagnati, Carlo. (2015). *Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, Milano, FrancoAngeli;
- Motta, Giancarlo. Pizzigoni, Antonia. (2016). *Tracciare piani, disegnare carte. Spazi e linee della cartografia nel progetto di architettura*, in Dutto, Andrea Alberto. Palma, Riccardo (a cura di). *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Torino, Accademia University Press;
- Ravagnati, Carlo. (2016) *Al di là del principio di realtà. Il contributo di Giancarlo Motta e Antonia Pizzigoni alla conoscenza della città contemporanea*, in Dutto, Andrea Alberto. Palma, Riccardo (a cura di). *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Torino, Accademia University Press;
- Palma, Riccardo. Ravagnati, Carlo. (2020). *L'architetto cartografo. Strati e figure terrestri nel progetto di architettura*, Melfi, Libria.

Testi e articoli di attualità:

- Unione Europea. Parlamento europeo e Consiglio. (2006). “Direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno”, in «Gazzetta ufficiale dell’Unione europea», L 376, 27 dicembre; [https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:376:0036:0068:it:PDF](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:376:0036:0068:it:PDF;) ;

- Donzella, Claudio. (2013). "Sanremo, divieto di balneazione fra i porti", in «Il Secolo XIX», 07 maggio, <https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2013/05/07/news/sanremo-divieto-di-balneazione-fra-i-porti-1.32312180/>; (u.c. 10/06/2026);
- Balzani, Alessandro. (2018). "Presentato il progetto di riqualificazione del Porto Vecchio di Sanremo. La Società Portosole si propone per il project Financing", in «SoloVelaNet», 12 settembre, <https://www.solovela.net/notizie/3/sanremo-porto-vecchio/1349585/>; (u.c. 29/06/2026);
- Gavino, Giulio. (2024). "Ecomostro addio. Cantiere aperto oggi via ai lavori di demolizione", in «La Stampa», 15 ottobre, <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2024/10/15/news/ecomostro-addio-cantiere-aperto-oggi-via-ai-lavori-di-demolizione-14718163/>; (u.c. 29/06/2026);
- Fassione, Andrea. (2025). "Stop alla balneazione nelle spiagge di Corso Trento e Trieste a Sanremo per tutto il 2025", in «Il Secolo XIX», 10 marzo, <https://www.ilsecoloxix.it/imperia/2025/03/10/news/stop-balneazione-spiagge-corso-trento-trieste-sanremo-15044906/>; (u.c. 10/06/2026);
- Gavino, Giulio. (2025). "Sanremo, "Sì" ai bagni tra i due porti, accolto il ricorso dei gestori", in «La Stampa», 23 maggio, <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2025/05/23/news/sanremo-via-libera-al-bagno-tra-i-due-porti-15159603/>; (u.c. 10/06/2026).
- European Environment Agency (EEA). (2025). *Global and European sea level rise, rapporto istituzionale*, EEA Europa, 26 novembre, <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/global-and-european-sea-level-rise>; (u.c. 29/06/2026);
- Gugliotta, Jacopo. (2025). "Park da 300 posti in riva al mare, nuova passeggiata con piscine: primo project tra

i due porti, in «Riviera24.it», 2 dicembre, <https://www.riviera24.it/2025/12/park-da-300-posti-in-riva-la-mare-nuova-passeggiata-con-piscine-primo-project-tra-i-due-porti-941968/>; (u.c. 29/06/2026);

- Gavino, Giulio. (2026). "Project di Porto Vecchio, ora si riparte con le modifiche richieste dal Comune.", in «La Stampa», 15 aprile, <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2026/04/15/news/sanremo-project-di-porto-vecchio-ora-si-riparte-con-le-modifiche-chieste-dal-comune-15584869/>; (u.c. 29/06/2026);
- Gugliotta, Jacopo. (2025). "Spiagge tra i due porti, il Comune frena sul project Castagno", in «Riviera24.it», 14 maggio, <https://www.riviera24.it/2026/05/spiagge-tra-i-due-porti-il-comune-frena-sul-project-castagno-962831/>; (u.c. 29/06/2026).

La Terra e il recinto

Progetto di un parco costiero tra Portosole e Porto Vecchio a Sanremo